

azioni

edizione

03

MONDO MIGROS

Pagine 4 – 5

SOCIETÀ

Una diagnosi oncologica infantile sconvolge la vita dell'intera famiglia che necessita di un grande sostegno

Pagina 2 ▶

TEMPO LIBERO

Hobby: la nuova rubrica «Un visibile narrare» esplora alcune possibilità della scrittura creativa

Pagina 13 ▶

ATTUALITÀ

Il modello tedesco di efficienza e precisione appare come un mito ormai tramontato

Pagina 24 ▶

CULTURA

Quando la musica raccontava le vicende degli ultimi: un ricordo dei «Cantacronache»

Pagina 39

Maestro Ciseri, a Rancate e a Lugano

Elena Robert

Pagina 33 ▶



La fine strisciante di una pandemia

Peter Schiesser

Editoriale

Un articolo letto sulla «Neue Zürcher Zeitung» mi riecheggia nella mente dal 1. ottobre scorso: «La fine di una pandemia la stabilisce la società», a cura di Andreas Ernst. L'articolo solleva una domanda di fondo: come finiscono le pandemie? Rifacendosi alla storia, l'articolista risponde: non finiscono improvvisamente, si sfilacciano; il virus continua a circolare, ma la società e il potere politico hanno nel frattempo compiuto un «processo negoziale». Da una parte è sparita la paura iniziale dell'ignoto, vengono sviluppati medicinali, vaccini, misure di contenimento, dall'altra dopo la fase acuta iniziale in cui il focus è messo unicamente sugli aspetti sanitari, sulla vita e sulla morte, con il tempo assumono più peso considerazioni di sopravvivenza economica, di recupero delle libertà individuali. A un certo punto la malattia continua ad esistere, ma – complice in questo caso una variante del virus meno letale? – non provoca più mortalità in eccesso. Vedendo attorno a me in questi ultimi mesi che le misure declamate – distanza, mascherina –

diventavano sempre più pro forma (quanti nasi in bella evidenza al di sopra della mascherina!) nonostante i casi per la variante Delta fossero di nuovo in crescita (come le ospedalizzazioni e i decessi), ho percepito la stanchezza di una popolazione che, ormai vaccinata, o convinta che i vaccini non servano, anelava a dimenticare la pandemia. Con l'arrivo della variante Omicron si è innescato un ulteriore meccanismo mentale: l'ipotesi che sia più contagiosa ma meno letale ha indotto in molti il pensiero che ormai a questa ondata non c'è più argine possibile, una rassegnazione lenita dalla sicurezza che un triplo vaccino ti può dare o dalla presunzione personale di essere immuni anche a questa variante, accompagnata dalla speranza che questa volta si raggiunga davvero un'immunità di gregge sufficiente per passare da uno stato pandemico a uno endemico, come sostengono pure molti esperti. Gli allarmi lanciati dal settore medico, secondo cui l'aumento della contagiosità genera numeri di ospedalizzazioni che mettono sotto pressione il sistema sanitario, non hanno cambiato l'at-

titudine delle persone, confortate dalle notizie provenienti dalla cerchia personale: tanti contagiati, pochi con sintomi gravi (una collega mi racconta che un gruppo di amici si sono ritrovati insieme per Natale senza timori, poiché tutti già positivi al test).

E così non mi stupisce che persino il Consiglio federale, mercoledì scorso, abbia lasciato trasparire lo stesso schema mentale presente intuitivamente nella popolazione: stiamo passando da una fase pandemica a una fase endemica, speriamo – ma intanto ci comportiamo come se fosse così e non cerchiamo neanche più di tanto di controllare la situazione. Poiché ormai la situazione è fuori controllo: con Omicron si è contagiati e ci si ammala prima che con la Delta ma meno a lungo, i risultati dei test PCR, quelli più affidabili, oggi giungono anche dopo 4 giorni a causa della massa di richieste, ciò che manda in tilt qualsiasi tentativo di arginare la diffusione del virus attraverso quarantene e isolamenti; e se mettiamo in quarantena decine o presto centinaia di migliaia di persone il paese non fun-

ziona più. Quindi, anche di fronte alle proiezioni della commissione federale d'esperti, secondo cui entro fine gennaio avremo una settimana in cui si infetterà fra il 10 e il 30 per cento della popolazione svizzera (!), quindi con più di 100mila contagi al giorno, il Consiglio federale pur confermando le misure restrittive fino a marzo ha dimezzato da 10 a 5 i giorni di isolamento e quarantena. Il messaggio implicito è chiaro: il contenimento della diffusione di Omicron è impossibile, ragionare sulla base dei numeri dei contagi non serve più, speriamo che questa sia la botta finale, fiduciosi che gli ospedali reggano. In due anni, il processo è stato lungo, si è passati da una politica di contenimento massimo della diffusione del virus con i lockdown all'accettazione quasi collettiva di una presenza endemica del virus, attraverso traumi ed aggiustamenti, con vittime e sofferenze (fisiche, psicologiche, economiche). Ma la pandemia è una questione mondiale: se da noi finisce, non per forza termina altrove allo stesso tempo. Nel nostro ritorno alla normalità dobbiamo tenerne conto.

SOCIETÀ

Riflessioni sul territorio

Il Ticino ha un carattere montano e tanti paesaggi intermedi: due architetti invitano a leggere il territorio «in sezione»

Pagina 6 ►

Le opere di Gianfranco Rossi

Architetto e scultore dai molteplici interessi, un libro analizza alcuni suoi interventi di riuso di edifici storici

Pagina 7 ►

Cani «geniali»

Ci sono cani che imparano e riconoscono molte parole, secondo gli studiosi è una dote naturale simile all'orecchio assoluto

Pagina 8 ►

Bambini «in ombra»

Salute ♦ La diagnosi di tumore pediatrico comporta serie riflessioni sulla sua ricaduta familiare, per le conseguenze psicologiche che può avere sui genitori e su sorelle e fratelli

Maria Grazia Buletti

Finja ha sei anni, le piace dondolarsi sull'altalena e gode della serenità dell'infanzia. Finché i suoi genitori notano che ha una forte tosse persistente, accompagnata da pesante stanchezza. Visita pediatrica e indagini mediche portano a una diagnosi angosciante: Finja soffre di un tumore estremamente aggressivo, in rapida crescita nei polmoni.

«La sua situazione è molto grave perché il tumore non può essere rimosso chirurgicamente e Finja deve iniziare subito la chemioterapia dagli effetti collaterali devastanti: soffre di nausea e non mangia quasi più», il presidente dell'associazione Cancro infantile in Svizzera, dottor Nicolas von der Weid, racconta quei momenti che stravolgeranno per lungo tempo – ma per fortuna con esito molto positivo – la vita di Finja e della sua famiglia.

«Tre settimane dopo l'inizio della terapia, Finja pesa solo 13 chilogrammi, ha smesso di parlare a causa della paura e ha febbre alta». A quel punto, prosegue il professore: «Si accende un barlume di speranza: un nuovo farmaco antitumorale, finora omologato in Svizzera solo per gli adulti, è già stato omologato all'Estero per il trattamento di bambini affetti da questo tipo di tumore. Si riesce a ottenerlo gratuitamente dal fabbricante per i primi tre mesi di trattamento, fino a quando l'assicurazione malattia dà la sua approvazione». Ed è quasi un miracolo, per Finja e la sua famiglia: «La bambina risponde molto bene alla terapia farmacologica e dopo solo pochi giorni la febbre scende, lei inizia a sentirsi meglio e ricomincia a mangiare e a parlare».

Dopo circa due anni di terapia «il tumore è quasi completamente regredito e il resto può essere rimosso chirurgicamente. Oggi Finja è tornata a giocare serenamente con la sorellina e, da fuori, non si vede quasi più nulla che faccia pensare a ciò che ha dovuto affrontare negli ultimi due anni e mezzo».

Questa storia dimostra come la diagnosi di cancro di un bambino sconvolga all'improvviso la vita di tutti i membri della famiglia. «In una situazione così eccezionale, la maggior parte delle famiglie non dispone quasi più di tempo ed energie per gli altri figli, i quali vivono frequentemente nell'ombra della sorella o del fratello ammalato e soffrono insieme a loro, spesso in silenzio». A parlare è la direttrice della Lega ticinese contro il cancro Alba Masullo che riporta l'attenzione sul carico familiare e sulle conseguenze a lungo termine delle sofferenze psicologiche dei genitori che si trovano ad affrontare il tumore di un figlio e



I genitori sono portati a concentrare la loro attenzione quasi esclusivamente sul bambino gravemente malato, per cui spesso i bisogni di sorelle e fratelli passano in secondo piano. (www.pexels.com)

degli altri figli, che «hanno assolutamente bisogno di essere circondati da un ambiente in cui sia possibile comunicare in modo aperto e adattato alla situazione, così come di risorse capaci di accompagnarli e di sostenerli».

Un problema molto serio che ogni anno, secondo le statistiche, tocca circa trecento bambini e giovani che ricevono una diagnosi di tumore. «Da un giorno all'altro la vita di tutti i membri del nucleo familiare risulta stravolta e nulla sarà come prima», afferma il dottor von der Weid. «Dal

momento della diagnosi – chiarisce Masullo – i genitori raccontano che “si entra come in un frullatore”, e sono portati a concentrare la propria attenzione quasi esclusivamente sul bambino gravemente malato, per cui spesso i bisogni dei bambini sani passano in secondo piano». Sul numero dei casi, Masullo spiega che «in Ticino si ammalano ogni anno mediamente dai 10 ai 15 bambini; numeri parecchio variabili, ma la loro esigua portata nulla toglie all'attenzione e al sostegno che meritano di ricevere questi bambini, i

loro fratellini e sorelline e i genitori».

La portavoce dell'associazione Cancro infantile in Svizzera Alexandra Weber porta esempi concreti delle devastanti conseguenze di una diagnosi tumorale infantile: «I fratelli sentono le paure, le preoccupazioni e le incertezze dei loro genitori e ne sono scossi a loro volta perché si trovano nondimeno a dover fare i conti con una situazione completamente diversa, inoltre sono, involontariamente e per comprensibili contingenze, abbandonati a se stessi».

È per questo importante focalizzare sul contenimento di questo terremoto. Alba Masullo ribadisce l'importanza del sostegno, anche economico: «Uno dei due genitori deve dedicarsi quasi esclusivamente al bambino ammalato, l'altro deve continuare a lavorare anche se oggi, grazie alle battaglie portate avanti su più fronti per sostenere chi deve affrontare malattie gravi, siamo riusciti a ottenere le 14 settimane di indennità per il genitore che si dovrà occupare di un figlio ammalato». Un riconoscimento che la direttrice della Lega ticinese contro il cancro definisce come «un primo passo, anche se modesto, verso un riconoscimento concreto e utile per la famiglia già confrontata con un onere non indifferente».

A questo proposito, Masullo rassicura sul fatto che in Ticino, così come nel resto della Svizzera, parecchie associazioni (e lo stesso DECS) si adoperano e collaborano con la Lega ticinese contro il cancro per trovare soluzioni di sostegno, accompagnamento e accoglienza dei genitori in difficoltà, come pure dei fratellini e sorelline coinvolti nell'affrontare la malattia del piccolo colpito da tumore: «Si tratta di differenti progetti in vari ambiti, che coinvolgono pure la presa a carico nel quotidiano e psicologica dei piccoli fratellini, e che proseguiamo a sviluppare seppur rallentati dalle contingenze dei due anni di pandemia che stiamo vivendo».

Le idee sono tante e non si resta con le mani in mano: «I genitori del gruppo *Insieme con coraggio* si adoperano concretamente anche nel dare attenzione e sostegno a fratellini e sorelline (aiutandoli nei compiti, andando a casa loro a cucinare, accompagnandoli a momenti ricreativi e altro ancora). Parecchie le soluzioni in via di realizzazione: sostegno a livello scolastico del bambino ammalato e dei suoi fratellini, colloqui con i docenti che possono così cogliere con strumenti adeguati la situazione dei piccoli, definizione di protocolli per monitorare la situazione di questi bambini (insieme alle istanze del DECS e al servizio di pediatria oncologica) per strutturare un sostegno più puntuale quando la sofferenza si fa troppo grande sia nel bambino ammalato che nella sua famiglia. Senza dimenticare l'aiuto per il carico delle degenze fuori Cantone in cui uno dei due genitori dovrà assentarsi da casa».

In Ticino, come nel resto della Svizzera: «La Lega cancro, con *Insieme con coraggio* e altre associazioni, si adopera per fare in modo di colmare pian piano tutte le lacune, pure nell'offerta di consulenze e supporti individualizzati».

Dalle Ande alla Città Vecchia coltivando l'amore per il palcoscenico

Incontri • L'avventurosa storia di Miguel Ángel Cienfuegos, profugo cileno ai tempi di Pinochet e fondatore del Teatro Paravento di Locarno

Mauro Giacometti

Ha seguito fino a notte fonda, via radio o sui siti informativi, lo spoglio delle recenti elezioni generali in Cile. Poi anche il ballottaggio che ha visto trionfare il leader della sinistra Gabriel Boric, 35 anni, sull'ultraconservatore José Antonio Kast. «Boric è uomo di una nuova sinistra, l'espressione di una forza civica, Apruebo Dignidad, che ha sì all'interno una connotazione progressista, ma che è soprattutto formata da una base democratica decisa a portare dei cambiamenti», ci spiega Miguel Ángel Cienfuegos, 70 anni, cileno di nascita ma oramai, dopo mezzo secolo passato nel nostro paese, svizzero a tutti gli effetti. Ne aveva solo 22 di anni Miguel Ángel: studente universitario della scuola di teatro a Santiago, elettricista a tempo perso per mantenersi agli studi e sostenere la famiglia, visto che era già sposato e padre di un bambino di pochi mesi. Attivista politico vicino alle idee del presidente Salvador Allende, Miguel Ángel assistette in prima persona al golpe di Pinochet e dei suoi militari che, assaltando il palazzo presidenziale della Moneda,



Miguel Ángel Cienfuegos è il direttore artistico del Teatro Paravento. (TI-Press)

misero fine al Cile democratico instaurando una dura dittatura con repressioni e uccisioni in massa degli oppositori (desaparecidos) proseguite per 15 anni, fino al referendum del 1988. «Ricordo benissimo i bombardamenti e i raid sulla Moneda quell'11 settembre del 1973 e gli arresti seguiti dopo la caduta (e la morte) di Salvador Allende. Con la mia famiglia e alcuni amici pensammo subito a come fuggire dal paese, rifugiandoci in Argentina. Cercammo l'aiuto del Comitato Pro Pace fondato dalle diverse chiese presenti in Cile fondamentalmente quella cattolica. Proprio grazie a loro venimmo a sapere che c'era l'Associazione Posti Liberi, che si stava adoperando per far venire dei cileni in Svizzera. Grazie a queste associazioni potemmo usufruire di un canale umanitario per la Svizzera. Noi quasi non sapevamo dov'era la Svizzera, ma accettammo l'offerta e nel marzo del 1974 fuggimmo dal Cile all'Argentina e poi, in aereo, sbarcammo a Milano Malpensa. Passammo il confine in treno, clandestinamente e grazie a Guido Rivoir, che dirigeva il Posti Liberi, arrivammo nel Locarnese. Poi l'avvocato Antonio Snider iniziò le pratiche per il riconoscimento di rifugiati politici. Nel frattempo ci affidarono ad alcune famiglie che si erano offerte di ospitarci per qualche mese. Di noi si occupò una famiglia di Gordio, quella dell'architetto Pietro Stolz e della moglie Tina», racconta.

Un cambiamento radicale, quello

per la giovane famiglia Cienfuegos: dalla vastità delle praterie e delle città sudamericane all'isolamento delle valli ticinesi. Dalle Ande alle Alpi. «Ma grazie alla presenza di altri nostri concittadini e alla disponibilità e umanità dei ticinesi che ci ospitavano, l'integrazione fu abbastanza semplice. Tanto che dopo una settimana che eravamo qui trovai lavoro, come operaio, in una stamperia di tessuti ad Avegno». La vita da rifugiato già allora non era facile, ma la comunità cilena era unita, periodicamente si ritrovava a casa di una o dell'altra famiglia che li ospitava. Fu così che nella

Nel 1973 quando Pinochet sali al potere Miguel Ángel Cienfuegos aveva 22 anni ed era uno studente universitario della scuola di teatro a Santiago ma per mantenere la famiglia lavorava come elettricista

vita di Miguel Ángel Cienfuegos entrò fragorosamente un certo Dimitri, il «clown». «Anche la famiglia di Dimitri ospitava alcuni profughi cileni, così c'incontrammo in una delle occasioni di riunione tra rifugiati, in una pizzeria a Gordola. Dialogando un po' in spagnolo, Dimitri venne a sapere dei miei studi universitari collegati al teatro e mi propose di entrare a far parte della scuola che stava progettando di fondare a Verscio insieme

alla moglie Gunda e all'attore e pedagogo ceco Richard Weber. La Scuola di teatro Dimitri aprì nel settembre del 1975 ed io fui uno dei primi allievi. Insieme a me c'era Roberto Maggini, elettricista, che aveva già lavorato come tecnico negli spettacoli di Dimitri. In seguito Maggini fondò con me la Compagnia Teatro Paravento e successivamente diresse anche il Teatro Dimitri».

Il debutto in scena per Miguel Ángel Cienfuegos, da protagonista, avvenne con lo spettacolo «Il clown è morto, evviva il clown!», con la regia dello stesso Dimitri. La pièce ebbe un certo successo in Svizzera, ma fu al Festival teatrale di Berlino che lo spettacolo di Dimitri fu particolarmente apprezzato. E il nome del «clown» rifugiato cileno, primo allievo della scuola Dimitri, cominciò a circolare tra gli addetti ai lavori. All'inizio degli anni 80, però, arriva la «rottura» dell'allievo con il maestro. «I miei studi universitari sul teatro erano classici, la scuola di Dimitri giustamente puntava su uno spettacolo più giocoso, ironico, anche acrobatico. Così insieme ad altri tre allievi di Dimitri, Alberto Foletti, David Matthäus Zurbuchen e lo stesso Roberto Maggini, pensammo di staccarci da Verscio e fondare una nostra compagnia che proponesse un cartellone più orientato sulla recitazione, sulla commedia dell'arte anche se pur sempre di origine popolare. Nel 1982 nacque la Compagnia Teatro Paravento; all'inizio non avevamo una

vera e propria sede, si provava un po' qua e un po' là e si portavano in giro i primi spettacoli. Poi, nel 1984, ci furono proposti dei locali nella Casa San Francesco, in via dei Cappuccini, che dai frati era passata alla città di Locarno. Così nacque la Sala del Teatro Paravento che quest'anno festeggerà 40 anni», dice Cienfuegos.

Il Teatro Paravento, con la sua compagnia e soprattutto con gli spazi interni e il giardino esterno, è diventato sin da subito un punto di riferimento per l'allestimento di spettacoli e di una serie di cartelloni e rassegne sempre più apprezzate non solo da un pubblico di nicchia. Sotto la direzione artistica di Miguel Ángel, che spesso scrive anche i testi delle opere rappresentate o portate in tournée, è riuscito a ritagliarsi nel tempo uno spazio culturale ben definito e riconosciuto anche dal Cantone, che ne finanzia il sostentamento insieme alla città e ad associazioni, fondazioni e contributi privati. Durante i mesi estivi, poco prima del Festival del cinema di Locarno, da quasi una ventina d'anni il Teatro Paravento organizza anche una manifestazione, «Teatro in Festa» che nel palco allestito sul giardino retrostante la Casa San Francesco ha ospitato nelle sue diverse edizioni figure di spicco del mondo dello spettacolo a livello internazionale, tra gli altri il grande monologhista Moni Ovadia, la cantante italiana Ginevra di Marco, la clown svizzera Gardi Hutter, il cantautore cileno Angel

Parra, l'attrice Rita Pelusio e i comici Johnny Melville e Peter Shub. Durante il festival cinematografico, invece, la «location» del Teatro Paravento è diventata un luogo d'incontro tra pubblico, artisti, gente del cinema e del teatro. «Purtroppo la pandemia ci ha fermato. È da due anni che non organizziamo il Bistrot Paravento nei giardini della Casa San Francesco - sottolinea Cienfuegos -. Alcuni spettacoli siamo riusciti ad allestirli e a presentarli in tournée, ma è ben poca cosa rispetto agli anni passati. La speranza è che per il 2022, in occasione dei quarant'anni della nostra compagnia teatrale, si torni ad incontrarci e a festeggiare», dice Miguel Ángel con il suo trascinate entusiasmo abbinato ad una pacata serenità. Una filosofia di vita improntata all'ottimismo, la sua, proiettata sempre su un futuro da affrontare con un sorriso o una risata, magari sul palcoscenico. E non potrebbe essere altrimenti per un profugo che nella Svizzera italiana, nel Locarnese, ha trovato una dimensione artistica e umana che nel suo Cile ha rischiato di perdere. Ora che il suo paese ha voltato pagina, che è tornato alla democrazia, nel quale si prospetta un futuro libero da dittatori e «desaparecidos», pensa di tornarci a vivere? chiediamo. «No. Ho dei parenti, degli amici, che sento spesso e ogni tanto torno a trovare per un breve periodo di vacanza. Ma la mia vita ora è tutta qui» dice mentre ci accompagna fuori dal suo teatro.

azione

Settimanale edito da Migros Ticino
Fondato nel 1938

Redazione

Peter Schiesser (redattore responsabile),
Barbara Manzoni,
Manuela Mazzi,
Romina Borla,
Simona Sala,
Alessandro Zanoli,
Ivan Leoni

Sede

Via Pretorio 11
CH-6900 Lugano (TI)

Telefono

tel. + 41 91 922 77 40
fax + 41 91 923 18 89

Indirizzo postale

Redazione Azione
CP 1055
CH-6901 Lugano

Posta elettronica

info@azione.ch
societa@azione.ch
tempolibero@azione.ch
attualita@azione.ch
cultura@azione.ch

Pubblicità

Migros Ticino Reparto pubblicità
CH-6592 S. Antonino
tel. + 41 91 850 82 91
fax + 41 91 850 84 00
pubblicita@migrosticino.ch

Editore e amministrazione

Cooperativa Migros Ticino
CP, 6592 S. Antonino
tel + 41 91 850 81 11

Stampa

Centro Stampa Ticino SA
Via Industria - 6933 Muzzano

Tiratura

101'177 copie

Abbonamenti e cambio indirizzi

tel +41 91 850 82 31
dalle 9.00 alle 11.00 e dalle 14.00 alle 16.00
dal lunedì al venerdì
fax 091 850 83 75
registro.soci@migrosticino.ch

Costi di abbonamento annuo

Svizzera Fr. 48.-
Estero a partire da Fr. 70.-

Delicatezza mediterranea

Attualità ♦ Il carciofo è un ortaggio che fa bene alla salute ed è considerato una prelibatezza culinaria. Questa settimana alla Migros trovate i cuori di carciofi in offerta speciale

**Azione
34%**

Cuori di carciofi,
Italia, imb. 400 g **Fr. 2.95**
invece di Fr. 4.50
dal 18.01 al 24.01.2022



Per crescere bene il carciofo necessita di un clima con inverni miti e sbalzi di temperatura contenuti. Ecco perché oggi viene principalmente coltivato nel bacino del Mediterraneo, in particolar modo nell'Italia meridionale, Spagna e Francia.

L'Italia è considerata tra i principali produttori di carciofi a livello mondiale. L'ortaggio deriva dal cardo selvatico e se ne mangia la parte interna del fiore (il cuore), quest'ultimo composto da infiorescenze, dette capolini, ricoperte di brattee spinose che possono avere colore verdastro o violaceo. Oltre a

possedere un gusto delicato che spazia dal dolciastro all'amarognolo, dal punto di vista nutrizionale al carciofo vengono attribuite proprietà diuretiche e disintossicanti - grazie alla presenza di cinarina -, ha pochissime calorie e un'elevata quantità di fibre. Inoltre, contiene diversi sali minerali quali potassio, ferro, calcio, magnesio ed è privo di grassi.

In cucina il carciofo una volta tagliato annerisce rapidamente, pertanto è bene passarlo prima in acqua acidulata con succo di limone se si vuole consumare crudo in insalata. La stessa rego-

Il carciofo è una varietà di cardo di cui si consuma il «cuore». Si può consumare sia crudo che cotto. È considerato una vera e propria pianta officinale

la vale se si intende lessarlo: aggiungete all'acqua di cottura qualche goccia di limone. Se si acquistano i carciofi interi, occorre eliminare le foglie esterne più coriacee. I carciofi sono molto apprezzati anche fritti, per esempio passati prima in una pastella all'uovo; grigliati dopo essere stati conditi con olio, aglio, prezzemolo e sale; oppure saltati brevemente in padella con un po' di olio di oliva. Naturalmente il carciofo è molto amato anche sott'olio: un grande classico tra gli antipasti della cucina mediterranea che non manca mai sulle tavole italiane.

La ricetta Carciofi gratinati

Una ricetta semplice a base di cuori di carciofi con una sfiziosa panatura di olive, prezzemolo e pangrattato che accontenta vegetariani e non



Antipasto per 4 persone

- 500 g di cuori di carciofi
- 10 olive verdi Diabolo
- ½ mazzetto di prezzemolo
- 3 cucchiaini di pangrattato
- sale alle erbe
- olio d'oliva per condire

Preparazione

Lessate i carciofi per ca. 20 minuti in abbondante acqua salata con l'aggiunta di qualche goccia di succo di limone. Scolate e lasciate raffreddare.

Scaldare il forno a 220 °C. Dimmezzate i carciofi e accomodatevi in una pirofila.

Tritate finemente le olive e il prezzemolo. Mescolate con il pangrattato e condite con il sale alle erbe. Distribuite il composto sui carciofi e irrorate con l'olio d'oliva. Gratinare i carciofi nel forno per ca. 10 minuti.



Saucisson Vaudois IGP

Specialità ♦ Una salsiccia da cuocere con una lunga storia alle spalle

La Svizzera è un'autentica patria delle salsicce: basti pensare che sul territorio elvetico si possono contare oltre 400 specialità diverse. Se in Ticino a farla da padrone sono le luganighe e il cotechino, nella Svizzera tedesca spadroneggiano naturalmente le specialità nazionali quali il cervelat e il bratwurst, mentre nelle varie regioni della Romandia sono particolarmente diffusi i saucisson. Uno di questi è il Saucisson Vaudois, che può fregiarsi dell'Indicazione Geografica Protetta (IGP) dal 2004. Conosciuta fin dal Medioevo, questa specialità a base di carne magra e lardo di maiale (nella proporzione di 3 per 2) deve il suo gusto intenso alla lunga affumicatura a cui è sottoposta. Tradizionalmente viene servita come "Papet vaudois" con patate e porri. L'impasto di carne e lardo, aromatizzato con sale, pepe, aglio, coriandolo, vinaccia e vino bianco,

viene sempre insaccato in budello naturale di maiale. L'affumicatura deve durare minimo 24 ore e viene effettuata con segatura o legno naturale. La zona di produzione è circoscritta esclusivamente al Canton Vaud. I maiali devono essere nati, allevati e macellati in Svizzera. Tutte le salsicce recano un'etichetta con nome o numero del produttore e la data di produzione.

La preparazione del Saucisson Vaudois è semplice, ma bisogna tenere in considerazione alcuni aspetti: immergere la salsiccia in acqua calda per un'oretta, non in ebollizione, senza bucarla per evitare di disperdere i deliziosi succhi e aromi d'affumicatura.

Saucisson Vaudois IGP
ca. 350 g, per 100 g **Fr. 2.20**
In vendita nelle maggiori filiali Migros



Golosa tradizione

Attualità ♦ I celebri cake «Della Nonna» Migros sono un classico piacere da gustare ogni giorno



Cake al limone
350 g Fr. 3.10*
invece di 3.90



Cake finanziaria
330 g Fr. 2.55*
invece di 3.20



Cake tirolese
340 g Fr. 2.95*
invece di 3.70

Che sia a colazione da inzuppare nel latte o nel caffè, a merenda accompagnati da un fumante tè o come dessert per concludere al meglio un pranzo o una cena, gli apprezzati cake rettangolari «Della Nonna» sono talmente buoni che sembrano fatti in casa. Senza conservanti né coloranti, ma con aromi naturali, la linea comprende sei varietà realizzate con savoir-faire artigianale dalla panetteria Jowa secondo ricette originali e tradizionali, utilizzando ingredienti attentamente selezionati. Il cake

marmorizzato e al cioccolato sono due veri classici per gli amanti delle specialità a base di cacao. Il cake alla tirolese conquista grandi e piccini grazie al suo impasto impreziosito con finissime nocciole, cioccolato e mandorle. Sofficissimo e ricco di mandorle, il cake finanziaria trasforma ogni pausa caffè in una festa. Infine, la gamma offre ancora due dolci tradizionali dall'irresistibile profumo e morbidezza: il cake alle carote con nocciole e quello al limone, preparato con vero succo di limone.

Azione 20%*
su tutti i cake della nonna
dal 18.01 al 24.01.2022



Annuncio pubblicitario

READY STEADY SALE

20-50%
su tutti gli scarponi da sci e da snowboard*

50%

119.50 invece di 239.-

Scarponi da snowboard Thunder TLS

NITRO
SNOWBOARD CO.



50%

il paio

149.50 invece di 299.-

Scarponi da sci da donna e da uomo Mach Sport MV 85/100 S

TECNICA



20%

il paio

399.20 invece di 499.-

Scarponi da sci da donna e da uomo Speedmachine 3 105/120 GW

NORDICA



20%

191.20 invece di 239.-

Scarponi da snowboard Faction Boa

SALOMON



20%

il paio

319.20 invece di 399.-

Scarponi da sci da donna e da uomo Hawx Prime 95/100

ATOMIC



20%

il paio

239.20 invece di 299.-

Scarponi da sci da donna e da uomo Edge LYT 80/100

HEAD



*escl. sci di fondo. Offerte valide fino al 6.2.2022, fino a esaurimento dello stock.

▶ Ora in tutte le nostre filiali oppure online su sportxx.ch/sale

SPORTXX
MIGROS

Il Ticino «in sezione»

Dalle agavi alle vette innevate ♦ Note per una visione territoriale d'insieme che consideri il carattere montano del Ticino e il rapporto tra le sue terre «alte» e le sue terre «basse»

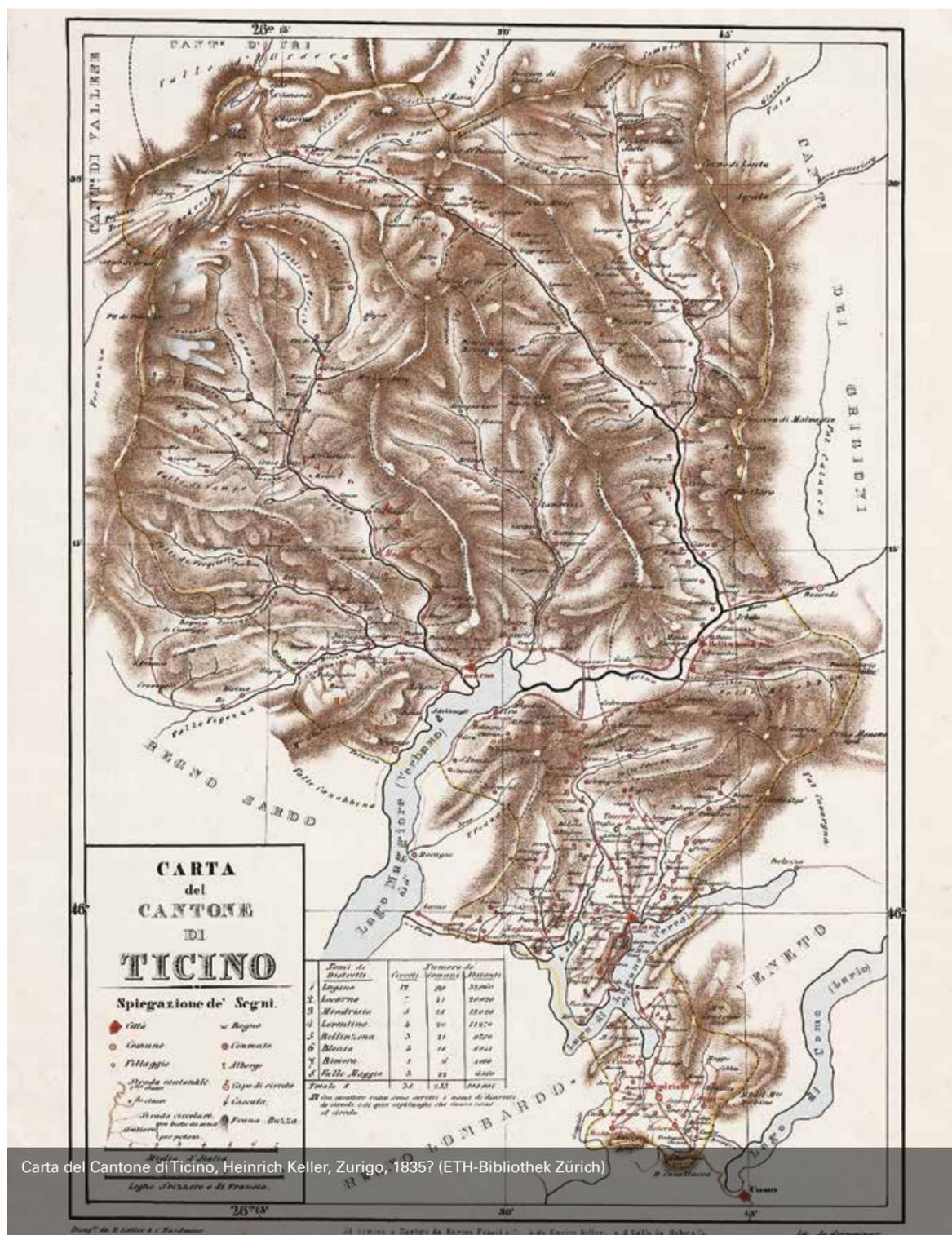
Martino Pedrozzi e Vincenzo Tuccillo*

Il Ticino è un cantone montuoso. Sebbene la narrazione turistica spesso esalti più l'immagine di un cantone dal clima mite e dall'aura vagamente «mediterranea» (forse in contrapposizione all'offerta di regioni più marcatamente alpine come ad esempio il Vallese o l'Engadina) i rilievi montuosi sono una presenza ineludibile di questo paesaggio. Prendiamo la classica composizione di qualche poster o cartolina d'epoca, con i suoi grafismi stilizzati e i suoi colori saturi: pale di fico d'india, agavi, palme, specchi d'acqua assolati, ombrelloni, glicini – simboli dell'affaccio su un orizzonte mediterraneo – hanno sempre e comunque sul fondo possenti montagne, con le vette spesso innevate. D'altra parte è sufficiente percorrere in auto o in treno il Cantone lungo il suo stretto fondovalle per apprezzare quanto la montagna s'imponga nel suo paesaggio.

Il Ticino è per tutti, dunque, un cantone «montuoso», ma non altrettanto esplicita appare oggi la sua natura «montana», introducendo qui la sottile e illuminante distinzione tra i due aggettivi proposta da Mauro Varotto (M. Varotto, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino, Einaudi, 2020): se «montuoso» si riferisce a una condizione puramente altimetrica, a un dato fisico, «montano» parla della dimensione antropologica di un territorio. E la modernità – seguendo l'interpretazione di Varotto – avrebbe fatto questo errore: classificare le montagne a partire dal solo dato orografico e altimetrico, a tutto detrimento della componente «umana». È da questa constatazione che vorremmo partire, analizzandola nel territorio del Canton Ticino dalla prospettiva di architetti; perché anche il Canton Ticino, a nostro avviso, è stato teatro di questo «equivoco concettuale» della modernità registrando un ingiustificato svilimento del suo carattere «montano».

La montagna, classificata appunto a partire dal dato altimetrico, si è progressivamente cristallizzata in uno spazio lontano, in un «altrove» fortemente idealizzato e stereotipato a uso e consumo di un vorace immaginario turistico e commerciale. La «vetta», caricata da una visione romantica, è stata sublimata a luogo per eccellenza, a quintessenza della montagna stessa: è qui che sorgono le più esclusive strutture sciistiche dove, ogni inverno, si reitera una preordinata scena sociale ricca di *chic*; è questa l'agognata meta dell'escursionista della domenica, mosso dalla necessità di abbandonare momentaneamente gli scenari urbani alla conquista di una supposta «purezza».

Insieme a questa visione falsata della montagna, il pensiero moderno si è distinto per una forte attenzione sulla città: a partire dall'Ottocento nelle montagne e negli ambiti rurali inizia un processo di spopolamento continuo e costante; le città, improntate al produttivismo e perciò prodighe di opportunità lavorative immediate, diventano l'obiettivo di questi flussi migratori e le difficoltà gestionali e infrastrutturali connesse a questo repentino aumento della popolazione accendono definitivamente i riflettori sul fenomeno urbano. Occuparsi di città, dare una pronta ed efficace risposta alle difficoltà di inserimento dei migranti e ai disagi provocati dal sovrappopolamento, è il com-



Carta del Cantone di Ticino, Heinrich Keller, Zurigo, 1835? (ETH-Bibliothek Zürich)

pito dell'uomo moderno: questa è la vera urgenza, qui si gioca una partita densa di risvolti etici, sociali, politici. Questo processo, rimasto stabile nel tempo con alcuni picchi legati al verificarsi di particolari congiunture economiche, è arrivato fino ai nostri giorni: la 10ª Mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia, dedicata al tema *Città. Architettura e società*, nel 2006 si focalizzò sulle tematiche-chiave che le città globali stavano affrontando; da allora, complice la pressione che nuovi flussi migratori internazionali hanno esercitato su alcuni contesti urbani, il discorso sulla città ha dominato la scena culturale e il dibattito architettonico degli ultimi quindici anni. L'attenzione «insistita» sulla città è, beninteso, del tutto fondata perché i problemi cui si è cercato di offrire una risposta sono concreti e urgenti: il punto non è questo; è che si è lentamente profilato uno scenario in cui da una parte c'è la montagna intrisa di purezza, viste mozzafiato, vertigine e adrenalina; dall'altro c'è la città, densa, caotica, congestionata, luogo della vita civile per eccellenza che quelle vette riconosce e contempla in una sorta di «vedutismo montano» da cartolina. In questa polarizzazione, c'è tutto un paesaggio intermedio spesso dimenticato. E, insieme ad esso, una

dimensione antropologica autentica e ricchissima. Alla base di queste due concezioni c'era un presupposto comune: le aree antropizzate della montagna, con la loro caratteristica promiscuità di usi e funzioni, con la loro economia circolare basata su relazioni di prossimità, apparivano inadeguate al modello produttivistico moderno, incentrato sulla settorializzazione e sulla specializzazione.

Questo modello economico e culturale, in auge per oltre due secoli, ha recentemente svelato tutte le proprie criticità e – complice una nuova consapevolezza e sensibilità per le tematiche ambientali – negli ultimi anni c'è stato un diffuso moltiplicarsi di discorsi, iniziative politiche, strumenti finanziari che hanno riscoperto la sostenibilità dei modelli «montani» e «rurali», riabilitando la loro complessità capace di produrre valore senza mortificare la componente umana.

La tendenza ha finalmente avuto un'importante eco anche a livello architettonico, come dimostrano due eventi recentemente organizzati con il sostegno del Laboratorio di Storia delle Alpi dell'Accademia di architettura dell'USI: l'incontro *La Città Ticino nel rapporto tra terre «basse» e terre «alte»* del gruppo di studio e informazione Coscienza Svizzera; la mattinata di studi *Ritorno alla montagna? Dalla*

marginalità a una nuova centralità delle terre alte, promossa dal Museo Etnografico della Valle di Muggio, che si è tenuta a Mendrisio il 21 ottobre presso il Teatro dell'architettura. Al centro di quest'ultima il volume collettaneo *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, a cura di F. Barbera e A. De Rossi (Roma, Donzelli, 2021) che sugella un fecondo dibattito su questi temi avviato negli ultimi anni da autorevoli voci del panorama scientifico e culturale. È la parola «metromontagna» a condensare l'obiettivo comune dei contributi raccolti: nella crisi tra «metro» – una delle due parole costitutive di metropoli – e «montagna» c'è la volontà di superare una percezione dicotomica tra città e montagna per recuperare una visione d'insieme, capace di tornare a considerare il territorio come un *continuum* in cui tutto è interdipendente.

È questa un'aspirazione che ci sembra particolarmente pertinente per il Canton Ticino, territorio al tempo montuoso e montano, che manifesta una nutrita presenza di paesaggi intermedi in attesa di essere reintegrati nel nostro immaginario di architetti: quelli di bassa e media montagna, ma a anche quelli delle valli «secondarie» coi loro fondovalle esclusi dai principali flussi infrastrutturali ed economici. Dopo anni in cui le atten-

zioni si sono concentrate soprattutto sul fondovalle «primario», luogo per eccellenza della trasformazione, delle comunicazioni e del proliferare incontrollato della «città diffusa», ci pare importante ripensare alla spazialità trasversale del Cantone, tornare a leggere il territorio anche «in sezione», riconsiderando il fondovalle alla luce delle molteplici relazioni che lo legano alle sommità delle montagne e ai fondovalle «secondari» che si sviluppano ai suoi fianchi. Dalle creste dei monti Generoso e San Giorgio al fondovalle di Mendrisio, dal Pizzo di Claro al fondovalle della Riviera, da Biasca alla regione del Lucomagno passando per la Valle di Blenio, e così via, comprendendo in questi *excursus* tutte quelle realtà antropizzate «minori» che è possibile incontrare nel mezzo.

Considerazioni simili implicano un radicale cambio di prospettiva. Se il fondovalle è connotato da un'intrinseca tendenza all'omogeneità, che ha favorito la diffusione di un'edificazione spesso caotica e incoerente, i rilievi montani e i fondovalle più discosti obbligano a confrontarsi con un'importante serie di variazioni interne: variazioni altimetriche, variazioni climatiche, variazioni in termini di accessibilità; tutte differenze che determinano sensibili cambiamenti a livello culturale, economico, sociale. Se il fondovalle è il territorio della dinamicità e dell'efficienza contemporanea, uscirne presuppone un cambio di passo; significa ricomprendere le relazioni economiche che hanno governato le epoche passate, accettare ritmi più lenti e condizioni spesso più difficili. Intravediamo in questa complementarità di lettura nuove potenzialità per comprendere il territorio cantonale e favorirne lo sviluppo. Una visione complessiva del territorio può infatti recuperare quella sinergia trasversale fondamentale per la sua crescita, in cui si riconsolidano relazioni di scambio proficue – produttive, culturali, sociali – tra realtà storicamente interdipendenti; tale approccio integrato, inoltre, aiuterebbe a ricalibrare gli equilibri edificatori e infrastrutturali – auspicio dei nuovi strumenti pianificatori e della politica dello «sviluppo centripeto di qualità» recentemente introdotta dalla legge federale sulla pianificazione del territorio – all'interno di un quadro territoriale più esteso e lungimirante, che tenta di ricomporre la frattura tra contesti «maggiori» e contesti «minori».

Non è forse questa un'ambizione connaturata a un cantone che, attraverso la cosiddetta Scuola Ticinese, ha saputo nel recente passato distinguersi a livello internazionale per una speciale attenzione al disegno del territorio? Fare proprio lo spirito che ha improntato il lavoro sulla città di vicini Maestri ed estenderlo al progetto dell'intero territorio, dalle vette ai fondovalle, alla ricerca di un'unità territoriale perduta e densa di occasioni: è questo l'obiettivo che una nuova attitudine a lavorare «in sezione» speriamo possa realizzare.

*Nota

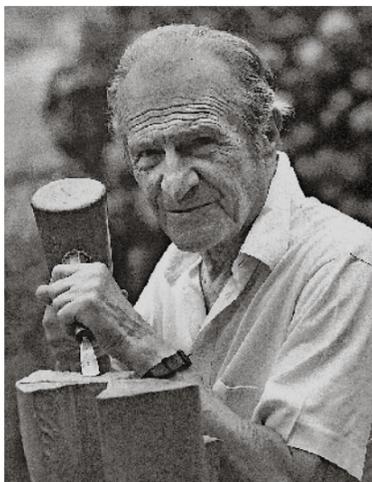
Martino Pedrozzi e Vincenzo Tuccillo sono architetti rispettivamente professore e collaboratore presso l'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana.

L'architetto scultore

Pubblicazioni ♦ Riccardo Bergossi e Ivano Proserpi analizzano sei interventi di riuso di edifici storici adeguati da Gianfranco Rossi alla funzione museale

Elena Robert

Gianfranco Rossi (Lugano 1927-2013) era un architetto dai molteplici interessi, animato da una grande passione per il mestiere. Nello studio di via Trevano si percepiva la vivacità e l'operosità di un laboratorio di idee tutto da scoprire. Schizzi, disegni a matita, pastello, china, collage, appunti, modellini, bozzetti, piccole sculture, teatrini umani, sono sempre stati i fedeli compagni di viaggio della sua creatività a tutto tondo. Oltre 250 i lavori, tra progetti e realizzazioni (primo fra tutti il Centro professionale di Trevano, 1973-77), ristrutturazioni e restauri di chiese, edifici storici e monumenti. Dal 1967 al 2000 fu membro della Commissione monumenti storici (poi Commissione cantonale dei beni culturali) che presiedette dal 1996. Oggi, una pubblicazione a cura di Riccardo Bergossi, storico dell'architettura e Ivano Proserpi, storico dell'arte, si focalizza su sei interventi di riuso di edifici storici adeguati alla funzione museale e sulla scultura sempre praticata in parallelo da Gianfranco Rossi, sulle orme di una consolidata tradizione familiare. L'indagine è stata resa possibile dall'esistenza del fondo depositato presso la Fondazione Archivi Architetti Ticinesi e da documentazione conservata negli uffici del Cantone e della Città di Lugano. Si tratta di una prima ricerca d'archivio, di



L'architetto Gianfranco Rossi al lavoro di scultura, 2007. (Per concessione Jean Olaniszyn)

grande interesse, dedicata al professionista, che ci si augura possa essere arricchita nel tempo. Uno studio a carattere monografico sull'intera sua opera consentirebbe di approfondire le modalità di intervento di Rossi, il suo percorso professionale e umano, la sua rete di contatti tra gli architetti e gli artisti. A partire dal suo ricco *iter* formativo che, dopo Losanna, lo vide completare gli studi al Politecnico di Milano, vivere la ricostruzione di questa città nel dopoguerra e seguire il cantiere del Centro sviz-

zero di Armin Meili, conoscere per esperienza diretta materiali e tecniche, frequentare lo studio vicentino di Carlo Scarpa. Questo e altri approfondimenti su professionisti attivi sul territorio negli stessi decenni contribuiranno nel tempo a comprendere appieno anche quel particolare fervore vissuto dall'architettura in Ticino nella seconda metà del '900 che si sta oggi re-interpretando e ri-scrivendo in un'ottica la più ampia possibile.

A Gianfranco Rossi si deve l'introduzione nel Canton Ticino del tema nuovo del restauro architettonico inteso come disciplina scientifica. L'architetto promuove, declinando anche in modo personale, la teoria e la pratica del «restauro critico» del monumento, elaborate in Italia a partire dagli anni Quaranta, basate sulla conoscenza storica, analitica, critica e architettonica delle opere da conservare, dove, per restituire al meglio l'immagine del monumento, assumono particolare importanza, insieme alle scelte architettoniche, il cantiere, la sensibilità e l'esperienza dell'artigiano. Con le difficoltà del caso e non pochi compromessi per la sua creatività, Gianfranco Rossi, colto, con grande esperienza e capacità di mediazione con la committenza, si è dovuto confrontare suo malgrado tutta la vita, tenuto conto anche della complessità delle operazioni a lui ri-

chieste. Sei gli edifici storici trasformati in musei dall'architetto luganese: la Casa dei Landfoggi a Lottigna (1965-1972), Villa Malpensata a Lugano (1969-1973), il Palazzo dell'Arte a Lugano (1977-1986), Casa Pessina a Ligornetto (1978-1993), Villa Ciani a Lugano (1985-1998), la Torre del Capitano a Morcote (1989-1993). Diversi gli approcci degli interventi, sempre realizzati con misura, con una particolare attenzione per i nuovi collegamenti verticali, che amava risolvere con un tocco scultoreo. Emerge per genialità e audacia l'intervento radicale scelto per la torre medievale di Morcote, svuotata completamente e diventata uno straordinario museo di sé stessa.

La prima scultura di Gianfranco Rossi, una testa in granito lavorata grezzamente nell'*atelier* paterno, risale al 1942. Oggi la ricerca sulla sua produzione plastica in pietra, legno e bronzo, portata avanti ben oltre gli anni Duemila, ci restituisce una panoramica e lo sviluppo del suo percorso artistico. L'interesse per i complessi rapporti tra volumi e spazi emerge anche nella scultura sin dagli anni Sessanta e Settanta. Poi si concentra con sempre maggiore attenzione sulla dimensione sociale e la condizione umana, l'interiorità, lo spaesamento, l'incomunicabilità, a partire dagli anni Ottanta, ma anche sul tempo e la

memoria. Rossi si confronta con lavori di tutte le dimensioni, sempre risolti con inventiva e efficacia, fino ai più piccoli degli ultimi anni, i gioielli in legno di bosso. La sua opera più imponente, un'eccezione nel suo lavoro quanto a dimensioni, è invece *L'abbraccio fraterno* del 1979, in granito di Castione, ben visibile all'uscita della galleria autostradale del San Gottardo, monumento voluto per l'inaugurazione del tunnel del 1980.

Difficile dire con certezza in che modo si siano influenzate la pratica architettonica e quella scultorea. Spesso Gianfranco Rossi esprimeva la sua creatività in modo spontaneo e diretto, come era nel suo carattere, in altri casi a guidarlo era piuttosto la riflessione, mai comunque troppo pessimistica. Aderente al gruppo del Movimento 22 della Svizzera italiana e Immanentista di Ascoli Piceno, ha esposto le sue opere in una trentina di mostre, tra personali e collettive. Numerose altre realizzazioni, come le fontane e gli arredi liturgici, qualificano invece piazze e edifici religiosi del Canton Ticino.

Bibliografia

A cura di Riccardo Bergossi e Ivano Proserpi, *Gianfranco Rossi. Musei e opera scultorea 1927-2013*, La Buona Stampa, Lugano-Pregassona, 2021.

Annuncio pubblicitario

CUMULUS

PUNTI.
RISPARMIO.
EMOZIONI.

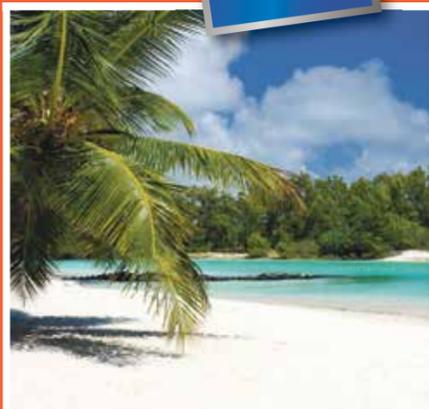
Su www.migros.ch/it/cumulus trovi tutto il mondo Cumulus.
In caso di domande puoi contattare l'Infoline Cumulus: 0848 85 0848

PUNTI MOLTIPLICATI PER 5 SU TUTTE LE OFFERTE VACANZE MIGROS

Rilassanti, attive o di lusso, da soli, in coppia o con la famiglia: meriti di trascorrere vacanze perfette secondo i tuoi gusti.

Prenota ora e approfitta di punti Cumulus moltiplicati per 5.

CUMULUS
PUNTI
5X



Durata dell'azione: offerta valida sulle prenotazioni effettuate dal 17 gennaio al 28 febbraio 2022 per viaggi dal 17 gennaio al 31 ottobre 2022.

Approfittane: prenota ora l'offerta di vacanza adatta a te su www.vacances-migros.ch o lasciati consigliare personalmente chiamando il nostro numero gratuito per le prenotazioni 0800 88 88 12 e approfitta per la durata dell'azione di punti Cumulus moltiplicati per 5 su tutte le nuove prenotazioni. Tieni sottomano il tuo numero Cumulus per la prenotazione.

Ulteriori informazioni:
www.vacances-migros.ch

CONDIVIDI LA TUA MOBILITÀ: FR. 23.- INVECE DI FR. 43.-

Provare per la prima volta la mobilità condivisa? Più di 3000 veicoli in 1530 stazioni in tutta la Svizzera ti stanno aspettando. Si parte!

CUMULUS
20.-
DI SCONTO



Durata dell'azione: dal 1° al 31 gennaio 2022.

Prezzo: abbonamento di prova Mobility a soli fr. 23.- invece di 43.-.

Approfittane: i nuovi clienti testano Mobility con il codice sconto «CUMULUS22TN» per quattro mesi a soli fr. 23.- invece di fr. 43.-. Più di 3000 veicoli in 1530 stazioni in tutta la Svizzera ti stanno aspettando. Inserire il codice sconto «CUMULUS22TN» e il numero Cumulus su www.mobility.ch/cumulus_it.

Ulteriori informazioni:
www.mobility.ch/cumulus_it

MIGROS
Ferien-Vacances

mobility

Quel genio di un cane

Mondoanimale ♦ È una questione di dote naturale: alcuni amici a quattro zampe riconoscono e imparano molte parole, diverse tra loro

Irene Peroni

Siete convinti che il vostro cane sappia come si chiamano gli oggetti che lo circondano? Secondo uno studio di un gruppo di etologi della Eötvös Loránd University di Budapest, di solito non è affatto così. Esistono però alcuni cani «geniali» che riescono a memorizzare e a ricordare anche a distanza di tempo dozzine di nomi, normalmente associati ai loro giochi.

Per documentare questo fatto davvero inconsueto, gli studiosi hanno organizzato una vera e propria sfida. Sei cani particolarmente dotati si sono cimentati a coppie nello stesso esercizio: riportare, al comando del padrone, specifici giochi e peluche da un'altra stanza. Il tutto si è svolto in diretta su internet, visto che i protagonisti vivono in sei paesi diversi: Norvegia, Olanda, Brasile, Ungheria, USA e Spagna.

«Sembrerà strano, dato che lo teniamo in casa con noi, ma fino a una ventina di anni fa il cane non era oggetto di particolari studi» spiega Andrea Sommese, biologo originario di Napoli, che nella capitale ungherese sta svolgendo un post-dottorato. «È iniziato tutto qui, da un piccolo team di etologi che mise su il Family Dog Project a metà degli anni Novanta. Oggi il nostro dipartimento è il più importante al mondo, in questo ambito».

Il team, guidato dal professor Adam Miklósi, studia, tra le altre cose, i meccanismi di apprendimento linguistico nei cani. E dunque due anni fa ha lanciato un esperimento: lo scopo era quello di insegnare il nome di due giocattoli a 34 esemplari, sia cuccioli sia adulti. La metà erano Border Collie, considerati particolarmente intelligenti e instancabili; i rimanenti diciassette invece erano meticcii o di altre razze. Per tre mesi sono stati gli stessi padroni, coadiuvati da un esperto, ad addestrare ciascuno il proprio amico a quattro zampe. Ma, contrariamente alle aspettative, i risultati sono stati davvero mediocri.

«Normalmente i cani eseguono una gran varietà di comandi, e dunque ci aspettavamo qualcosa di simile anche per quanto riguarda il riporto di oggetti o giocattoli» spiega Sommese. «Invece in tre mesi non sono riusciti a imparare un solo nome. Tutti quanti, eccetto Oliva, un Border Collie, che a due terzi del percorso ne aveva appresi già ventuno. Purtroppo, soffriva da tempo di una malattia, ed è morta poco dopo».

Nel frattempo, attraverso il passaparola e il tamtam sui social media, i ricercatori sono riusciti a individuare altri cani «geniali»: si tratta di sei esemplari che hanno già acquisito un vocabolario di almeno quindici nomi, corrispondenti ad altrettanti oggetti.

È nata così, alla fine dell'anno scorso una sfida internazionale trasmessa in streaming: la «Genius dog challenge».



Whisky. (Helge O. Svela)

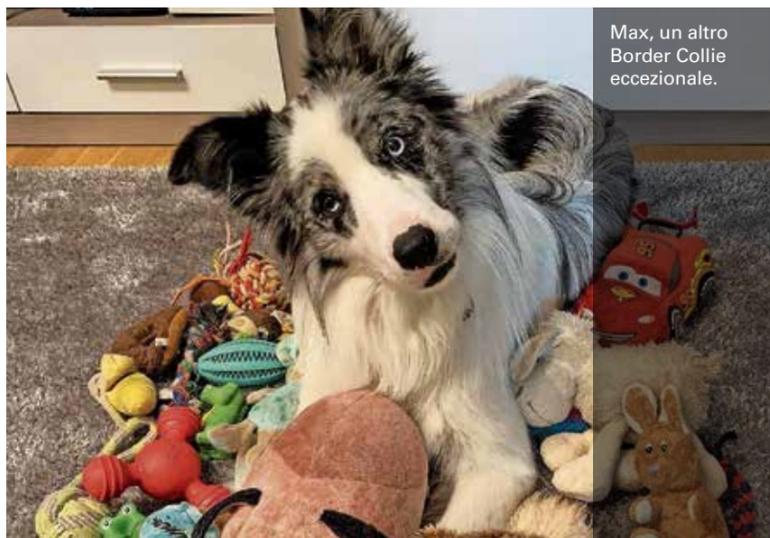
In quell'occasione i cani avevano una settimana di tempo per imparare sei nuovi nomi; durante quella successiva, ne dovevano imparare ben dodici. Hanno concorso a coppie tra di loro, ciascuno dal proprio paese, raggiungendo risultati davvero brillanti: alcuni sono riusciti a non sbagliare neanche una volta (i video sono ancora a disposizione sull'omonimo sito o su youtube).

Tra di loro c'è Whisky, una femmina di Border Collie che vive in Norvegia, nella città di Bergen, col padrone Helge O. Svela. Oggi Whisky conosce più di cento nomi di oggetti. Ma quanto ci mette a impararne di nuovi?

«Direi che li impara quasi immediatamente» spiega Svela. «Quando le presentiamo un nuovo gioco, ripetiamo il nome un po' di volte, ad esempio: Guarda la tartaruga, guarda la tartaruga, bella la tartaruga, guarda la tartaruga! Ed ecco che l'ha già imparato», spiega.

La scelta della razza non è stata casuale: Svela aveva letto di due Collie incredibilmente dotati, Rico e Chaser, che lo avevano molto colpito. Non appena Whisky è entrata a far parte della sua vita, a soli due mesi, le ha subito insegnato i nomi dei primi giochi. Ed è stato lui stesso a prendere contatto con il team di Budapest, raccontando le straordinarie performance di Whisky. «All'inizio Claudia, la ricercatrice, è sembrata un po' scettica: poi mi ha chiesto di inviarle un video in cui io mi trovavo in una stanza, e i giochi in un'altra». Questa modalità è stata utilizzata anche per le gare successive, perché spesso gli animali sono influenzati dal linguaggio del corpo del padrone, dal quale possono ricavare indicazioni supplementari.

Spazzato via ogni dubbio, Claudia Fugazza si è recata a Bergen per conoscere Whisky, che all'epoca aveva già appreso una sessantina di nomi. Whisky adora giocare coi peluche, ed è fuori di sé dalla gioia.



Max, un altro Border Collie eccezionale.

«Ogni volta che arrivava Claudia, Whisky era talmente sovraccitata che ogni tanto dovevamo lasciarla sola: ad esempio uscivamo di casa per andarci a prendere un caffè per darle il tempo di calmarsi», spiega Svela.

Whisky e il suo padrone fanno questo esercizio soltanto per una decina di minuti alla volta, per un totale che varia da mezz'ora a un'ora al giorno. Per il resto, Whisky passa molto tempo all'aria aperta: adora fare passeggiate in montagna e le piace nuotare. «Imparare i nomi di oggetti è soltanto una parte del suo quotidiano», prosegue Svela. «E poi è un cane che ama la gente: ricorda i nomi di molte persone, e sa quale percorso fare per andare a trovare alcuni tra i nostri amici».

All'intelligenza Whisky abbinava un bel carattere: ad esempio rifiuta di entrare in casa se prima i padroni non controllano la cassetta delle lettere. Quando c'è posta, vuole essere lei a portarla dentro casa.

Ma possibile che di tutti i cani siano solo i Collie ad avere queste capacità eccezionali? In realtà non è così: «Quasi tutti i cani "geniali" da noi identificati sono effettivamente di questa razza, ma ciò non vuol dire affatto che tutti i Border Collie siano in grado di imparare i nomi», spiega Sommese. «Inoltre nel frattempo abbiamo individuato anche dei meticcii, dei Pinscher e così via che fanno la stessa cosa, e forse ne troveremo altri ancora».

Ma per gli etologi di Budapest una cosa è certa: i cani geniali hanno una caratteristica che si può paragonare all'«orecchio assoluto» nell'uomo. «Si tratta di una dote che possediamo in maniera innata: lo si può allenare, sviluppare o quant'altro, ma o ce l'hai, oppure no» conclude Sommese.

Alice al LAC per i nostri lettori

Concorso ♦ Biglietti in palio per lo spettacolo del 23 gennaio

La «Compagnia delle formiche» è oggi una delle più dinamiche e creative realtà sulla scena teatrale italiana. Da anni infatti porta su palcoscenico adattamenti scenici con musica originale, prendendo ispirazione molto spesso da storie fiabesche.

È stato il caso ad esempio del musical dedicato alla *Spada nella roccia*, che ha vinto nel 2016 il concorso nazionale Premio Primo.

Dopo aver affrontato negli scorsi anni le storie di *Cenerentola* e del *Magico mondo di Oz*, gli attori e cantanti della Compagnia stanno proponendo ora la loro versione delle avventure di *Alice nel paese delle meraviglie*, classico testo di Lewis Carroll che si è prestato in passato a numerose rielaborazioni teatrali ma che in questo caso viene interpretato con la verve e la vivacità tipica delle produzioni del gruppo toscano. Il cast è composto tra gli altri da Benedetta Boschi, Simone Marzola, e Claudia Naldoni. La regia e i testi dello spettacolo sono curati da Andrea Cecchi, mentre le musiche sono di Lapo Ignesti e Elisa Bisceglia.

La produzione, adatta ad adulti e bambini, sta girando da tempo i mag-



giori teatri italiani ed arriverà al LAC di Lugano i prossimi 22 e 23 gennaio.

«Azione», in collaborazione con il Percento culturale di Migros Ticino, offre ai suoi lettori la possibilità di aggiudicarsi alcune coppie di biglietti omaggio per lo spettacolo di domenica 23 gennaio alle ore 14.00.

Per partecipare basta inviare una email con oggetto «Alice al LAC» all'indirizzo giochi@azione.ch entro le 24.00 di mercoledì 19 gennaio, inserendo i propri dati (nome, cognome, indirizzo, numero di telefono). Importante: sul sito www.luganolac.ch sono indicate le norme in vigore per il contenimento della pandemia.

Annuncio pubblicitario

DESA
AUTOGLASS
www.desa-autoglass.ch

SPECIMEN
22
S 0000410

Viaggiate gratuitamente un anno sull'autostrada! Anno nuovo - nuova vignetta autostradale!

Su presentazione di questo annuncio, per ogni riparazione o ogni sostituzione del parabrezza riceverete gratuitamente una vignetta 2022! (Promozione valida dal 1° dicembre 2021 al 31 gennaio 2022). - Solo per clienti privati! Valido solo nelle filiali DESA.

Hotline 0840 30 60 90

Approdi e derive

Scelte che non vorremmo mai compiere

di Lina Bertola



Immaginate di essere alla guida di un tram a cui si sono rotti i freni; a poca distanza cinque persone si trovano a lavorare sui binari e rischiano irrimediabilmente di essere investite. C'è però ancora la possibilità di azionare uno scambio e spostare il tram sull'altro binario in cui c'è una sola persona. Che cosa fate?

Qualcuno forse avrà riconosciuto, tra le righe, uno di quegli esperimenti mentali con cui a volte i filosofi si cimentano per comprendere e valutare i nostri comportamenti di fronte ad un dilemma etico.

Si è potuto così appurare che la stragrande maggioranza delle persone interpellate opterebbe per azionare lo scambio: sacrificare una vita per salvarne cinque significherebbe scegliere il male minore. Questa scelta è frutto dal calcolo delle conseguenze delle nostre azioni. È bene però sottolineare che con questa decisione ci si muove in una prospettiva squisitamente quantitativa. Infatti, in un'otti-

ca quantitativa, cinque vite valgono più di una sola.

Questa soluzione ampiamente condivisa del dilemma è una chiara espressione del nostro modo di pensare, una esplicita manifestazione del nostro modo di ragionare che funziona perlopiù calcolando e misurando la realtà e lasciando gioco forza sullo sfondo le qualità non misurabili di ciò che viene misurato. Funzioniamo così, e non solo di fronte a dilemmi etici astratti e abbastanza improbabili come quello del nostro esperimento filosofico. Bisogna riconoscere che misurare le conseguenze di un'azione per sceglierla e per giustificarla eticamente è una prassi senz'altro apprezzabile in termini di responsabilità sociale e politica. Basti pensare come questa prospettiva orienti positivamente il dibattito sull'emergenza ecologica. Il nostro esperimento mentale può tuttavia aiutarci a leggere molte altre situazioni reali e altrettanto attuali. Situazioni in cui è possi-

bile riconoscere anche alcuni limiti di una visione che guardi solo alle conseguenze del nostro agire. Prendiamo ad esempio le cosiddette auto a guida autonoma prossime venture. Si tratta di macchine robotiche che per ora esistono solo come prototipi ma di cui si prevede l'avvento in tempi non troppo lontani. Nelle forme più estreme di automazione potrebbero arrivare ad agire senza più alcun intervento umano, a comportarsi nel traffico in base a scelte etiche predefinite, già impostate nel programma.

Ecco che allora il dilemma del tramviere si riproporrebbe, seppure in forma diversa: che cosa sceglieremo di far compiere a queste macchine robotiche in caso di rischio di incidente? Saranno programmate per preservare la vita dei passeggeri o per minimizzare il rischio complessivo? In questo caso concreto, che sembra profilarsi in un futuro non troppo remoto, si comincia ad intravedere un altro modo di percepi-

re le questioni etiche. Uno sguardo che scavalca calcoli e misure. Uno sguardo più attento alla vita delle persone in carne ed ossa, percepite nella loro unicità. Uno sguardo che ci invita a tener conto, nelle nostre scelte, anche di principi che appaiono irrinunciabili. Perché al di là di fatti misurabili, quando in gioco ci sono vite umane, emerge con forza anche la prospettiva qualitativa: l'azione sarà buona solo se saprà tener conto della qualità, del valore in sé della vita.

È in quest'ottica qualitativa che possiamo arrivare a chiederci, forse brutalmente, se il valore della vita sia misurabile, se sia possibile dare un peso alla vita. La domanda sembra emergere oggi con una sua drammatica attualità. Confrontati con una pandemia che ancora non pare lasciar scampo, che continua a tenere sotto pressione le risorse sanitarie, potremmo essere costretti a dover scegliere chi curare. Una domanda profondamente sbagliata dal

punto di vista etico, forse anche impensabile, ma che potrebbe comunque proporsi nella cruda concretezza dei fatti. Di un cosiddetto *triage* per le cure intense si è infatti già parlato, qualche settimana fa, a proposito di un caso avvenuto nel Canton Argovia.

A tutti noi immagino sia capitato nella vita di trovarci di fronte a scelte che non avremmo mai voluto compiere. E questo perché, a volte, il meglio o il peggio, o le conseguenze positive, non sono chiaramente distinguibili, né tantomeno calcolabili. Sono sempre situazioni dolorose, in cui la libertà della scelta, come ci ricorda il filosofo Jean Paul Sartre, può trasformarsi in una condanna. Qualcosa del genere potrebbe mettere ora alla prova le nostre società: dilemmi etici indesiderati che per quanto affrontati con criteri condivisi creano sempre sofferenza. Speriamo che ciò non debba accadere e che ciascuno di noi si impegni ad evitarlo.

La società connessa

Arte e finzione dello scatto perfetto da social

di Natascha Fioretti



Sarà un caso, sarà perché nelle classifiche mondiali dei social network più utilizzati figura al quarto posto dopo Facebook, Whatsapp e Youtube, sarà che è particolarmente apprezzata dagli under 30, di Instagram negli ultimi tempi si parla molto. «Arte, smascherati i profili instagram falsi di 4 noti collezionisti», titolava Nicola Zannella sul «Sole 24Ore» qualche giorno fa. Una cricca di finti collezionisti d'arte smascherati dal gallerista Federico Vavassori che sul profilo di uno di loro, quello di Pier Paolo Lonati, avrebbe riconosciuto l'opera di un suo artista constatando – dopo vari approfondimenti – che si trattava di un falso. Da notare che tutti si erano dotati di impeccabili identità blasonate. Pier Paolo Lonati era un collezionista privato di nazionalità italiana residente a Zurigo, Carlo Alberto Ferri un intraprendente ere-

ditiere bergamasco, Raffaele Sartori un viticoltore di successo sulle colline veronesi e Beatrice Rinaldi manager di una quotata casa di moda. A dare sostanza ci pensavano le foto postate su Instagram di piatti consumati in ristoranti stellati, viaggi di lavoro a Parigi o giornate di reclusione pandemica in una nobile e lussuosa villa siciliana. Tanti gli addetti al settore caduti nella rete di account fittizi brillantemente architettati per avvalorare le attività e le storie dei falsi profili.

A proposito di perfezione e curate apparenze mi ha colpita la recente corrispondenza di David Pfeifer sul «Tages Anzeiger». A Bangkok c'è un caffè turco, Yumkhummae, nel quale si possono gustare le specialità della casa oppure dedicarsi a shooting fotografici fai da te con tanto di set e scenografia. Il proprietario K. Sandhisiri ha creato una sorta di parco tematico

con tanto di tappeti orientali e abiti intonati per inscenare gli scatti ideali da condividere sui social e far credere di trovarsi a Istanbul anziché a Bangkok. Un'ora qui a scattarsi foto bevendo tè accompagnato da gustosi Baklava costa poco più di quattro franchi. Ho pensato fosse una trovata senza senso, poi ho letto che nel fine settimana le persone fanno la fila per entrare. Non è nemmeno l'idea di un singolo, pazzo imprenditore. Il Museo d'arte contemporanea di Bangkok offre degli spazi ad hoc in cui le persone, prima di iniziare il percorso espositivo, possono immortalarsi al centro di famose tele o sculture.

A New York invece si sono superati, hanno aperto un Museo del gelato che non ha nulla di un'istituzione culturale e nemmeno del gelato ma spazi e set fotografici tematici dominati dal rosa riempiti di caramelle e

zuccherini variopinti. Se volete farvi un'idea andate sul sito www.museumoficecream.com oppure sull'account Instagram e capirete subito che oggi ci sono mondi di cui ignoriamo l'esistenza. Lo stesso Museo non si trova soltanto al numero 558 di Broadway ma anche a Austin, Singapore e presto a Chicago. Per «Usa Today» una visita delizia più di un banana split, «Business Insider» lo paragona alla fabbrica di Willy Wonka e TripAdvisor gli ha dato il bollino Travelers Choice 2020. Per vivere «ambienti favolosi e condivisibili che promuovono l'interazione IRL (In Real Life, nella vita reale) e le connessioni URL offrendo divertimento, espressioni multisensoriali legate al tema del gelato che soddisfano gli appetiti della nostra generazione» si parte dai 44 dollari in su. Se state sorridendo sotto i baffi come ho fatto io devo dirvi che

oggi Figure8, l'azienda produttrice fondata dalle due millennial Maryellis Bunn e Manish Vora, vale 200 milioni di dollari e tra i suoi visitatori più cool annovera Gwyneth Paltrow, Kim Kardashian e Beyoncé che hanno ripreso e condiviso il loro tempo speso qui con i figli sui loro profili Instagram. Ribattezzato anche il paradiso degli instagrammer il Museo del gelato conta 467mila follower. Per fare un paragone, visto che Maryellis Bunn prima di questa esperienza era responsabile dell'innovazione innovazione per Time Inc., il «New York Times» ne conta 14 milioni, il «Tages Anzeiger» 30mila, la «NZZ» 82mila. Di come Instagram sia anche altro, quali potenzialità ha per i media e di come tra i giovani sotto i 30 anni sia il social più utilizzato ne parleremo sempre qui tra due settimane. Vi aspetto.

Le parole dei figli

Social

di Simona Ravizza



Almeno in casa nostra, famiglia super-allargata con 5 figli dagli 8 ai 20 anni, una delle parole più ricorrenti è *social*. L'argomento è all'ordine del giorno. Kim, il figlio 15enne di mio marito, già in vacanza al mare in Sicilia quest'estate tenta di convincermi che i *social* in mano agli adolescenti non sono il demone come penso io che continuo a ripetere come un mantra «Staccatevi dai cellulari!». Il tono acido che uso lo potete immaginare. Per aprirmi nuovi orizzonti, come mi dice Kim per prendermi in giro, mi racconta la propria esperienza: nel 2017 a solo 11 anni apre l'account Instagram *@ilragazzoconunpallone*. Lo fa dopo aver visto alcuni post sul calcio, il suo sport preferito. In quel momento non ha idea di come bisogna fare a produrre un contenuto: i collage di foto, l'aggiunta di testo, l'utilizzo di

hashtag per raggiungere una quantità maggiore di account, ecc. sono tutti passaggi che Kim confessa di avere imparato sul campo. Così le prime pubblicazioni sono con foto di cattiva qualità trovate su Google sotto le quali viene aggiunta una breve didascalia. Giorno per giorno, settimana dopo settimana, Kim capisce come aggiungere il testo migliore, modificare con filtri ed effetti le foto e quali collage fare per creare post creativi e originali per intrattenere al meglio i propri seguaci. A gennaio 2018, ad appena 12 anni, arriva la prima collaborazione con un'importante pagina di calcio e dopo solo un anno Kim inizia a creare e pubblicare contenuti di alta qualità. Oggi *@ilragazzoconunpallone* conta quasi 40 mila follower, raggiunge più di 1 milione di account e viene considerata una delle

pagine di calcio più influenti per tutti gli italo-foni utenti di Instagram.

Ma le *Parole dei figli* non finiscono qui. Quanto vi ho appena raccontato dell'esperienza di Kim, infatti, è illustrato in un paper universitario. L'ha scritto Tao, l'altro figlio di mio marito, un ventenne impegnato in studi di Economia all'Università di San Gallo. Tao prende come esempio la storia di Kim per, come dice il titolo, «capire chi sono i nativi digitali e come la loro creatività verrà utilizzata dal mercato del lavoro». Tao è incontenibile e ci illustra la relazione durante una cena. Il mio spasmodico desiderio di cercare di comprendere come la pensano i figli su temi che sono uno spartiacque tra generazioni – ossia tra noi *boomers* e loro nativi digitali – mi porta a finire il sabato sera su *google translator* per tradurre al meglio ogni singola parola

del paper ovviamente scritto in inglese. «Nel 2001 lo scrittore statunitense Marc Prensky ha utilizzato per la prima volta la definizione di nativi digitali per riferirsi a coloro che sono nati nell'era digitale che, utilizzando le tecnologie fin dall'infanzia, hanno sviluppato nuove connessioni neurali – scrive Tao –. Ciò li rende differenti nel modo di pensare e di apprendere».

Quelli che abbiamo di fronte, ci ricorda Prensky, sono figli madrelingua del linguaggio dei computer, dei videogiochi e di Internet. A seguire un'infinità di studi che Tao cita per dimostrare che tutti gli aspetti principali della vita dei nativi digitali – dalle amicizie alle attività del tempo libero – sono mediate dalle tecnologie: «Non conosco altro modo di vivere». E, come dimostra l'esperienza di Kim, i nativi digitali sono estremamente creativi: «Il caso *@il-*

ragazzoconunpallone non è affatto l'unico – sottolinea Tao nel paper –. In ogni campo si vedono i nativi digitali farsi strada nel mondo con le proprie competenze e la propria creatività». La tesi è chiara: la conoscenza e la capacità di utilizzare al meglio le ultime innovazioni tecnologiche, social in primis, sono già decisive per il mercato del lavoro, e lo saranno sempre di più. «Il forum economico 2020 ha stilato un elenco delle 10 migliori competenze lavorative del 2025 e tre di queste sono «uso della tecnologia, monitoraggio e controllo», «Progettazione e programmazione tecnologica» e «Creatività, originalità e iniziativa», argomenta Tao. Insomma, *Le Parole dei figli*, fanno vedere l'altro aspetto dei social: spingere la creatività che è un requisito indispensabile per farsi strada nel futuro. Ci vogliamo credere? Io voglio provarci.

Come creare bontà vegane

Buona come l'originale: la nostra torta di carote riesce anche senza prodotti di origine animale.

E in più consigli su come rendere vegane altre ricette

Come sostituire ingredienti

Burro Margarina vegana (per esempio V-Love Vegan bloc 4). Quando si tratta di legare anche l'olio di cocco è adatto, per esempio nelle polpette vegane o negli hamburger, visto il suo alto contenuto di grassi.

Latticello 1 parte di latte di soia, 1 parte di yogurt di soia e 1 spruzzata di succo di limone

Uova Ci sono diverse opzioni per le uova. A seconda del sapore della ricetta, al posto delle uova si ricorre a:

- 1 cucchiaino di semi di lino macinati e 3 cucchiai d'acqua.
- 60 g di purea di mele
- 1 cucchiaino di farina di ceci e 2 cucchiai d'acqua
- 1 cucchiaino di sostituto dell'uovo in polvere (per esempio Alnatura sostituto d'uovo vegano 1) e 40 ml d'acqua

Albume montato a neve per meringhe

Mescolare dell'acqua di ceci 2 con un po' di lievito in polvere e montare a neve.

Formaggio Sono già disponibili alcuni sostituti vegani. L'aroma intenso del formaggio può essere imitato anche con la pasta di miso bianca.

Carne Nel frattempo, sono disponibili molte alternative come il tofu e il tempeh. Il jackfruit è piuttosto nuovo

sugli scaffali: ha una consistenza molto simile alla carne (per esempio V-Love Jackfruit 6)

Formaggio fresco Frullare 5 parti di yogurt di soia e 4 parti di anacardi con un frullatore robusto fino ad ottenere una purea, poi coprire con pellicola trasparente e lasciare fermentare per 24 ore.

Gelatina Utilizzare l'agar-agar Miele Sciroppo d'agave o sciroppo d'acero

Yogurt Yogurt di soia o un'altra alternativa come per esempio il vegurt di V-Love. 3

Latte Oggi esistono molte alternative al latte che soddisfano qualsiasi preferenza di gusto. Il colore e la consistenza del latte d'avena si avvicina molto al latte vero (per esempio nel V-Love Drink all'avena Barista 7).



Torta di carote argoviese vegana

Per 1 tortiera apribile di ca. 24 cm Ø

- 300 g di carote
- 1 limone
- 5 uova
- 1 presa di sale
- 200 g di zucchero
- 100 g di burro
- 200 g di nocciole macinate
- 2 cucchiai di kirsch
- ½ cucchiaino di cannella
- 1 presa di chiodi di garofano macinati
- 150 g di farina bianca
- 1 bustina di lievito in polvere
- Burro e farina per la tortiera

Glassa

- 2 cucchiai di confettura d'albicocche
- 1 cucchiaino di acqua
- 200 g di zucchero a velo
- 12 carote di marzapane

Preparazione

1. Scalda il forno a 180 °C. Fodera il fondo della tortiera con carta da forno. Fai fondere l'alternativa al burro, ungi il bordo della tortiera e infarinalo. Lascia intiepidire l'alternativa al burro. Grattugia le carote con una grattugia per bircher. Aggiungi la scorza grattugiata fine alle carote.
2. Mescola l'alternativa al burro con la purea di mele, l'alternativa allo yogurt, il sale e lo zucchero. Incorpora le carote, le nocciole, la cannella, i chiodi di garofano in polvere e mescola bene. Aggiungi il resto della farina e il lievito in polvere. Versa la massa nella tortiera e livellala. Cuoci al centro del forno per ca. 45 minuti. Sforna e stacca il bordo della tortiera. Scalda leggermente la confettura in un padellino poi passala attraverso un colino. Distribuisci un velo di confettura ancora calda sulla torta e lascia raffreddare il dolce.
3. Spremi il limone e mescola 4-5 cucchiai di succo con lo zucchero a velo in modo da ottenere una glassa densa. Accomoda la torta su un piatto per dolci. Spennella generosamente la torta di glassa, lasciandola colare lungo il bordo.
4. A piacere, ritaglia delle mini carotine dalle carote Snack e usale per decorare la torta, ma solo prima di servirla. Aromatizza a piacere la torta con l'aggiunta di 2 cucchiai di kirsch.

Un buon sostituto per le uova è il V-Love Vegurt Coconut Nature (3) in combinazione con 200 g di purea di mele.

Invece di 100 g di burro si usano 55 g di V-Love Vegan bloc. (4) Infatti, il sostituto della margarina o del burro va usato in quantità minore.

Naturalmente, non ungiamo lo stampo con il burro bensì con il Vegan bloc. (4)

Le carote di marzapane non sono vegane e quindi le sostituivamo con delle carote snack vere. Questo diventerà gli ospiti!



Quark Il quark di soia e il tofu seta sono perfetti, come anche lo yogurt di soia: far sgocciolare su un panno pulito durante la notte.

Panna La panna liquida o montata può essere sostituita con la panna da montare di soia, per esempio con Bio V-Love Cuisine. **5**

Aroma di tostatura della carne rosolata La salsa di soia regala sapore e può sostituire l'aroma di tostatura. Dosare con parsimonia!

Panna acida 1 parte di yogurt di soia, 1 parte di panna da montare di soia e 1 spruzzata di succo di limone. Ma anche il tofu seta in purea è un ottimo sostituto.



- 1 Alnatura sostituto d'uovo vegano, 15 g Fr. 1.10
- 2 M-Classic ceci, 250 g Fr. 1.10
- 3 V-Love Plant-Based Vegurt Coconut Nature, 150 g Fr. 1.65
- 4 V-Love Plant-Based Vegan bloc, 250 g Fr. 3.65
- 5 V-Love Plant-Based Cuisine, 500 ml Fr. 2.80
- 6 V-Love Plant-Based Jackfruit, 300 g Fr. 2.20
- 7 Bio V-Love Plant-Based Drink all'avena Barista, 1 l Fr. 2.95



Trovi ulteriori suggerimenti relativi alla sostituzione su migusto.ch

Sentirsi bene in inverno

Assicurati ora il 25% di riduzione



Tutti i bagnoschiuma e i sali da bagno
(confezioni multiple escluse), per es. bagnoschiuma
cremoso Milk & Honey I am, 500 ml,
1.85 invece di 2.50

Da tutte le offerte sono esclusi gli articoli già ridotti.
Offerte valide solo dal 18.1 al 31.1.2022,
fino a esaurimento dello stock

MIGROS
Vivere bene è semplice

TEMPO LIBERO

Oltre le spiagge caraibiche

Famosa per le sue acque cristalline, Barbados offre molto di più in quanto natura e cultura

Pagina 15 ►

Il vino della Terza crociata

Nuovi vitigni arrivarono in Italia sulle rotte mediterranee grazie ai nobili di ritorno dalla Terrasanta

Pagina 16 ►

Le migliori siepi multiuso

Per limitare i confini, proteggersi dagli sguardi indiscreti, isolare rumori o creare zone verdi protette

Pagina 17 ►

Città di vacanza quasi sicure

Le navi da crociera, vere cittadine galleggianti, adottano sistemi che riescono a contenere il Coronavirus

Pagina 19 ►



Il tramonto a Barbados. (Simona Dalla Valle)

L'alba è «di tutti»

Un visibile narrare ♦ Come e perché evitare i cliché narrativi, siano essi fotografici oppure letterari

Manuela Mazzi

Non solo fotografia. Tra gli amatori delle arti da dipinto, molti appassionati si dilettano nella cosiddetta (per convenzione) «scrittura creativa» senza peraltro avere smisurate ambizioni letterarie, non meno di quanti si dedichino alla fotografia amatoriale. Nobili attività da tempo libero che hanno o possono avere molto in comune. Anzitutto la natura narrativa.

Il binomio fotografia-scrittura considera di norma la prima arte un complemento della seconda, e viceversa. Come se un'immagine senza testo non possa comunicare il necessario, e come se in certi casi un'immagine possa colmare la lacuna di un testo. Limitarci però a questa funzione, cioè a considerare come un'espressione artistica completi o valorizzi il «contenuto» se posta a corollario dell'altra, è un esercizio un po' sterile, mentre può essere suggestionante anche immaginare in che modo interagiscano tra loro le «forme» di queste espressioni.

Con la rubrica «Un visibile narrare» si cercherà proprio di valorizzare una commistione di queste due arti nelle quali l'aspetto formale dell'una si riverbera nell'aspetto formale dell'altra. Perché, di fatto, la fotografia reinventa la realtà attraverso punti di vista, digressioni, sfumature, me-

tafore, come fa la scrittura, non solo e non necessariamente romanzesca.

Un proposito che ci auguriamo stimoli la creatività, ma anche la sperimentazione, di chi pratica questi hobby, a partire dalle basi, ovvero da ciò che pertiene a tutti: i cliché, come e perché evitarli. Uno degli esempi più classici? Non c'è reportage di viaggio che non contenga (quale immagine poetica) un'alba o un tramonto: «*Stiamo a mirarla: i' ti pur prego et chiamo, / o Sole; et tu pur fuggi, et fai d'intorno*» (Petrarca). Insomma, a chi non piacciono i cieli infuocati?

Eppure, quelle «belle immagini» – che restano belle anche se sono ormai scontate da rientrare per l'appunto nei cosiddetti cliché (topos romantici, in questo caso) – non si «dovrebbero» più usare nelle opere artistiche, siano esse fotografiche, letterarie, giornalistiche o cinematografiche, e via elencando... Perché? In fondo mantengono la loro magia, quell'incanto che – se non ne abbiamo pieni gli occhi – ci fa ancora dire, Wow! Così come resteremo sempre rapiti, noi gente di montagna e di lago, dal gigantesco flusso ondeggiante del mare che ci fa socchiudere gli occhi per prendere la brezza in volto respirando a pieni polmoni, e che ci frastorna con quel suo vociare basso e rabbioso. Ma questa è

la realtà. I tramonti e le albe narrative sono altra cosa.

A pagina 15 si trova il reportage di Simona Dalla Valle con tanto di immagini immortalate all'isola Barbados. Nome esotico che rimanda al mar dei Caraibi, alle spiagge bianche e alla sabbia fine, a un cocktail colorato sotto un ombrellone di paglia. Nondimeno, tra le fotografie del reportage (non tutte pubblicate, ma archiviate in redazione) sono immortalati un barcone vecchio e scrostato, tombini arrugginiti, scogliere spigolose, un mare che vi schiuma contro come al nord, una grotta, cartelli scoloriti, asfalto crepato, strade guaste... ma tra tutte queste, vi è anche Lei, la Foto con la «F» maiuscola, una di quelle che strappa facilmente un «Wow!», del quale ci si imbarazza subito dopo, per averne detti davvero troppi di questi «Wow!». La Foto ritrae uno scorcio di spiaggia sul finire del giorno, le punte cadenti di un paio di palme con il tronco che fuoriesce di lato e, sotto le fronde, tra queste e l'orizzonte del mare, un sole giallo-arancio crepuscolare che, irraggiandosi attraverso poche nuvole piazzate là, come a farlo apposta, colora i contorni rendendo «tutto bello». Stop! Ecco il punto.

Tutto il mondo – come avrete po-

tuto notare anche voi, se avete viaggiato un po' –, tutto il mondo, di notte, alla luce calda dei lampioni, tutto il mondo diventa «bello». E allo stesso modo, ogni cosa diventa «bella» al tramonto o all'alba. Con più precisione, tutto il mondo diventa «ugualmente bello», senza distinzioni, se ammantato da quella luce lì. Così come, ovunque, un gabbiano farà alzare lo sguardo al cielo, o lo farà abbassare a terra, o volteggiare sopra la foresta di un'isola vergine o tra i grattacieli di New York, vale a dire che, ovunque, tutto il mondo diventa il gabbiano che *ugualmente* è bianco pur essendo uccello spazzatura in tutto il mondo.

Il «bello» che resta pur «bello», se riportato nelle opere letterarie o nelle immagini o nel cinema, fate voi, ebbene si svuota di significato e perde completamente di senso, perché quel che conta in un'opera è lo sguardo di chi la crea, che tutto può essere fuorché uguale allo sguardo di tutti gli altri: a che serve altrimenti un'opera?, se non per alzare veli e mostrare quel che non si fa notare da sé? O peggio, se non per dar forza a ciò che normalmente fa distogliere gli sguardi da sé? Vale per tutto, s'intende, per le parole, per i detti antichi, per le immagini, per le storie, per le dichiarazioni d'amore, per le condoglianze, per una

visione architettonica, per le idee, per le notizie...

Detta altrimenti: quando un artista o un giornalista (perché sì, anche il giornalismo ha il compito di mostrare la realtà svelandola senza orpelli) si accomoda nei cliché, sui luoghi comuni – dei quali non si negano valore, saggezza o bellezza – perde ogni volta l'occasione di offrire un punto di vista diverso, di mostrare Barbados per quella che è (come ha ben fatto Simona Dalla Valle) quando non è avvolta dalla luce dell'alba o del tramonto. E sì, si potrebbe dire allo stesso modo delle metafore, dell'enfasi, delle espressioni euforiche, ma in quel caso si parla di fuochi d'artificio, finzioni e trucchi da mentalisti che, se non sono ben gestiti, fan fare gran brutte figure, anche se pochi forse se ne rendono conto: a volte preferiamo divertirci senza porci troppe domande, lasciamo uscire i nostri impuniti «Wow!» senza rifletterci su.

Nella ricerca di un proprio sguardo, tuttavia ci si può esercitare partendo non dalle immagini ma definendo o manipolando queste ultime attraverso la scelta delle parole, delle forme di scrittura, del ritmo delle frasi. Perché in fondo, si potrebbe pur parlare di tramonti, albe e gabbiani, magari usando altre parole e modi diversi.

IMBALLATI IN MODO SOSTENIBILE

Con i prodotti giusti, nella quotidianità si può risparmiare molta plastica e altri materiali d'imballaggio.

In questo modo è anche più facile acquistare e conservare gli alimenti nelle quantità desiderate

Mantenere la freschezza

Gli involucri in cera d'api sono una buona alternativa per mantenere freschi gli alimenti. Sono esenti da plastica, si possono pulire con acqua tiepida e sono riutilizzabili molte volte.

**Cucina & Tavola Involucro
in cera d'api**
2 pezzi Fr. 12.95

Conservare le uova e cuocere

Con questo pratico contenitore si possono portare a casa in modo sicuro e stabile fino a otto uova acquistate sciolte. Si possono anche cuocere nel supporto.

**Cucina & Tavola
Portauova riutilizzabile**
Fr. 4.90

Trasportare

I sacchetti Veggie Bags sono ideali per trasportare la frutta e la verdura. Possono essere utilizzati almeno sei volte e hanno un minore impatto ambientale rispetto ai sacchetti di plastica usa e getta. Possono inoltre essere lavati in lavatrice a 30 gradi.

Veggie Bags
4 pezzi Fr. 2.20

Conservare

Il coperchio di silicone riutilizzabile ReCover è ideale per chiudere recipienti di forma ovale e quadrata. Anche verdura o frutta tagliata si conservano bene.

ReCover verde
10 cm di diametro Fr. 1.95

Barbados: oltre le spiagge c'è di più

Reportage ♦ Il marchio di originalità dell'isola caraibica va ben oltre il tradizionale mix di turismo e ospitalità per cui è famosa questa regione tropicale

Simona Dalla Valle, testo e foto

A Barbados, tutte le strade portano a Bridgetown. O meglio, in tutte le strade dell'isola è facile trovare qualcuno diretto verso la capitale e in particolare i cosiddetti ZR, minibus collettivi che si distinguono per la musica *reggae* e *soca* sparata a tutto volume dai finestrini aperti. Spostarsi a Barbados non è difficile: il comfort di un'auto a noleggio è la soluzione favorita dai turisti britannici e statunitensi nonostante le code interminabili che intasano le strade dell'isola, soprattutto quella che dall'aeroporto Grantley Adams si snoda verso le spiagge più riparate della costa sud-occidentale.

Se si vuole viaggiare con i *locals*, un'esperienza consigliata è quella di utilizzare la rete capillare di autobus di linea che collega i terminal di Fairchild Street e Princess Alice di Bridgetown e le zone più remote di Barbados. E proprio un autista di autobus, con la gentilezza tipica dei *Bajan* - i barbadiani - allunga il suo percorso di qualche centinaio di metri per portarmi fino all'ingresso di una delle attrazioni principali dell'isola.

Situata nel cuore di Barbados, la Harrison's Cave è una caverna la cui scoperta risale al lontano 1796, formata dall'erosione naturale delle acque sotterranee. La grotta prende il nome dal più grande proprietario terriero della zona, Thomas Harrison, che nel 1733 aveva fondato una delle migliori scuole secondarie di Barbados, anch'essa a lui intitolata. Le grotte rimasero sostanzialmente chiuse fino al 1970 circa e, dopo un periodo di esplorazione, la serie di cunicoli fu mappata nel 1974 dall'ingegnere Ole Sorenson, assistito da due giovani del luogo. In seguito, il governo di Barbados ne iniziò con alacrità lo sviluppo e le grotte furono aperte al pubblico per la prima volta nel 1981. Situato negli altipiani nel cuore di Barbados, il sistema sotterraneo di fiumi e grotte della Harrison's Cave è una delle grandi meraviglie naturali dei Caraibi.

I visitatori possono addentrarsi in profondità nelle caverne di calcare cristallizzato lungo un percorso creato artificialmente allo scopo di permettere il transito a dei piccoli tram elettrici e possono scendere ad ammirarne le formazioni a cui sono stati attribuiti nomi evocativi come la Cattedrale, una mastodontica sala alta quindici metri, e il Villaggio, che presenta colonne di stalagmiti multiple.

Grazie a secoli di erosione da parte dell'acqua ricca di calcio che gocciola dal soffitto e scorre lungo le pareti della grotta, innumerevoli formazioni geologiche sono cresciute nelle sue profondità: il risultato è una vasta rete di grotte e calanchi, costellati da campi colorati di stalattiti e stalagmiti di calcare cristallizzato.

La Harrison's Cave è considerata una grotta attiva perché le sue stalag-

La spiaggia di Bathsheba, sulla costa orientale, battuta dai forti venti e dalle onde dell'Atlantico; in basso a sinistra, le stalagmiti sono in crescita costante; a destra, traffico nel centro di Bridgetown.



miti sono in crescita costante, anche se in misura inferiore allo spessore di un foglio di carta ogni anno; in termini geologici, in realtà, si tratta di una velocità considerevole! L'acqua di Barbados è filtrata dalle rocce della grotta, per questo motivo bere dal rubinetto è sicuro in ogni parte dell'isola. La Harrison's Cave fa parte di una rete di sforzi di conservazione del territorio legati a esperienze di turismo sostenibile.

Come le altre isole caraibiche, la patria di Rihanna è famosa soprattutto per le spiagge e acque cristalline, ma in realtà offre molto di più sia sul piano naturalistico sia su quello culturale. La parte orientale, battuta dal vento e dalle violente correnti dell'Atlantico, è frequentata dai surfisti che ogni giorno affollano la località di Bathsheba e in particolare la vicina baia Soup Bowl.

L'Animal Flower Cave è una grot-

ta situata nel punto più a nord di Barbados, all'interno del distretto di Santa Lucia. Il suo nome deriva dagli anemoni di mare che si trovano nelle vasche più basse della grotta, che i barbadiani chiamano «fiori animali». L'anemone di mare ha l'aspetto di una pianta che fiorisce sott'acqua, ma si comporta come un animale: quando percepisce l'avvicinarsi di un predatore, ritrae i suoi tentacoli a forma di petalo nel tronco e scompare quasi del tutto.

Alcune di queste pozze sono abbastanza profonde da poterci nuotare. Le pareti della grotta sono piene di formazioni interessanti che si sono tinte di verde e marrone a causa dell'ossidazione di rame e ferro. Diverse aperture si affacciano sul mare, e le scogliere che circondano la grotta offrono una vista spettacolare sulla costa settentrionale di Barbados, dove le enormi onde dell'oceano

Atlantico incontrano quelle del mar dei Caraibi.

Accessibile da una serie di ripide scalinate di corallo, la grotta, che fu scoperta nel 1780 da due esploratori britannici, vanta viste mozzafiato su un panorama selvaggio i cui colori cambiano con l'alternanza di sole e nuvole. Il paesaggio sonoro della grotta vanta l'inquietante eco delle onde che si infrangono sulle pareti esterne della grotta.

Sulla costa meridionale, la cittadina di Oistins era un tempo il principale porto marittimo dell'isola. Fu qui che la fazione realista di Barbados giurò fedeltà al governo di Oliver Cromwell, sebbene a malincuore, nel 1652. Sede di un importante festival del pesce che si tiene ogni anno, Oistins è una tappa immancabile per il Fish Fry, un evento che si svolge ogni fine settimana nella località dei Bay Gardens. Qui il cibo è l'attrazio-

ne principale: il pesce viene fritto o grigliato sul posto e accompagnato da patate fritte, riso o specialità della cucina creola come il *cou-cou*, un piatto a base di farina di mais e okra. *Bajan* e turisti affollano e condividono grandi tavolate per assaporare le prelibatezze servite dai vari stand e danzare sulle note della musica *calypso*.

La pietanza più diffusa negli stand del Fish Fry è il cosiddetto *dolphin* il quale, contrariamente a quanto suggerito dal nome, equivale alla lampuga, nota a diverse latitudini con il nome di *mahi-mahi*. Tra le altre varietà di pesce disponibili vi sono il barracuda, il marlin blu e bianco, il dentice e il tonno nelle sue varianti pinna gialla e *wahoo*, che insieme al barracuda è il più comunemente pescato.

Informazioni

Su www.azione.ch si trova una galleria fotografica più ampia.



Annuncio pubblicitario



LEUKERBAD
Offerta speciale Bagni 2022

3 notti
con mezza pensione

Entrata ai bagni termali della "Leukerbad-Therme" con sauna e bagno turco compreso. Accesso libero alla teleferica della Gemmi, Leukerbad Card Plus

Fr. 415.- per persona

5 notti
con mezza pensione

Entrata ai bagni termali della "Leukerbad-Therme" con sauna e bagno turco compreso. Accesso libero alla teleferica della Gemmi, Leukerbad Card Plus

Fr. 685.- per persona

7 notti
con mezza pensione

Entrata ai bagni termali della "Leukerbad-Therme" con sauna e bagno turco compreso. Accesso libero alla teleferica della Gemmi, Leukerbad Card Plus

Fr. 931.- per persona

Supplemento per camera singola Fr. 10.- al giorno su tutte le offerte. La piscina termale alpina più grande d'Europa è a vostra disposizione a partire dalle 12:00 del vostro giorno d'arrivo.



Accanto alle terme di Leukerbad

T 027 472 70 70
info@alpenblick-leukerbad.ch
alpenblick-leukerbad.ch

Cronache vinarie del XII-XIII secolo

Il vino nella storia ♦ In quel periodo bianchi e rossi venivano imbarcati in grossi *tonneaux* di circa mille litri

Davide Comoli

Montsoreau è un piccolo villaggio della Loira (Coteaux de Saumur). Accanto al suo castello (nella foto) – costruito con il tufo, fece da cornice a un famoso romanzo di Alexandre Dumas – si trova l'Abbazia di Fontevraud, nella quale si trova la tomba dei Plantageneti. I nostri viaggi enologici sono incappati spesso in luoghi dove storia e vino s'intrecciavano raccontandoci molte leggende: qui a Fontevraud, la storia ci avvolge nel suo manto e ci sembra di rivedere, come in tante pellicole, le gesta di Riccardo Cuor di Leone, Enrico II e della regina di Francia Aliénor d'Aquitania.

Siamo nella prima metà del 1100, periodo in cui la città di Bordeaux s'ingrandisce e s'abbellisce di molti edifici, mentre la viticoltura s'insedia dove prima c'erano zone pietrose, paludose, terreni sino ad allora privi d'agricoltura, disboscando anche le foreste che circondavano la città; molti ceppi di vite sono impiantate nei terreni acquitrinosi sulla riva sinistra della Garonna. Iniziano in questo modo per Bordeaux viticulture reale, vescovile e borghese, unite tutte sotto lo stesso vessillo: quello del profitto.

Sposando Aliénor, Enrico II assume anche il titolo di Duca della Guyenne, titolo che gli permette, nel 1178, di accordare alla città della Rochelle, dove fa costruire un nuovo attracco per le navi, una «Charta» grazie alla quale viene concesso agli armatori dell'Île d'Oléron il diritto di giurisdizione marittima sia dell'Atlantico sia del Baltico.

Con il ritorno di molti nobili dalla III crociata, arrivano anche nuovi vitigni, portati dalle rotte mediterranee della Terrasanta

Grazie al porto, la Rochelle diventa la base commerciale più importante per il commercio marittimo dell'Atlantico, attirando molte imbarcazioni di grossa stazza. La sua posizione sul mare permette a imbarcazioni dal grosso pescaggio di salpare dal suo porto. Le cronache riportano di vascelli che potevano caricare sino a 170 *tonneaux de vin*, quindi una quantità molto superiore alle barche a fondo piatto che faticosamente da Bordeaux dovevano risalire l'estuario, provenienti dalla bassa Dordogna



e dalla zona oggi conosciuta come Entre-Deux-Mers.

Non avendo conosciuto guerre, il territorio intorno alla Rochelle in poco tempo si copre di vigneti e i suoi vini vengono inviati in parecchie corti del nord, facendo cadere i vini di Bordeaux in una piccola crisi. Sono giunti fino a noi i nomi dei vitigni coltivati all'epoca nel Poitou: *Cherière* era un vitigno bianco e si pensa che sia l'antenato dello *Chenin Blanc* dei giorni nostri e un rosso chiamato *Chauce*, forse l'antenato del *Pinot Nero*.

Come abbiamo accennato il vino veniva imbarcato in grossi *tonneaux* di circa mille litri, da qui la nascita della parola «tonnellata» che sta a indicare ancora oggi la stazza delle navi.

Nel 1189 in pieno conflitto familiare con i figli Riccardo Cuor di Leone e Giovanni senza Terra, Enrico II rende l'anima a Dio. L'erede Riccardo, che incarna gli ideali cavallereschi dell'epoca, scialacqua in breve tempo l'ampio patrimonio paterno, partendo per la III crociata (1190), lasciando in disastrose condizioni economiche

l'Inghilterra. Approfittando di questa situazione, Giovanni senza Terra, con la regia di Aliéron che tesse le trame, cerca d'impossessarsi del trono.

Filippo II di Francia, non perde l'occasione e attacca con caparbieta i possedimenti di questi suoi pericolosi vassalli, conquistando la Normandia, con la vittoria di Bouvines nel 1214. Per premiare questa impresa a Filippo II viene aggiunto il titolo di «Augusto», colui che «*augebat rem publicam*» («accresce la repubblica»). Possedere delle vigne ed essere in grado di servire vini pregiati ai nobili ospiti in visita aumentava il prestigio del nobile di turno: era infatti un onore ricevere per poi restituire il favore.

Con il ritorno di molti nobili dalla III crociata, arrivano anche nuovi vitigni, portati lungo le rotte mediterranee della Terrasanta. In quel tempo erano molto apprezzati i vini bianchi dolci prodotti da uve *Moscato* e *Malvasia*, lasciate ad appassire al sole, che senza dubbio erano ricchi di alcol con un alto tenore zuccherino residuo, come i vini di Corfù, Zante e Cipro, di-

venuta nel 1192 un feudo cristiano. Molto apprezzato era l'*Osoye*, l'antenato del *Moscatel de Setúbal*, ma anche vini di *Grenache*, rossi poco zuccherini, ma possenti.

Fino alla caduta (3 agosto 1224) del suo porto, la Rochelle continua a inviare in Inghilterra migliaia di *tonneaux* di vino: i documenti dell'epoca lo dimostrano. Sentendosi abbandonata, la città passa dalla parte francese. È il momento che Bordeaux attendeva, fedele alla corona inglese. Grossi carichi di vino provenienti dalla Guascogna, risalgono la Garonna, il Tarn, la Dordogna, verso l'estuario facendo rotta lungo la costa inglese, usando Bordeaux come scalo intermedio. Un documento parla addirittura di mille *tonneaux* di «Clairot», il famoso vino di una notte, inviato a Gloucester per la festa di Pentecoste del 1226.

Il trovatore normanno Henri D'Andeli, nato a Rouen alla fine del XII secolo, scrisse nel 1230 un poemetto di 204 versi in omaggio a Filippo Augusto, per onorarlo dopo la sua dipartita (1223). Filippo Augusto

era molto amato per aver reso il regno di Francia uno dei più potenti della sua epoca. Famoso per il suo forte appetito, ma soprattutto grande bevitore, disprezzava il vino rosso e amava i buoni vini bianchi (sempre solo bianco!). Il poemetto è passato alla storia come: *La Bataille des vins*.

Vede Filippo II presidente a un concorso di vini che si producevano sia dentro sia fuori dal regno, per eleggere il migliore. Come assistente, non sceglie né un *vigneron* né un negoziante di vini, ma un prete inglese, forse per dimostrare quanto gli inglesi fossero degli ottimi conoscitori, ma soprattutto grandi clienti. Peccato che il prete, ubriaco fradicio, muoia dopo appena tre giorni di degustazione.

Il Re, sempre lucido, nomina vincitore il bianco di Cipro (quale Papa) e un vino bianco di Aquileia (come Cardinale), mentre, quali tre re e tre Conti, quasi tutti vini del nord della Francia, che sgominano così molti vini rossi. Nessun vino proveniente da Tolosa, da Albi o della Linguadoc viene nominato.

Annuncio pubblicitario

VINARTE
ENOTECA

Enoteca Vinarte, Centro Migros S. Antonino

Enoteca Vinarte, Centro Migros Agno

Enoteca Vinarte, Migros Locarno

Ora ti propone anche le migliori offerte di vini

DENNER
Vicino a te

Argento Selección Malbec

2020, Mendoza, Argentina, 6 x 75 cl



Rating della clientela:



50%

32.85 invece di 65.70

5.50 a bottiglia invece di 10.95

Epicuro Aglianico Puglia IGP

2020, Puglia, Italia, 6 x 75 cl

Rating della clientela:



40%

41.40 invece di 69.-

6.90 a bottiglia invece di 11.50

Le Volpi Roma DOC Rosso

2019, Lazio, Italia, 75 cl

Rating della clientela:



50%

7.95 invece di 15.90

47.70 a cartone da 6 invece di 95.40

Casal Garcia Branco Vinho Verde DOC

Portogallo, 75 cl



Rating della clientela:



42%

3.95 invece di 6.85

23.70 a cartone da 6 invece di 41.10

Offerte valide dal 18 al 24 gennaio 2022

Frangivento sempreverdi

Mondoverde ♦ Anche solo per creare un giocoso labirinto: è questo il periodo migliore per impiantare una siepe

Anita Negretti

Sono tante le ragioni per cui si sceglie di piantare una siepe nel proprio giardino, al di là dei giocosi labirinti: per limitare i confini della proprietà, per creare uno schermo contro gli sguardi indiscreti, oppure per ripararsi dai rumori esterni. In altri casi vengono utilizzati per separare le diverse aree del giardino, creando ad esempio una zona orto, da tener divisa dalla zona relax, oppure a volte vengono piantate per coprire e nascondere strutture poco estetiche, come magazzini o garage di casa. Alcuni le scelgono, infine, per ripararsi dal vento o più semplicemente per abbellire il proprio angolo verde.

Si può optare per siepi miste o siepi regolari, formate in questo ultimo caso da una sola essenza, come quelle che vedremo tra poco.

Tra le specie più utilizzate troviamo le conifere: sono piante sempreverdi caratterizzate da un fusto diritto centrale, da cui partono i rami; le foglie sono squamiformi o aghiformi, e hanno una crescita rapida. Ne è un esempio *Thuja occidentalis* «Smaragd» (nella foto): dalle foglie verde brillante, è un'ottima scelta come frangivento, grazie al suo sviluppo fitto e compatto; se piantata a una distanza di 60-80 centimetri tra una pianta e l'altra. Ha una crescita lenta e raggiunge i cinque metri in molti anni, mantenendo sempre una forma elegante.

Un'altra conifera molto usata è x

Cupressocyparis leylandii, un ibrido tra *Cupressus macrocarpa* e *Chamaecyparis nootkatensis*. Chiamato comunemente cipresso di Leyland, è originario del Nord America e si caratterizza per la sua crescita molto rapida, che gli permette di arrivare in pochi anni ai 15-20 metri di altezza, con una larghezza contenuta dalle potature frequenti. Molto rustico, ha foglie verde scuro e resiste anche agli inverni più rigidi o a zone di forte inquinamento urbano.

Una siepe altrettanto fitta la si può creare con *Taxus baccata*, il comune tasso, amante sia di sole sia di ombra, e con foglie piccole e bacche carnose color rosso fuoco.

Se invece desiderate un'essenza antintrusione, potete scegliere il ginepro, *Juniperus communis*, un bell'arbusto che può raggiungere l'altezza di tre metri e dalle foglie aghiformi profumate e pungenti, con frutti blu-violetti dalla forma ovoidale.

Per chi invece preferisse piante a foglia larga, la scelta si amplia ancor di più: la regina indiscussa degli ultimi dieci anni è senz'altro la *Photinia x fraseri*, un arbusto molto vigoroso della famiglia delle *Rosaceae* e dalla crescita rapidissima, in grado di raggiungere in pochi anni i 4-5 metri. Presenta foglie sempreverdi, ovali, dalla consistenza cuoiosa, che in primavera e in autunno assumono una brillante colorazione rosso fuoco. Se lasciata libera, questa pianta produce a maggio gros-



Dieter Schalick

si fiori composti, bianchi e molto profumati; ama vivere in pieno sole e il suo largo impiego è dovuto al fatto che non si ammala di oidio, una malattia funginea che copre le foglie di una patina bianca, come invece succede spesso sul lauro, *Prunus laurocerasus*, pianta utilizzata fino a una decina di anni fa per recintare e delimitare quasi tutte le abitazioni.

Cambiando tipologia di piante, troviamo i Ligustri, un genere che comprende molte specie adatte a creare una siepe, come *Ligustrum vulgare*, che in 2-3 anni crea siepi molto fitte e resistenti ai geli invernali. Caratterizzati da foglie piccole e da fiori bianchi e profumati, risultano sempre essere una buona scelta per il giardino;

altra specie è *Ligustrum texanum*, disponibile sia con foglia verde sia con foglia variegata, in grado di formare anch'esso siepi sempreverdi alte anche tre metri; altri tipi di ligustri che si trovano facilmente in vendita sono l'*ovalifolium*, il *chinensis* e lo *japonicum*.

Tra tutte le piante adatte a creare barriere verdi, due sono le mie preferite. Il primo è l'indistruttibile alloro, *Laurus nobilis*, dalle foglie eleganti, l'aroma inconfondibile e la chioma impenetrabile specie se è piantato da qualche anno. Si adatta al pieno sole come all'ombra, fermo e silenzioso rende il giardino strutturato e serio. Mentre l'altra pianta, da me amata per questo genere di schermatura, è il pitosforo (*Pittosporum tobira*), dal ca-

ratte più mediterraneo, che ricorda l'estate, il mare, la salsedine. Fiorisce a maggio con piccoli fiori piatti e raccolti in capocchie più grandi che profumano di arancio, sempreverde: raggiunge lentamente l'altezza di cinque metri se posto in pieno sole; anche le sue foglie sono aromatiche, ma non utilizzabili in cucina.

Dopo aver valutato le vostre preferenze, ricordatevi che il periodo migliore per mettere a dimora le piante è l'autunno-inverno o eventualmente la primavera, anche se scegliendo i mesi più freddi, le piante hanno maggior tempo di ambientarsi nel terreno, pronte a vegetare con vigore la primavera successiva.

Ricordatevi, infine, di informarvi presso il vostro comune per quanto riguarda le distanze da tenere con le altre proprietà, di sistemare alle due estremità della vostra siepe due paletti, e di stendere una robusta corda per fissare tutte le piante appena messe a dimora, evitando così di lasciarle in balia del vento. È indicato tenere una distanza media di 60-80 centimetri tra le piante, per garantire un buono sviluppo di chioma e apparato radicale, concimare a marzo e ottobre con stallatico o concime granulare e, sempre nello stesso periodo, procedere alle potature, senza dimenticare di spruzzare un buon fungicida specie sulle conifere per evitare disseccamenti dovuti ai tagli.

Annuncio pubblicitario

STARBUCKS® COFFEE.
MAKE IT *yours*
AT HOME.



Fino a esaurimento dello stock.

MIGROS

STARBUCKS® by NESPRESSO® è in vendita alla tua Migros

I quaderni ricamati

Crea con noi ♦ Ecco qualche idea per personalizzare e rendere speciali dei quaderni anonimi

Giovanna Grimaldi Leoni



Se vi piacciono i quaderni dove annotare pensieri, cose che vi rendono felici e momenti di cui essere grati, potreste anche renderli un po' più personali. Belli da creare perché possiamo dare libero sfogo alla fantasia con tante tecniche diverse come il ricamo, il disegno o il collage, ancora più belli da utilizzare perché

ci permettono di concentrarci sul bello e concederci un momento di creatività tutto nostro.

Procedimento

Dal cartoncino (utilizzate uno che sia almeno 160 g) ritagliate i rettangoli che andranno a coprire la copertina del vostro quaderni



no. Stampate le scritte (che trovate su www.azione.ch), ritagliate quella che volete ricamare e fissatela con poco nastro adesivo al cartoncino nella posizione che preferite. Con l'ago andate a forare tutta la lunghezza della scritta. Calcolate di fare un foro circa ogni 3mm.

Con ago e filo andate ora a ricamare con punto dritto seguendo i fori creati in precedenza. Ora spazio alla fantasia, ritagliate le scritte dal giornale e divertitevi a creare piccole poesie incollandole con una sequenza che vi soddisfi. Disegnate su carta da pacco con i pennarelli bianco e nero dei piccoli fiori prendendo spunto dalla natura, per poi ritagliarne la sagoma e applicarli creando un collage armonioso.

Strappate pezzetti di carta su cui far viaggiare parole.

Quando sarete soddisfatti dell'insieme fissate tutto con il bastoncino di colla.

Infine fissate sempre con la colla o con del biadesivo il cartoncino alla copertina dei vostri taccuini ed ecco i vostri quaderni ricamati e personalizzati. Naturalmente tutte queste tecniche possono essere mischiate a piacere o usate separatamente. Divertitevi a sperimentare.

Tutorial completo

azione.ch/tempo-libero/passatempi

Materiale



- Quaderni
- Cartoncino per rivestire la copertina
- Giornale da cui ritagliare le scritte
- Filo da ricamo beige (o nei colori che preferite) e ago
- Resti di carta da pacco
- Bastoncino di colla
- Forbici e taglierino
- Pennarelli bianco e nero sottile
- Stampante per le scritte (ma potete anche scriverle a mano)

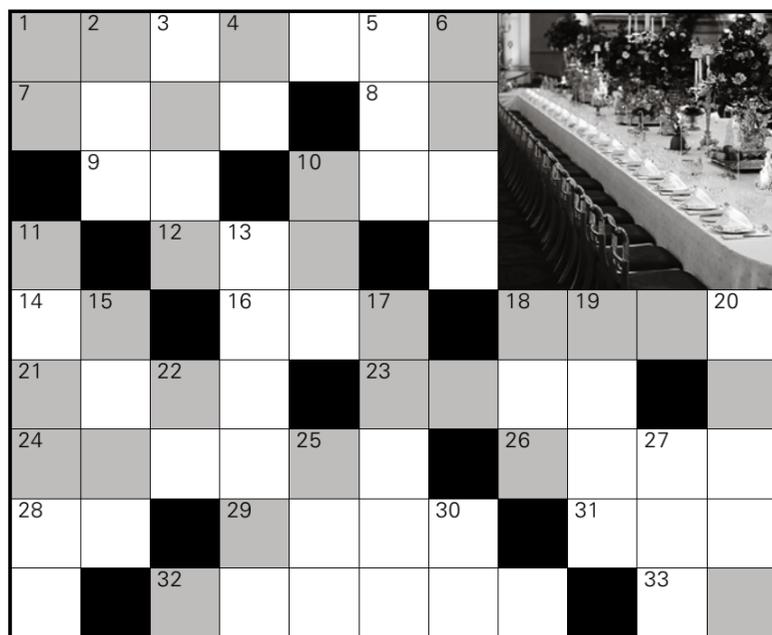
(I materiali li potete trovare presso la vostra filiale Migros con reparto Bricolage o Migros do-it)

Giochi e passatempi

Vinci una delle 2 carte regalo da 50 franchi con il cruciverba e una carta regalo da 50 franchi con il sudoku

Cruciverba

Alla cena di stato di Buckingham Palace, tenuta dalla regina Elisabetta, i piatti dei commensali sono posizionati con il righello a... Termina la frase risolvendo il cruciverba e leggendo nelle caselle evidenziate. (Frase: 8, 10, 2, 8)



ORIZZONTALI

1. Indisciplinati, scapestrati
7. Vicino al casale
8. Le iniziali dell'attrice Thirlby
9. Antichi precettori privati
10. Può scandalizzare
12. «Un» in tedesco
14. Congiunzione francese
16. Vezzi settecenteschi
18. Agognati traguardi
21. Così si chiamavano le monete brasiliane
23. Giorno in latino
24. Sollevato

VERTICALI

1. Venne sostituito ad «ut»
2. Fa esplodere per sdegno
3. Gabbie per polli
4. Simbolo chimico del cobalto
5. Articolo spagnolo
6. Procedura burocratica

10. Si legge «uan»
11. È una testa calda...
13. Irragionevoli, dissennati
15. Ansioso, preoccupato
17. Feticcio
18. Sigla di linea aerea libanese
19. Loro
20. Tumefazione con accumulo di liquidi
22. Si leggono in viso
25. Un'etichetta su Facebook
27. Ripetuto in un famoso ballo
30. Le iniziali dello psicoterapeuta Meluzzi

Sudoku

Scoprite i 3 numeri corretti da inserire nelle caselle colorate.

		5					1	
			6		7	3		5
			3		9			4
8								
			2	7				8
	1				6	7	3	
		9				2		1
		1				8		
			8	3			9	

Soluzione della settimana precedente

CI HAI FATTO CASO? – Tutte e tre le cantiche della Divina Commedia... Resto della frase: ...TERMINANO CON LA PAROLA «STELLE».

T	E	R	M	I	T	I	U	N	A
A	L	I	A	S	N	E	R	O	
R	I	T	I	C	O	R	N	E	A
L	O	T	C	A	P	R	A	R	
O	A	V	A	R	I	E	M	I	
	L	I	A	S	E	T			
	O	E	F	I	L	M			
	R	C	O	L	E	I			
	E	D	E	R	A	E			

5	6	2	1	9	7	4	3	8
7	3	4	8	5	6	1	2	9
8	9	1	2	4	3	7	6	5
1	8	6	3	2	4	5	9	7
4	5	9	7	6	1	3	8	2
3	2	7	5	8	9	6	1	4
2	7	3	4	1	8	9	5	6
6	4	5	9	3	2	8	7	1
9	1	8	6	7	5	2	4	3

Regolamento per i concorsi a premi pubblicati su «Azione» e sul sito web www.azione.ch

I premi, tre carte regalo Migros del valore di 50 franchi, saranno sorteggiati tra i partecipanti che avranno fatto pervenire la soluzione corretta entro il venerdì seguente la pubblicazione del gioco. **Partecipazione online:** inserire la soluzione del cruciverba o del sudoku nell'apposito formulario pubblicato sulla pagina del sito. **Partecipazione postale:** la lettera o la cartolina postale che riporti la soluzione, corredata da nome, cognome, indirizzo del partecipante deve essere spedita a «Redazione Azione, Concorsi, C.P. 1055, 6901 Lugano». Non si intratterrà corrispondenza sui concorsi. Le vie legali sono escluse. Non è possibile un pagamento in contanti dei premi. I vincitori saranno avvertiti per iscritto. Partecipazione riservata esclusivamente a lettori che risiedono in Svizzera.

Viaggiatori d'Occidente

Una Grandiosa ripresa

di Claudio Visentin



All'inizio del nuovo anno la notizia si è diffusa in un lampo: centocinquanta passeggeri della nave da crociera MSC Grandiosa (con sede a Ginevra) sono risultati positivi al Covid dopo l'arrivo nel porto di Genova. Subito tristi ricordi si sono risvegliati. All'inizio della pandemia proprio sulle grandi navi da crociera si registrarono alcuni tra i peggiori casi di contagio. Nel febbraio 2020 Diamond Princess fu bloccata per un mese in quarantena al largo del porto di Yokohama, mentre i casi a bordo si moltiplicavano, probabilmente a causa di filtri per l'aria meno efficienti di quelli degli aerei. In quei giorni Diamond Princess da sola registrava metà dei contagi mondiali al di fuori della Cina. E tuttavia, per quanto inquietante, il parallelo finisce lì.

Dopo una lunga sosta, a partire dalla scorsa estate, le navi da crociera sono tornate in attività con protocolli di

sicurezza rinnovati e all'avanguardia; e anche MSC Grandiosa ha potuto continuare il suo viaggio dopo aver sbarcato i positivi.

Le critiche di molti passeggeri della nave, diffuse in rete, mostrano scarso realismo e l'illusione di poter viaggiare in una sorta di mondo incantato, dove la malattia non ha diritto di cittadinanza. In realtà MSC ha giustamente sottolineato che, se hanno trovato dei positivi, è anche perché li hanno cercati: erano previsti tre tamponi, all'inizio, a metà e alla fine della crociera. Non a caso la maggior parte degli infettati erano asintomatici; se non si fossero imbarcati, sarebbero potuti andare ovunque senza nemmeno sospettare di essere malati.

Inoltre, centocinquanta casi sono relativamente pochi (2,5 per cento) su una nave che può trasportare oltre seimila passeggeri (con 1700 membri dell'equipaggio). Insomma, oggi una

nave da crociera probabilmente è più sicura di molti altri spazi condivisi.

Le compagnie di navigazione hanno fatto la loro parte e questi continui allarmi non fanno bene a nessuno. Piuttosto dobbiamo trovare il modo di convivere con la pandemia, mitigandone gli effetti, invece di immaginare improbabili ritorni al mondo di prima. Del resto, solo una malattia è stata sradicata per sempre, grazie ai vaccini, ed è il vaiolo (l'ultimo caso nel 1978 nel Regno Unito). Ma tutte le altre sono ancora tra noi, in forme attenuate, a cominciare dal virus che causò la devastante influenza del 1918, la Spagnola, con almeno cinquanta milioni di vittime.

Viene sempre un momento poi nel quale le persone decidono che la pandemia è finita, molto prima che lo dichiarino i governi. Quando ancora la Spagnola infieriva, il mondo se la mise alle spalle ed entrò nei «ruggenti

anni Venti», sostiene Naomi Rogers, professoressa di storia della medicina presso l'Università di Yale. Riaprire appena possibile al turismo internazionale potrebbe essere un passo in quella direzione. Per cominciare il virus ha mostrato di non tenere in nessun conto la chiusura delle frontiere: la variante Omicron è solo l'ultimo esempio. Inoltre, dopo due anni di pandemia e forzata immobilità molti hanno accumulato risparmi e progetti; questa capacità di consumo aspetta solo di essere liberata sul mercato a sostegno di un settore che ha sin qui pagato un prezzo immenso.

Per restare solo al comparto delle crociere: trecento navi ferme per un anno, azioni crollate dell'80 per cento, da trenta milioni di passeggeri a nessuno o quasi, figure professionali cruciali migrate verso altri impieghi. Viaggiare è ancora possibile: basta vaccinarsi completamente, acquista-

re un'assicurazione con una copertura più ampia del solito e soprattutto adottare in viaggio le stesse cautele di casa. C'è però un problema particolare da risolvere. Oggi il maggior timore di chi viaggia all'estero è risultare positivo, per esempio in occasione del tampone richiesto poco prima del viaggio aereo di ritorno, e restare così bloccato in un Paese straniero. Una possibilità tutt'altro che remota, dato che la variante Omicron è molto più infettiva delle precedenti, sia pure con un decorso più favorevole.

Per questo è importante prevedere e garantire, già nel programma di viaggio, buone condizioni di soggiorno agli eventuali positivi: per esempio la possibilità di restare nello stesso alloggio, con costi ridotti, la disponibilità di spazi e connessione per il telelavoro eccetera; insomma trasformando l'inconveniente in una sorta di prolungamento della vacanza.

Passeggiate svizzere

La confiserie-tearoom Baechler a Bulle

di Oliver Scharpf



Un cane da caccia stringe una pernice in bocca, il cacciatore semi inginocchiato tende le mani verso la preda; lì a fianco, seduto sul divanetto in pelle color ciliegia, azzanno la mia *cuchaule*. Deliziosa brioche allo zafferano, specialità del canton Friburgo, la cui superficie bruneggiante è intagliata a losanghe e viene nominata per la prima volta nel 1558. Più in là, accanto alla mia spalla sinistra, altri sei cacciatori tra i canneti, tre cani, due pernici in volo. Di fronte, la scena di caccia panoramica, riproduzione di una carta da parati del 1831 opera di Jean Julien Deltit (1791-1863), si riflette nello specchio di fronte assieme agli avventori di un mattino inoltrato ai primi di gennaio nella confiserie-tearoom Baechler (771 m) a Bulle. Capoluogo della Gruyère ai piedi delle prealpi friburghesi dove al numero undici della Grand-Rue, dal 1825 si trova questa

pasticceria il cui tearoom è parte integrante. Tre tavolini infatti sono nella parte negozio, undici qui dove mi sono accampato dalle dieci e ventisette. Fiocchi di neve, andirivieni, molti attratti dalle corone dei magi in vetrina e dalle *galettes des rois* dorate che qui chiamano *pithiviers*. Bis *cuchaule* versione mini - il peso massimo è un chilo e cento secondo il regolamento della denominazione di origine protetta ottenuta nel 2008 - che mi procaccia adesso. Studio così, al contempo, mentre ho già ordinato un altro caffè, il resto del repertorio in cui spicca il rosa optical dei millefoglie. Due amiche ne dividono uno: con mano esperta una prima di tagliarlo, lo cappotta su un fianco. Qui accanto un tipo di mezza età fa colazione tardi con sandwich al prosciutto e caffèlatte, una signora con un pomerania in grembo è immersa nel suo vermicelles. Siamo

tutti riflessi nello specchio, entrando così a far parte del paesaggio bucolico con cielo sfumato, ponte di pietra con quattro bambini sul bordo che guardano un cervo scappare, querce, campanile, mandriana, tre mucche, cacciatori a cavallo.

Questa carta da parati panoramica della gloriosa manifattura Zuber - fondata nel 1797 a Rixheim, in Alsazia, dov'è tuttora attiva in un ex castello di cavalieri teutonici - è una re-edizione originale del pittore-decoratore locale Paul Cesa. L'inventore misconosciuto, a quanto pare, del *papier-rocher*, la carta-roccia utilizzata per molti presepi, che qui, guardando da vicino, ha dato delle pennellate per ravvivare il décor d'altri tempi, ispirato da un disegno di Carle Vernet (1758-1836): pittore francese specializzato in cavalli. Le specialità qui sono il *gâteau bullois* e gli *adoua* ma continuo a pensare al *millefeuille*,

antica passione perduta. Ben si accorda, al cielo-kitsch, l'orlo del soffitto color pistacchio chiaro, mentre per i tavolini, va detto, avrebbero fatto meglio a lasciare quelli in legno originari visti in foto non so più dove. Meno male, almeno il resto del décor in simil-radica è rimasto. Rimarchevole il particolarissimo schienale a zig zag di legno che corre per tutta la lunghezza della scena di caccia edulcorata per sale da pranzo di case borghesi.

Il tragitto a zig zag lo si ritrova anche in basso, movimentando tutta la via di fuga del divanetto. Da dove inquieto mi alzo per via degli *adoua*. Cioccolatini grandi tipo barrette, avvolti in carta argentata: gianduia alleggerita, quasi arioso che mi ricorda le mitiche tavolette di cioccolato «aerato» Frione. Non male, mi aspettavo di più però, visto il nome etiopico suadente e l'origine ottocentesca legata al confiseur

Louis Remy. Il fondatore di questo luogo passato poi a Baechler nel millenovecentocifola e oggi in mano a Fragnière e Menoud. È l'ora del *gâteau bullois*: una specie di *Nusstorte* grigionese con aggiunta di miele e ricoperta di cioccolato. Ottima ma non ne vado matto.

Dopo un giro a Bulle, con il sole uscito a mostrare scorci di pinete appena spolverate di neve e prealpi tutte innestate, ritorno per il *millefeuille*. La mia vocazione per questo pasticcino strutturato in tre strati di pasta sfoglia e due di crema pasticcera con glassa rosa ricamata in punta di coltello - semplici striature a effetto mazzato-magnetico - è ritrovata. E in treno, aprendo la confezione d'epoca argentea degli zwieback, dove oltre al disegno in blu del castello di Bulle spunta scritto confiserie Remy, scopro forse così, a merenda, la vera specialità insospettata.

Sport in Azione

Tifo incondizionato senza se e senza ma?

di Giancarlo Dionisio



Ci sono due scuole di pensiero in merito al rapporto fra tifoserie e club sportivi. Da un lato troviamo i Fideisti. Coloro per i quali la squadra è un'entità sacra, da prendere così come è, che vinca o che perda. Criticarla è sacrilegio. La divinità non fallisce mai. E neppure i suoi sacerdoti sono passibili di osservazioni o rimostranze.

Dall'altro ci sono i Pragmatici. Coloro per i quali il team è un'azienda di cui si sentono partner-azionisti. Ne analizzano i risultati e si permettono di portare critiche e correttivi, affinché a fine stagione i dividendi siano più robusti. In denaro per la società, emozioni e soddisfazioni per i sostenitori.

Per i primi, ovviamente, i secondi ledono la maestà della squadra. Fino a una decina di anni fa il gioco delle parti avveniva nelle bettole e nei bistrot, le cosiddette università popolari dello sport. Da tempo, il campo di

battaglia sono diventati i vari forum, siti e agorà, che dilagano sui social media. È mutato evidentemente anche il linguaggio. Sono saliti i toni. Il dibattito sovente sfocia nell'insulto, nella violenza verbale con eventuale promessa di passare a quella fisica, se il flusso di critiche non si dovesse arrestare.

Prendiamo, ad esempio, il caso dell'Ambri-Piotta e del rapporto che lo lega alla sua tifoseria. Stagione nuova, speranze riaccese. I biancoblu partono in quinta. Risultati e gioco fanno sognare. I nuovi stranieri, Kozun e Regin, bucano subito le reti avversarie. In più è tornato il figliol prodigo, Inti Pestoni. «Quest'anno i play off sono cosa fatta». «Finalmente una squadra che ci porterà lontano». «Grandissimi Luca e Duca».

Sono tutti d'accordo, Fideisti e Pragmatici. Tuttavia, il meccanismo si inceppa abbastanza presto. Ci sono le attenuanti: infortuni e quarantene.

Ci sono i capri espiatori: arbitri e linesman. «Tutto ok, ci riprenderemo». «Avanti, ragazzi».

Ma il fronte, piano piano, comincia a sgretolarsi. Affiorano preoccupazioni e malumori. «È la solita storia». «Siamo nati per soffrire». «Ma questi stranieri, ci sono, o ci fanno?».

Si susseguono le partite. I punti non arrivano. Il Power Play non funziona. Errori e ingenuità si moltiplicano. Gli stranieri continuano a stupire per la loro latitanza. Il fronte è definitivamente spezzato. I Fideisti continuano a sostenere. A pregare. A predicare positività e ottimismo.

I Pragmatici si scatenano. «Finché ci sarà quello di Sementina, non andremo lontano». «Basta, cambiate qualcosa». «Abbiamo i peggiori stranieri della storia». «Datevi una mossa».

Insomma, è guerra a tutto campo. Non potendo competere sul terreno della sostanza e delle argomentazioni, i primi si appellano al dogma. So-

cietà, allenatore, staff e giocatori non si toccano. «Quante partite hai giocato, tu, somaro, per poter criticare?».

«Pensa a sostenere i ragazzi, altro che metterli in croce». «Non siete veri tifosi». «Siete la zizzania».

Fortunatamente il conflitto rimane confinato sulle pagine virtuali dei forum, altrimenti rischierebbe di diventare una storia di cazzotti e randellate, da far invidia a Peppone e Don Camillo.

Ma forse il fascino del fenomeno sport traspare anche da queste battaglie di retroguardia. Creano tensioni effimere, che ci tengono per un attimo lontani da quelle più angoscianti della nostra quotidianità. Nella chiacchiera sportiva, di scientifico, c'è ben poco. Attorno al fenomeno sport si può raccontare di tutto. A 360 gradi. Senza timore di sbagliare. Vale per l'Ambri-Piotta che insegue la chimera play off. Vale per il Lugano che anela l'ottavo sigillo. Vale

per tutte le altre realtà agonistiche del pianeta.

Pensate, ad esempio, al capitolo stranieri. I migliori tre del Langnau (Olofsson, Grenier, Pesonen) hanno messo a referto 122 punti. Quelli dell'Ambri-Piotta (Regin, McMillan, Hietanen) solo 41. Eppure i Tigrotti dell'Emmental, in classifica, si trovano alle spalle dei Leventinesi. Forse l'unico dato scientifico sostenibile è quello relativo ai budget delle squadre.

Agli ultimi tre posti della graduatoria, quelli che non danno accesso neppure ai pre-playoff, troviamo le tre società con la minore disponibilità finanziaria: Ambri-Piotta, Langnau, Ajoie. Anche quest'anno, per la tranquillità di chi annaspa, non sono previste retrocessioni. Ma dalla prossima stagione si tornerà a lottare sul filo che separa Paradiso e Inferno. E credo sia questo il dato importante sul quale sarà necessario riflettere.

Aperitivo all'insegna della leggerezza.

LEGGERO E FACILE
DA PREPARARE:
TROVI LA RICETTA DI
QUESTO DIP SU
MIGUSTO.CH/HUMMUS-LATTUGA

Migusto

35% di grassi in meno,
38% di ceci



20%

Tutto l'assortimento You

per es. Active Mix, 170 g, **3.10** invece di 3.90

Da tutte le offerte sono esclusi gli articoli
M-Budget e quelli già ridotti.
Offerte valide solo dal 18.1 al 24.1.2022,
fino a esaurimento dello stock

MIGROS
Vivere bene è semplice

ATTUALITÀ

Cosa succede in Kazakistan

Il ruolo di russi e cinesi nel Paese eurasiatico di recente scosso dalle proteste antigovernative

Pagina 23 ►

Efficienza tedesca addio

Dalle magagne dell'aeroporto di Berlino-Brandeburgo ai problemi della rete viaria, un mito s'infrange

Pagina 24 ►

La lotta per il Quirinale

In Italia in prima fila tra gli outsider nella corsa per la Presidenza della Repubblica ci sono Amato e Casini

Pagina 25 ►

Nel Medioevo afgano

La «pace» dei talebani e della Sharia è peggio della guerra per la popolazione ormai allo stremo

Pagina 27 ►



Ucraina, una guerra all'orizzonte?

L'analisi • Più che cercare un compromesso, russi e occidentali si sono incontrati per mettere in chiaro le proprie divergenze

Anna Zafesova

«Il rischio di un conflitto militare in Europa esiste, è reale, e dobbiamo impedirlo». Mentre la Russia continua a trasferire migliaia di uomini e armamenti verso il confine con l'Ucraina – gli analisti del Conflict intelligence team sostengono che i rinforzi vengono spostati ormai anche da basi remote in Siberia – il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg constata che il risultato principale del negoziato avviato con Mosca è il fatto stesso di aver iniziato a parlarsi. Due round di colloqui, prima a Ginevra tra il viceministro degli Esteri russo Sergei Ryabkov e la sottosegretaria di Stato americana Wendy Sherman (nella foto sopra), e poi a Bruxelles, tra la delegazione della Nato e un altro viceministro degli Esteri russo, Aleksandr Grushko, si sono conclusi con un prevedibile nulla di fatto: le posizioni delle parti sono troppo diverse, praticamente contrapposte, e l'impressione è stata a tratti che più che cercare un compromesso russi e occidentali si sono incontrati per mettere in chiaro le proprie divergenze.

Un iperattivismo della diplomazia come non si vedeva negli ultimi anni di nuova guerra fredda, durante i quali Mosca aveva preferito un isolamento offeso. La serietà con la quale

Washington e Bruxelles hanno preso l'escalation militare ai confini con l'Ucraina – più di 130 mila uomini, e ogni genere di mezzi militari, dai razzi multipli ai bombardieri e carri armati – è dimostrata dalla prontezza con la quale hanno risposto all'ultimatum lanciato alla fine dell'anno scorso dal Cremlino. Una serie di richieste suddivise in tre capitoli. La prima riguarda le «garanzie» che l'Ucraina non entrerà nella Nato, «mai, mai, mai», sottolinea il viceministro Ryabkov, e che l'Alleanza non si espanderà più a est. La seconda riguarda l'impegno, americano e degli alleati europei, a ritirare le truppe e le strutture della Nato da tutti i Paesi che vi hanno aderito dopo il 1997, in altre parole, di riportare la situazione sullo scacchiere strategico fondamentalmente a prima del crollo del Muro di Berlino. Il terzo pacchetto è più concreto: misure di sicurezza reciproca, come l'impegno a non svolgere manovre o a installare missili puntati sull'avversario.

Sui primi due dossier il risultato è stato rapido e negativo: «Non scenderemo a compromessi sulla sovranità e l'integrità territoriale di ogni Nazione in Europa, e sul diritto di tutti i Paesi di scegliere il tipo di accordi di sicurezza di cui vogliono far parte», è

stato il messaggio di Stoltenberg. Sul terzo, invece, l'Alleanza è apparsa insolitamente aperta, e il segretario generale ha proposto ai russi di riavviare gli scambi attraverso il consiglio Nato-Russia, congelati ormai da anni, senza condizioni preliminari. Anche gli americani sono pronti ad aprire un negoziato sulle garanzie di sicurezza e controllo reciproco, che potrebbero includere anche tagli agli arsenali e impegni a non avvicinarsi al territorio del nemico. Perché di nemico si parla: il tono dei negoziati, e le richieste fatte da Mosca, segnano definitivamente il passaggio da una fase di partnership per quanto insoddisfacente, a una contrapposizione netta e chiara. E il fatto che siano state scambiate minacce lo conferma: Grushko ha paventato «conseguenze serie e imprevedibili» nel caso di un rifiuto della Nato a respingere l'Ucraina, e Stoltenberg e Sherman hanno illustrato il «prezzo senza precedenti» che la Russia dovrà pagare nel caso di un attacco contro il Paese confinante.

Le carte sono state messe sul tavolo, come già accaduto nei televertici tra Vladimir Putin e Joe Biden. La proposta degli occidentali è di proseguire il negoziato, e appare evidente come già l'idea stessa di un processo

diplomatico con una prospettiva lunga – sul modello dei colloqui sul disarmo americano-sovietici che duravano mesi e anni – viene vista come una garanzia di pace in Europa. Una nuova intesa – Stoltenberg e Grushko hanno usato entrambi termini da guerra fredda come «deterrenza» e «contenimento» – sarebbe auspicabile per tutti, in primo luogo gli europei, che così verrebbero garantiti dal diventare bersagli di missili e bombardieri russi.

L'ultimatum lanciato pubblicamente rende però difficile per Putin presentare come vittoria propagandistica un negoziato dove ha incassato due no su tre proposte. Del resto, era difficile immaginare che l'Occidente avrebbe accettato di imporre agli ex satelliti sovietici in Europa una «sovranità limitata» come ai tempi di Leonid Breznev. Non è chiaro se l'ultimatum russo fosse stato fatto apposta per sentirsi rispondere «niet» e avere le mani libere di attaccare l'Ucraina, ritenuta da Putin un territorio storicamente russo e una «minaccia esistenziale», nonostante l'adesione di Kiev alla Nato, dopo 20 anni dalla richiesta iniziale, non sia nemmeno all'orizzonte. Una guerra però sarebbe devastante per tutti: la potenza militare russa è molto più elevata, ma l'Ucraina possiede l'eser-

cito più numeroso d'Europa, temprato nella guerra strisciante nel Donbass. Inoltre avrebbe dalla sua parte gli Stati Uniti, che hanno appena incrementato i già cospicui aiuti militari a Kiev, e il resto dell'Occidente. 130 mila soldati russi non sono in grado di conquistare l'Ucraina, un Paese più grande della Francia con metà dei suoi 43 milioni di abitanti che dichiarano di essere pronti a opporre resistenza ai russi.

Ryabkov ha garantito a Ginevra che la Russia «non ha piani di attaccare l'Ucraina», e forse era sincero: il fattore sorpresa ormai non può funzionare, e l'Occidente ha già illustrato ai russi una serie di pesantissime sanzioni, tra cui il blocco del gasdotto North Stream 2 e l'espulsione delle banche dal sistema internazionale Swift. Inoltre i Governi di Stoccolma ed Helsinki non hanno escluso di cambiare il proprio status neutrale per poter entrare un giorno nella Nato. Un risultato all'opposto delle speranze di Mosca di ripartire l'Europa in sfere d'influenza militare, nella «nuova Yalta» che il Cremlino chiede da anni. Resta da capire se e quanto i falchi di Mosca siano veramente pronti alla guerra, e quale contropartita potrebbe volere e accettare Putin, dopo aver creato con le sue mani la crisi.

Wendy si lascia
lo zucchero
alle spalle.

Ora su emmi-caffelatte.com
vincere bellissimi premi.

L'importante è ciò
che c'è dentro.



MIGROS

Emmi Caffè Wendy è in vendita alla tua Migros e online su shop.migros.ch

MIGROS

Ora in azione

18.1.-31.1.2022

**IDRATAZIONE DELLE
MANI PER 24H**

Neutrogena® Formula norvegese



conf. da 2

25%

**Tutte le crema per le
mani Neutrogena®**

p.es. assorbimento rapido,
2 x 75 ml,
6.60 invece di 8.80



conf. da 2

25%

**Crema per le mani
Le Petit Marseillais**

Nutrition, 2 x 75 ml,
5.85 invece di 7.80

In vendita nelle maggiori filiali Migros.

Fino a esaurimento dello stock. Da tutte le offerte sono esclusi gli articoli già ridotti.

Ecco perché il Kazakistan fa gola

Prospettive ♦ Il ruolo di russi e cinesi nel Paese eurasiatico scosso dalle proteste antigovernative seguite da una brutale repressione

Francesca Mannocchi

In Kazakistan l'anno è iniziato all'insegna della rivolta. Dopo l'annuncio dell'aumento dei prezzi dell'energia, i cittadini dell'ex capitale, nonché capitale economica del Paese, Almaty, sono scesi in piazza chiedendo la deposizione del Governo. Il bilancio dei «giorni della rabbia» è grave ma purtroppo non è dato sapere quanto, perché dal 2 gennaio, giorno di inizio delle proteste antigovernative, i mezzi di comunicazione legati a internet sono stati bloccati e le notizie che rimbalzano da Almaty sono contraddittorie.

I pochi giornalisti internazionali che hanno raggiunto il Paese descrivono strade deserte e rumore d'armi da fuoco

Intanto nelle vie della città sembra essere tornato uno stato di calma che, tuttavia, appare sinistro. I pochi giornalisti internazionali che hanno raggiunto il Paese descrivono strade deserte e, di tanto in tanto, rumore d'armi da fuoco in lontananza. Fonti governative dicono che sono colpi sparati in aria dai militari per impedire alla gente di raggiungere la piazza principale di Almaty, raggrupparsi e ravvivare la rivolta. Ma è difficile, impossibile sapere che tipo di brutale repressione nasconda questo apparente ordine.

Veniamo alla cronaca: sarebbero 164 le persone morte nei disordini che hanno scosso il Paese dall'inizio del mese, 103 nella sola ex capitale Almaty, secondo le cifre (del 9 gennaio scorso) del Ministero della salute kazako che smentisce i primi dati forniti dalle forze di sicurezza che parlavano di 26 manifestanti, 16 soldati uccisi, e circa duemila persone ferite. Alto anche il numero degli arrestati, più di 5 mila a detta del ministro dell'Interno Erlan Tourgoumbaiev che ha sottolineato, parlando con i media locali, gli ingenti danni economici causati dalle rivolte: almeno 170 milioni di euro, centinaia di filiali di banche danneggiate, 400 mezzi civili distrutti. A seguito delle proteste il Governo è intervenuto per calmierare il prezzo del gas per 6 mesi, ma l'azione non ha sedato gli animi, e il presidente Kassym-Jomart Tokayev, dopo aver definito i manifestanti «una banda di terroristi», ha affermato che le rivolte erano dovute a un non ben precisato «intervento estero», e annunciato alla tv pubblica di aver ordinato alle forze dell'ordine di «aprire il fuoco per uccidere senza preavviso». E ha chiesto, inaspettatamente, l'intervento dell'Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva (Otsk), alleanza creata nel maggio del 1992 da 6 Nazioni che appartengono alla Comunità degli Stati indipendenti (Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Russia e Tagikistan). La Russia è prontamente giunta in soccorso annunciando una «operazione antiterrorismo contro i saccheggiatori e i rivoltosi condotta in modo congiunto da forze di sicurezza ed esercito».

A diversi giorni di distanza dall'inizio delle proteste è ormai chiaro che in Kazakistan si stanno giocando partite diverse: una legata alla situazione interna dei cittadini, una – sempre interna – legata agli equilibri di potere tra vecchi e nuovi governanti, e una legata agli interessi internazionali sul Paese ricchissimo di fonti



Truppe dell'Organizzazione del trattato di sicurezza collettiva schierate ad Almaty. (Shutterstock)

energetiche. Ma andiamo con ordine. Il Kazakistan è il più grande Paese al mondo senza sbocco sul mare, un Paese enorme, basti pensare che la sua estensione supera quella dell'intera Europa occidentale per una popolazione di appena 19 milioni di abitanti. Stretto tra Russia e Cina, è un Paese fondamentale per la stabilità di tutta l'area. Ricco di petrolio, manganese, ferro, cromo e carbone, produce circa il 40% del consumo globale di uranio (per lo più destinato al funzionamento delle centrali atomiche). Ha una funzione chiave nel progetto cinese della Belt and road initiative (Bri), o Nuova via della seta, e per questo alleato strategico della Cina, che con la sua China general nuclear power group, una società statale sanzionata dagli Usa, è al centro dell'industria dell'uranio in Kazakistan.

Stretto tra Russia e Cina, è un Paese chiave per la stabilità di tutta l'area. Produce circa il 40% del consumo globale di uranio

Il Paese così ricco di risorse energetiche ha vissuto un relativo benessere, ma la ricchezza dei cittadini non corrispondeva a quella del Paese. Questo il primo tassello del malcontento, che si è trasformato in proteste. Quelle di gennaio non sono le prime. La Nazione aveva già vissuto un'ondata di malcontento nel 2018, velocemente sedata. Il Kazakistan è stato governato per 30 anni dal regime di Nursultan Nazarbayev che ha lasciato il potere nel 2019, ma solo apparentemente, perché ha tenuto per sé il controllo del Consiglio nazionale per la sicurezza. L'attuale presidente Tokayev ha promesso modernizzazioni che non ha mai avviato e anche queste aspettative deluse sono alla base dell'ultima rivolta di popolo.

Il rapporto tra Nazarbayev e Tokayev è cruciale per capire cosa, invece, si agiti nell'ombra dei palazzi kazaki. Tra i nomi noti degli arrestati durante i giorni delle agitazioni anche quello di Karim Massimov, ex primo

ministro, anche lui nome di spicco del Consiglio nazionale per la sicurezza, accusato di tradimento e di aver fomentato le rivolte. Massimov era uno stretto alleato di Nazarbayev. Colpisce notare che l'ex dittatore, rimasto a capo degli apparati di sicurezza, sia stato costretto a dimettersi da ogni incarico pubblico allo scoppio delle rivolte, così come molti funzionari a lui fedeli. Unendo queste dimissioni alla richiesta dell'intervento militare dell'Otsk viene naturale pensare che i vertici kazaki non si fidassero dei propri militari e temessero un golpe da cui era necessario difendersi con l'appello agli alleati storici: i russi. Ecco dunque che l'entrata in scena di Putin illumina una guerra tra fazioni dell'élite kazaka. Dal 7 gennaio ormai truppe specializzate russe, ma anche un contingente minore dall'Armenia, dalla Bielorussia, dal Kirghizistan e dal Tagikistan, si sono dunque riversate in Kazakistan per proteggere infrastrutture strategiche: aeroporti, industrie, edifici governativi (truppe che, secondo le autorità, si stanno ritirando). Per la Russia significa un controllo fermo delle risorse kazake che sono, e veniamo all'ultimo tassello – quello geopolitico – fondamentali anche per l'Occidente e in particolare per l'Europa.

I Paesi che la fanno da padrone, oggi, in Kazakistan sono dunque Russia e Cina, non a caso i principali antagonisti degli Usa. L'Ue, dal canto suo, non può accettare metodi di repressione così violenti da parte di un regime con cui ha stretti rapporti legati alle politiche energetiche. Si ripropone dunque anche in Kazakistan il dilemma del ricatto energetico che l'Europa ha già fronteggiato e ancora fronteggerà in molti scenari degli ultimi anni (conflitto libico e quello armeno, per citarne solo due).

Da ultimo, i mercati. Il Kazakistan è il secondo Paese per processo di «estrazione» di bitcoin al mondo e il blocco del web dovuto alle rivolte ha causato il crollo del valore delle monete elettroniche a inizio anno. È necessario ricordare che, da quando il regime di Xi Jinping ha colpito il potere

degli oligarchi in Cina – controllando l'apparato economico e reprimendo lo sviluppo di bitcoin, considerato un modo per le oligarchie di nascondere il proprio denaro dal controllo del regime – molti uomini d'affari cinesi hanno spostato le criptomoneete proprio in Kazakistan. Con il Paese in rivolta una ricchezza pari a un miliardo di dollari è andata persa in pochi giorni. Ora appare chiaro come, in una Nazione così lontana dai riflettori, e così apparentemente distante dai destini dell'Europa, si giochino par-

tite decisive che riguardano le politiche energetiche dei Paesi occidentali, quelle finanziarie con lo sviluppo delle criptovalute, ma anche la capacità dell'Occidente tutto, e dell'Europa in particolare, di parlare con un'unica voce in difesa dei diritti civili. Anche se questo porterà ad un aspro scontro con Russia e Cina. Lo abbiamo visto con la Bielorussia e oggi incontriamo lo stesso identico scenario. La domanda per l'Europa è la medesima: la difesa degli interessi energetici è più importante dei diritti umani?

Annuncio pubblicitario

PROTEGGETE I VOSTRI PREZIOSI RICORDI



Digitalizzate i vostri filmati!

Trasferimenti su USB o DVD dai seguenti supporti:
Super 8, N8, VHS, VHS-C, Mini DV, Video 8 e Hi8

FOTO GARBANI
6600 Locarno - Muralto / Piazza Stazione 9
6900 Lugano - Cassarate / Casa Torre
6595 Riazino / Centro Leoni

Tel. +41 (0)91 735 34 10 / info@fotogarbani.ch

www.fotogarbani.ch

Il mito dell'efficienza tedesca si sgretola

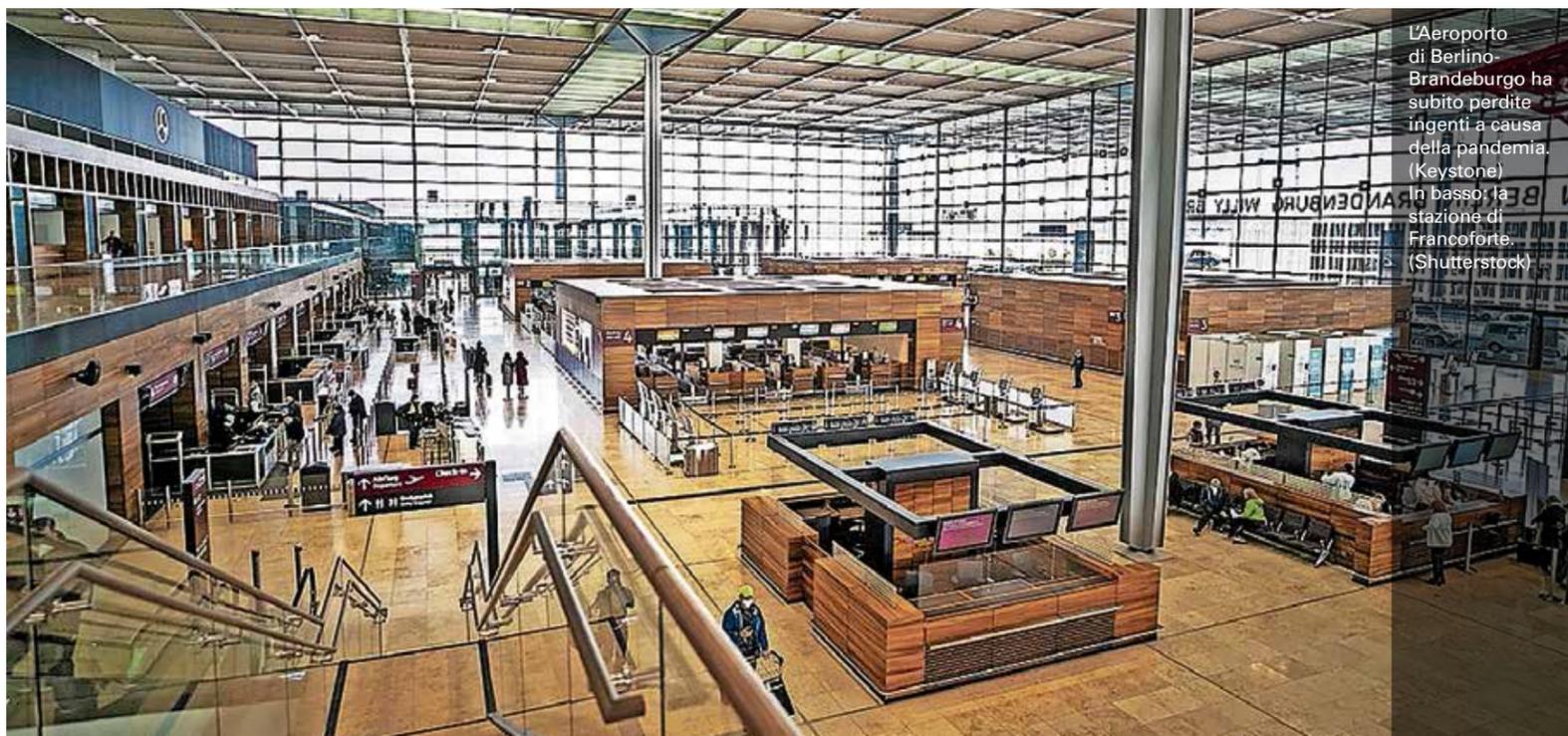
Mobilità ♦ Dalle magagne del Ber alle migliaia di ponti danneggiati, passando per la sporcizia dei treni della Deutsche Bahn

Stefano Vastano

Una cosa è leggere sui giornali, ascoltare alla radio o da amici ancora indignati tutto quello che può capitare al Ber, l'Aeroporto di Berlino-Brandeburgo, e un tantino più scioccante, è ritrovarsi assonnati, alle 4 e mezzo di notte, all'aeroporto della capitale. Per riuscire a prendere, se la sorte ti assiste, il volo per Roma o Milano. Constatando con i propri occhi che le disavventure raccontate dagli amici o lette sui giornali su ritardi e strane baruffe al Ber sono purtroppo tutte vere. «Che caos al Ber», ha titolato «Der Tagesspiegel», il quotidiano di Berlino, «un disastro per le ferie autunnali». Costato alla città e al Bund federale circa 7 miliardi di euro, iniziato a costruire nel settembre del 2006 e finalmente inaugurato - dopo 7 scandalosi rinvii - nell'ottobre 2020, il «nuovo» aeroporto di Berlino s'è rivelato sino ad oggi un disastro continuo, e non solo durante le recenti ferie autunnali. Anche a fine novembre 2021, per prendere il volo per Milano, mi sono ritrovato imbottigliato in chilometriche file di passeggeri, una muraglia umana in coda davanti all'agognato check-in.

Ma i ritardi al Ber non si verificano solo per la mancanza cronica di personale, né solamente davanti (ai troppo pochi) punti di controllo e check-in. Anche quando atterri al Ber puoi attendere ore ai nastri prima di rivedere i bagagli. Davanti a tanti disagi, sia Lufthansa che le altre compagnie sono arrivate a consigliare ai passeggeri di trovarsi anche 3 e persino 4 ore prima del volo al fantomatico aeroporto. Peccato che non sia un'impresa facile neanche raggiungerlo, il Ber. «Il signore ha bisogno di un taxi?», mi ha sussurrato un ragazzo, nascosto dietro una colonna, al ritorno a gennaio dal volo da Roma. Le baruffe fra i taxisti berlinesi e i loro «colleghi» del Brandeburgo sono già finite in epiche scazzottate per accaparrarsi i clienti. In tutto, i taxi berlinesi al Ber sono circa 600. Vista la concorrenza con quelli del Brandeburgo, i taxi berlinesi devono limitarsi alle corse d'andata, da Berlino cioè al Ber; ma il ritorno devono farselo senza passeggeri.

Persino Aletta von Massenbach, dal primo ottobre Ceo del Ber, ha ammesso che, a un anno di vita, il Ber ha già gravi problemi, non solo per i disagi dei passeggeri o le zuffe dei taxisti, ma problemi di finanze. Visto



L'Aeroporto di Berlino-Brandeburgo ha subito perdite ingenti a causa della pandemia. (Keystone) In basso: la stazione di Francoforte. (Shutterstock)

il crollo del traffico aereo e del turismo per la pandemia, se entro il 2026 non entreranno altri 2,4 miliardi nelle casse del Ber l'aeroporto rischia la bancarotta, così si legge in una lettera ai dipendenti di von Massenbach. «Abbattete il Ber»: più drastico di così il titolo sulla «Süddeutsche Zeitung» non poteva suonare. Certo, nel reportage il giornalista ha calcato un po' la mano descrivendo «toilette schifose», passeggeri «disgustati» e accalcati dentro i bagni troppi piccoli del Ber. Vero però è che sono tanti i berlinesi a rimpiangere i bei tempi in cui Berlino di aeroporti ne aveva due, quello di Tegel e quello di Schönefeld (senza



contare, nel centro della città, anche quello di Tempelhof).

Se i berlinesi sono assillati dai problemi e dalla figuraccia fatta con il Ber, tutti i tedeschi sono tormentati dai problemi ben più quotidiani, e ormai risaputi, con i treni della Deutsche Bahn. Per i tedeschi che si muovono in treno lo stress con ritardi e scioperi, vagoni e bagni poco puliti della Deutsche Bahn è un dato acquisito. E confermato da un recente test dell'Allgemeiner Deutscher Automobil Club (Adac): su 30 viaggi in treno «testati» dagli esperti dell'Adac, 12 si sono rivelati puntuali, 13 hanno portato dei ritardi, e due viaggi sono stati persino annullati. Record fra i ritardi: 92 minuti. Certo, i punti «connessione-internet» e «comodità dei posti» come la categoria «competenza del personale» la Deutsche Bahn si è meritata questa estate dagli ispettori dell'Adac il sigillo «gut». Non invece per quanto riguarda la pulizia dei bagni (su 30 viaggi, in 9 casi le prove fatte ai bagni non superavano i test).

Quisquillie, si dirà, rispetto ai ben più gravi ritardi che alcune grandi opere pubbliche accumulano, e con sorprendente regolarità, in Germania. Non c'è solo l'eclatante caso del Ber di Berlino che è costato svariati anni di lavoro e soprattutto miliardi in più di quelli programmati. Anche

Stuttgart 21, la nuova stazione sotterranea di Stoccarda - un investimento da 2,5 miliardi - doveva essere un miracolo della tecnica e aprire i battenti nel febbraio 2010. I costi sono poi lievitati, nel gennaio 2018, ad oltre 8 miliardi di euro; e l'apertura della stazione, annunciata per il dicembre 2019, è stata ancora rinviata. Oggi si parla di un'apertura per il Natale del 2025, ma i costi della nuova stazione di Stoccarda supereranno i 10 miliardi di euro.

Anche i lavori per costruire le nuove «autostrade elettriche» che dal nord porteranno al sud l'energia pulita vanno a rilento

Tutti poi in Germania sono per l'energia verde e alternativa, ma i lavori per costruire le nuove «autostrade elettriche» che dal nord porteranno al sud l'energia pulita vanno a rilento. Dei 7000 chilometri previsti per le nuove reti elettriche sinora ne sono stati ultimati - sono dati dell'Agenzia federale tedesca - appena 1500 km. Mentre ben 5 mila km delle nuove reti Stromtrasse SuedLink, SüdostLink o Ultratnet sono bloccate ed assediata dalle vive proteste dei cittadini. Ma non sono certo solo le proteste degli utenti a rallentare i lavori di ri-

sanamento di varie infrastrutture in Germania. «Autostrada 45 bloccata per un ponte in pessimo stato», si leggeva in prima pagina sabato 8 gennaio sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Si tratta di un ponte, nel sud della Westfalia, che collega una delle regioni centrali dell'industria tedesca. E il ponte, comunica l'Autostrada tedesca, «è così danneggiato che deve essere ricostruito nuovo».

È l'Ufficio federale dei trasporti ad informare che sulle strade regionali tedesche lo stato dei 40 mila ponti non è proprio eccellente: uno su 10, comunica il Ministero, presenta «gravi danni». Potremmo ancora parlare degli uffici comunali tedeschi che, in molti casi, comunicano via fax i dati sulla diffusione del Covid al Ministero della salute a Berlino. E quindi di una digitalizzazione che, non solo nell'Amministrazione pubblica tedesca, non è certo ai primi posti in Europa. I fatti e dati elencati dovrebbero comunque bastare per capire che anche il Gigante tedesco, nel 21° secolo, ha bisogno urgente di profonde riparazioni. E forse è anche arrivato il tempo di rivedere alcune nostre idee, o luoghi comuni, sulla famosa efficienza e sulla proverbiale precisione del Modello tedesco. In molti casi, dagli aeroporti ai ponti, dalle ferrovie agli uffici pubblici, le cose purtroppo non stanno più così in Germania.

Annuncio pubblicitario

MIGROS

**Crema per le mani
Garnier in azione**

18.1-31.1.2022



conf. da 2

25%

**Crema mani Garnier
Handrepair,
2 x 100ml,
7.00 invece di 9.80**

Fino a esaurimento dello stock. Da tutte le offerte sono esclusi gli articoli già ridotti.

Il Dottor sottile, Pierfurby e gli altri outsider

Italia ♦ Chi potrebbe essere il prossimo presidente della Repubblica dopo Sergio Mattarella? Si vota dal 24 gennaio, alle 15. Amato e Casini rappresentano le opzioni più valide qualora il Parlamento s'impantanasse in votazioni senza esito

Alfio Caruso

Uno è detto il Dottor sottile ufficialmente per l'estrema razionalità dei suoi ragionamenti, in realtà per la collaudatissima capacità di galleggiare da 45 anni nei marosi della politica italiana. L'altro è detto Pierfurby e non abbisognano ulteriori spiegazioni. Giuliano Amato, il Dottor sottile, va per gli 84 anni, nasce socialista intransigente; si è moderato per diventare il braccio destro di Craxi, ma senza essere sfiorato da scandali e inchieste. È stato il compagno di viaggio dei comunisti in tutte le loro trasformazioni: due volte capo del Governo per conto di una sinistra, che andava bene anche alla destra.

Pier Ferdinando Casini, Pierfurby, ha appena toccato le 65 primavere, siede in Parlamento da 38 anni e fosse per lui ci starebbe anche i prossimi 38. Un'esistenza da conservatore prima nella Dc, in seguito in un partitino della costellazione berlusconiana, ma sempre attento agli interessi della propria bottega, dunque aperto al dialogo con tutti, specie dopo aver sposato la figlia dell'ingegner Caltagirone, tra i più ricchi del Belpaese e proprietario pure di una catena di giornali. Esaurita la placida presidenza della Camera (2001-2006), Casini ha cercato di assumere un atteggiamento *super partes* al punto tale che nelle ultime elezioni (2018) è stato eletto al Senato in quota Pd.

Ma proprio intorno a Mario Draghi continua a girare la giostra, al di là degli aspiranti e delle disponibilità

Amato e Casini rappresentano al momento le più valide opzioni per la presidenza della Repubblica italiana, qualora il Parlamento s'infognasse in votazioni senza esito. I due ci credono così tanto da essersi inabissati per allontanare dalla propria persona ogni sollecitazione in ossequio all'antico e conclamato assioma che nella lotta per il Quirinale chi entra da papa, ne esce da cardinale. Amato viene considerato il candidato di riserva qualora gli sforzi del segretario del Pd Letta in favore di Mario Draghi non dovessero funzionare. Ma Amato per i suoi trascorsi assai cangianti e per i dichiarati legami con i potenti dell'Aspen, un'associazione privata «che mira alla formazione di una leadership illuminata», è in viso a gran parte della sinistra e ha già ricevuto l'ostracismo di Matteo Salvini nella ricerca di quel necessario consenso della destra per tagliare il traguardo dei 505 voti. Lo stesso Silvio Berlusconi, che lo aveva proposto per le presidenziali del 2015, lo vede come un ostacolo nella sua corsa al trono, addirittura lo sospetta d'intelligenza con il nemico. Casini confida di essere la carta segreta dei moderati, che potrebbe essere votato anche da una sinistra rassegnata ad accontentarsi del male per scongiurare il peggio. Tuttavia è proprio a destra che Pierfurby incontra le maggiori difficoltà: Giorgia Meloni non vuole vederlo neppure in fotografia; Berlusconi lo valuta al pari di Amato e in più gli rimprovera i troppi voltafaccia.

Essendo Amato e Casini i più titolati nel novero degli aspiranti al soglio, facile immaginare che se non dovesse farcela Draghi, e Berlusconi si rivelasse un bluff gonfiato da eccen-



Il palazzo del Quirinale a Roma. (AFP)

siva autostima (in un articolo pubblicato su «Azione» settimana scorsa si parlava proprio della lotta tra Draghi e Berlusconi), la scelta del tredicesimo presidente si trasformerebbe in un'estrazione da lotteria. Nell'avvicinamento all'inizio delle votazioni (24 gennaio, ore 15) sono giorni attraversati dai nomi più sorprendenti, spesso frutto di autocandidature più che d'insani propositi dei partiti, i cui leader hanno fin qui brillato per manifesta confusione. La vigilia assomiglia a uno di quei party dove, pur di figurare tra i presenti, ci si arrangia a produrre un falso biglietto d'invito. Di conseguenza capita che una mattina un paio di giornali inseriscano nell'elenco dei papabili Franco Frattini, dimenticato ministro degli Esteri in un paio di Governi Berlusconi. Si crogiolava di stare tra le presunte riserve della Repubblica e molti non vedono il bisogno di portarlo fra i titolari.

Due eccellenti figure pagano altri prezzi. Andrea Riccardi, 72enne docente universitario, una breve esperienza da ministro, è soprattutto il fondatore e l'animatore da mezzo secolo della Comunità di Sant'Egidio, movimento laico d'ispirazione cattolica distintosi nella lotta alla povertà, all'Aids, all'abbandono. Apprezzato mediatore nelle crisi internazionali, utilizzato con discrezione persino dalle grandi potenze. Riccardi, però, sconta il peso della vicinanza con il Vaticano di Bergoglio e l'osservanza di una fede assai sentita e poco esibita, tutto il contrario di Casini, riconosciuto sciupafemmine e collezionista di mogli e fidanzate. L'altro nome è quello di Sabino Cassese, giurista, accademico, l'intera esistenza al servizio delle istituzioni, uno dei più alti riferimenti della Repubblica. Ma chi se la sente di proporre e più ancora di votare un intemerato difensore della Costituzione, che va per gli 87 anni e che potrebbe risultare più altezzoso e indomabile di Draghi?

Ma proprio intorno a Draghi continua a girare la giostra, al di là degli aspiranti e delle disponibilità. Aumenta il numero di coloro disposti a far carte false pur di non averlo al Quirinale, dietro il comodo paravento della sua insostituibilità al Gover-

no, e paradossalmente aumentano le probabilità dell'attuale presidente del Consiglio di traslocare sul colle più alto. La sua forza si basa sull'incapa-

rità delle forze politiche di proporre un personaggio capace di strappare i voti mancanti ai due schieramenti. Nella forsennata ricerca di un con-

corrente spendibile è comparso anche l'ex presidente del Senato Marcello Pera, professore universitario, che aveva iniziato da ragioniere di sinistra prima di approdare alla filosofia e al berlusconismo, tuttavia sono gli antichi sodali a essersi mostrati freddi sulla sua caratura. È sparito dalle scene il ministro della Cultura Dario Franceschini, chiaro indizio di corpose ambizioni. Ma su di esse grava l'appartenenza al Pd, per quanto sopraggiunta dopo una lunga militanza nella Dc. Franceschini si è rivolto agli ex correligionari stanziati nel centrodestra per rimarcare la sua affidabilità, garanzia che però non ha attecchito né in Salvini né in Meloni.

Alle strette potrebbe toccare a una donna. Del mazzo iniziale resistono Letizia Moratti e Marta Cartabia, entrambe con la necessità di conquistare consensi nell'area progressista. Compito all'apparenza meno complicato più per la seconda che per la prima. L'attuale ministra della Giustizia potrebbe infatti far valer le buone relazioni strette con quasi tutti i partiti nel varare la riforma processuale, ma le mancherebbe l'esplicita patente di appartenenza all'area di centrodestra conquistata, invece, dalla Moratti prima come sindaca di Milano, poi come assessora alla Sanità e vicepresidente della Lombardia.

Annuncio pubblicitario

MIGROS

Azione

18.1 - 31.1.2022

2% DEL NOSTRO GUADAGNO DEVOLUTO ALLA PRO JUVENUTE STOP CYBERBULLISMO

FORMULA Vegana

100% SOCIAL PLASTIC

COSMETICI NATURALI CERTIFICATI

Per una cura intensa e delicata

conf. da 2

25%

Nature Box Prodotti per la cura corpo in doccia

per es. Gel doccia nutriente all'olio di avocado, 2 x 385 ml, **7.40** invece di **9.90**

Fino a esaurimento dello stock. Da tutte le offerte sono esclusi gli articoli già ridotti.

IN VESTE NUOVA

La confezione di tutti i detersivi Total avrà un nuovo design. I detersivi Color, per esempio, avranno confezioni gialle. Una ruota dei colori mostra per quali capi colorati sia adatto il prodotto. I pittogrammi sul fondo della confezione forniscono informazioni su quanto sia sostenibile il detersivo, per esempio, comunicando se è biodegradabile, prodotto in Svizzera e privo di ingredienti animali.



Total Sensitive Color, 2 l Fr. 16.90

Total Color, 2 l Fr. 16.90

Total Color Aloe Vera, 2 l Fr. 16.90

Tra manichini decapitati e droni pakistani

Afghanistan ♦ La «pace» dei talebani e della Sharia, la legge islamica, è peggio della guerra per la popolazione ormai allo stremo

Francesca Marino

L'anno nuovo è cominciato anche in Afghanistan. Kabul e dintorni sono ricoperti da una coltre di neve, per la gioia di coloro che non hanno né da mangiare né come scaldarsi. I bambini non hanno fatto vacanza da scuola per il semplice motivo che, le bambine in particolare, a scuola non ci vanno più. I «nuovi» talebani, però, fanno del loro meglio per «curarsi» della popolazione. Per esempio: sparano addosso alle donne che, sfidando i divieti sia di assembramento sia di uscire senza l'ormai tristemente noto completino da Dissennatori (una tunica nera che avvolge creature oscure che compaiono in «Harry Potter»), protestano per le vie di Kabul chiedendo, oltre ai loro diritti di lavorare e studiare, cibo e qualcosa per scaldarsi. E alle loro richieste, in perfetto stile Marie-Antoinette, rispondono con la versione 2.0 delle ormai famigerate brioches: un bel taglio di capelli ai malcapitati che ancora si aggirano per strada senza barba e con le chiome in stile occidentale, e la decapitazione di manichini con sembianze femminili nelle vetrine. Colpevoli, i manichini, non soltanto di appartenere all'«esecrato e pericolosissimo» (per la salute spirituale e psichiatrica dei maschi talebani) genere femminile, ma di indossare in bella vista vezzosi completini colorati e ricamati.

Strumenti musicali ne sono rimasti ormai pochi, ma quei pochi vengono distrutti e dati alle fiamme con grande entusiasmo. Dipinti, mobili antica e pianoforti alla fine - per i fondamentalisti - servono proprio a questo. La guerra è finita, dicono, ma la pace, la pace dei talebani e della Sharia, la legge islamica, sembra essere per la popolazione molto peggio della guerra. Che, in realtà, è soltanto sparita dai rapporti della stampa. Le notizie trapelano, quando trapelano, soltanto dai social media e rimbalzano poi, spesso non verificate, su qualche quotidiano locale o nazionale. Come la notizia di attacchi con i droni operati dal Pakistan.

Il più clamoroso era destinato a colpire, immediatamente aldilà del confine tra il Pakistan e l'Afghanistan, Maulvi Faqir Mohammed: uno dei più importanti leader dell'organizzazione terroristica Tehrik-i-taliban Pakistan, cellula più o meno separatista dei talebani afgani in lotta da anni contro Islamabad. L'attacco, andato miseramente a vuoto, doveva essere una rappresaglia per le fallite tratta-



Il ministro della difesa nazionale dei talebani (l'uomo seduto a destra) e altre figure chiave del regime a Kabul. (Shutterstock)

tive tra il Governo di Imran Khan e il gruppo terroristico, che si è rifiutato di prolungare il cessate il fuoco. Le speculazioni di ogni genere, alla vista dei droni, si sprecano. C'è chi parla di nuove regole di ingaggio tra Stati Uniti e Pakistan, che consentirebbero operazioni congiunte di intelligence e anche attacchi coi droni, e crede quindi che l'operazione (questa, confermata, e le altre non confermate) non sarebbe stata possibile senza il via libera degli americani. Altri sostengono che si trattasse di un drone cinese guidato da cinesi, visto che i pakistani non sarebbero in grado di pilotare un drone, e sui social media si spreca l'umorismo verso i prodotti (o sotto-prodotti) a marca cinese.

C'è molto poco da ridere, però. Visto che l'uso pakistano di droni sul territorio afgano è avvenuto e avviene certamente con il consenso di Kabul e conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, l'influenza di Islamabad sui talebani e le illazioni di tutti coloro che parlano ormai apertamente di occupazione pakistana dell'Afghanistan. D'altra parte Islamabad agi-

sce ormai da mesi come portavoce semi-ufficiale di Kabul, continuando a chiedere a gran voce, contro ogni evidenza e ormai contro qualunque genere di senso comune, che al branco di assassini prezzolati installato in Afghanistan dall'esercito pakistano sia data un'altra possibilità.

L'uso pakistano di droni sul territorio afgano è avvenuto e avviene con il consenso di Kabul e conferma l'influenza di Islamabad sui talebani

«Le scuole sono chiuse alle bambine, i giornalisti e gli oppositori vengono ammazzati, musica e film sono proibiti, il Ministero per le donne è stato chiuso per sempre, si decapitano manichini per strada? Sciocchezze. Le donne non possono circolare da sole se non vicino a casa? Non possono più andare a lavorare? E che sarà mai? Tutta propaganda. Diamo una seconda opportunità ai nostri terroristi preferiti!». Il 25 dicembre il Gover-

no di Kabul ha ufficialmente abolito la Commissione elettorale dell'Afghanistan affermando: «Non ne vediamo l'utilità. Se in futuro ce ne sarà bisogno, creeremo una commissione islamica ad hoc». Ma tanto, per il Pakistan, la democrazia è un concetto sopravvalutato. Di recente difatti uno dei maggiori esponenti dell'intelligenza pakistana invocava, per sistemare le cose nel Paese, una quindicina d'anni di dittatura a marchio Imran Khan. Non deve stupire quindi che il premier pakistano, manovrato nemmeno tanto da remoto dall'esercito, abbia convocato una sessione straordinaria dell'Organization of Islamic Cooperation, a cui sono stati invitati anche i rappresentanti di Usa, Cina, Russia, Francia e Gran Bretagna, per discutere dell'emergenza umanitaria in Afghanistan. Secondo l'ormai consolidata narrativa pakistana, il resto del mondo dovrebbe riconoscere il Governo di Kabul (formato da terroristi e attentatori suicidi) e sbloccare i fondi governativi congelati nella banche estere che ammontano a circa il 75% del budget governativo

dell'Afghanistan per evitare «la peggiore catastrofe umanitaria mai creata dall'uomo». Reiterando le nemmeno tanto velate minacce verso il resto del mondo: il caos che si genererà in Afghanistan significa «incapacità di combattere il terrorismo»; l'Occidente e i Paesi confinanti saranno inondati da profughi.

I talebani non hanno mantenuto nessuna delle clausole degli accordi di Doha? Aspettiamo, dice Imran, e ricordiamoci che «i diritti umani non hanno lo stesso significato ovunque». Lasciamo quindi che i talebani siedano, come conseguenza del loro riconoscimento, all'Onu e nelle commissioni per i diritti umani: in fondo, se nelle sopraddette commissioni può sedere la Cina o lo stesso Pakistan, perché no? Intanto sono in molti a Kabul a temere che le decapitazioni di manichini siano solo delle prove generali, e che non è lontano il momento in cui riprenderanno le pubbliche lapidazioni delle aduletere, le esecuzioni di omosessuali, le mutilazioni in piazza di ladri e affini. Il Medioevo 2.0, purtroppo, è di là da venire.

«Quanto può costare la casa dei sogni?»

La consulenza della Banca Migros ♦ Per ottenere un'ipoteca servono mezzi propri, ma ci sono diversi modi per raccogliarli

Abbiamo 200'000 franchi sul conto di risparmio e vogliamo acquistare una proprietà abitativa nella regione di Berna. Facciamo bene?

Con 200'000 franchi non è possibile fare subito grossi investimenti visti gli attuali prezzi elevati degli immobili. Tuttavia, a Berna a seconda della zona e del segmento di mercato si trovano case e appartamenti a prezzi inferiori al milione.

Ma procediamo per ordine. Normalmente la banca finanzia l'80% del valore stimato dell'immobile e richiede il 20% di capitale proprio. Con 200'000 franchi di cash significa che in teoria è possi-

bile permettersi un immobile del valore di un milione. Ma attenzione! Questo non si riferisce al prezzo di vendita, ma al valore venale. Quest'ultimo viene determinato da un perito immobiliare e corrisponde al valore comunemente attribuito a immobili aventi caratteristiche uguali o simili per quanto riguarda dimensioni, ubicazione e tipo di costruzione. Se il prezzo di vendita è più alto, la differenza deve essere coperta dai mezzi propri.

Magari però i suoi mezzi propri non si limitano ai soli 200'000 franchi. Può infatti prelevare anticipatamente gli averi del secondo e terzo pilastro, a condizio-



Marcel Müller, consulente alla clientela presso la Banca Migros, esperto d'ipoteche.

ne di possederli e nella misura in cui la cassa pensione autorizzi il prelievo, come di solito avviene. Al posto del prelievo anticipato è consentita anche la costituzione in pegno. Ciò significa dare in garanzia l'aver di previdenza o altri valori patrimoniali come azioni, prestazioni di libero passaggio e assicurazioni sulla vita. Questi averi non vengono però computati interamente al valore patrimoniale, ma consentono di aumentare l'ipoteca. Questi fondi propri di qualità secondaria non possono rappresentare più della metà dei mezzi propri o il 10% dell'intero finanziamento.

A questo punto potrebbe forse

permettersi anche un immobile più costoso.

Tuttavia, la sostenibilità dell'ipoteca non dipende solo dai mezzi propri. Anche il reddito annuale è importante. I costi dell'ipoteca costituiti da interessi e ammortamento più le spese accessorie dell'immobile non possono essere superiori al 35% del reddito netto. La Banca Migros mette a disposizione un link per calcolare online la sostenibilità in base alle cifre prescelte: [bancamigros.ch/calcolatoreipotecario](https://www.bancamigros.ch/calcolatoreipotecario).

Consiglio: se non dispone di valori patrimoniali sufficienti, forse genitori, nonni, zie o zii possono darle un anticipo sull'eredità.

Chiefs®

UNO STILE DI VITA
SANO E IN FORMA
FA PARTE DEI
TUOI PROPOSITI
PER IL 2022?

22 DAYS
Chiefs®
CHALLENGE



«LE PROTEINE VANNO BENE SOLO PER CHI VUOLE POMPARE I MUSCOLI!»

FALSO! Le proteine contribuiscono non solo alla costruzione muscolare, ma sono anche responsabili del mantenimento delle ossa e delle funzioni vitali dell'organismo.

Le proteine sono elementi di enzimi e ormoni e sono coinvolte in tutti i processi corporei come il metabolismo, la digestione ecc.

L'apporto giornaliero di proteine raccomandato per gli adulti è di 0,8–1,0 grammi per kg di peso corporeo.

Oltre a essere ricchi di proteine, i prodotti Chiefs® sono anche squisiti!

Partecipa alla nostra
«22 Days Chiefs® Challenge»
e inizia il 2022 in forma e
in salute!



Follow us and
stay tuned



chiefslife.com

MIGROS

I prodotti Chiefs® sono in vendita alla tua Migros e su shop.migros.ch

MIGROS

Ora in azione

18.1.–31.1.2022



conf. da 3

33%

Le Petit Marseillais in

per es. Fiore d'arancio 3 x 250ml,
6.95 invece di 10.50

Fino a esaurimento dello stock. Da tutte le offerte sono esclusi gli articoli già ridotti.

Il Mercato e la Piazza

Le regioni di montagna: esempi di sviluppo sostenibile

di Angelo Rossi



Sono della fine di dicembre dello scorso anno le notizie stando alle quali il Consiglio dell'USI avrebbe deciso di avviare i lavori per la realizzazione della *casa della sostenibilità* ad Airolo. A sua volta il Consiglio comunale di Airolo è intenzionato a sostenere finanziariamente questo progetto. Nel medesimo periodo, a chi legge i giornali, non sarà sfuggito il commento sulla politica regionale nazionale, pubblicato sulla NZZ, da Romed Aschwanden, direttore dell'Istituto urano per le culture alpine. Si tratta di un'antenna dell'università di Lucerna, che funziona da due anni ad Altdorf. Aschwanden, nel suo intervento, proponeva di cambiare ancora una volta l'orientamento della politica federale per le regioni di montagna facendola diventare una politica per la sostenibilità. Così facendo i criteri che dovrebbero guidare gli aiuti concessi dalla stessa non dovrebbero più essere la ca-

pacità esportatrice e il valore aggiunto dei progetti, ma, per l'appunto, il loro possibile contributo alla sostenibilità. Ora è chiaro che in un articolo di giornale non è possibile sviluppare l'insieme degli argomenti che possono motivare una simile proposta. Chi scrive rileva comunque che l'accento alla sostenibilità comincia a farsi frequente quando si discutono degli obiettivi di sviluppo di regioni in crisi come è la maggioranza delle regioni delle nostre Alpi. Anche l'iniziativa dell'USI ad Airolo si ispira a questo tipo di politica. Come i lettori sanno la sostenibilità vuole garantire non solo tassi di crescita del Prodotto interno lordo, ma anche migliorare la situazione ecologica e quella sociale. Altro principio di questa politica è quello di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere le possibilità delle generazioni future. Siccome la dimensione dei

problemi sociali e, soprattutto, quelli ecologici dipendono in modo significativo da quella del tasso di crescita del Pil per crescere in modo sostenibile, bisogna trovare i compromessi che consentano di realizzare i tre ordini di finalità in misura soddisfacente, per il presente e per il futuro. Con grande probabilità le soluzioni sostenibili saranno anche soluzioni nelle quali la crescita quantitativa dell'economia sarà più contenuta. All'interno della Svizzera, già oggi, vi sono situazioni di sviluppo maggiormente sostenibili di altre. Da questo punto di vista la situazione peggiore l'abbiamo negli agglomerati urbani. Nelle zone di montagna, invece, la sostenibilità del processo di sviluppo è maggiore proprio perché i tassi di crescita sono molto meno importanti. Vediamo il caso del Canton Ticino. Il territorio del Canton Ticino può oggi essere suddiviso in due regio-

ni: le regioni urbane che occupano la metà della superficie e quelle di montagna che ne occupano l'altra metà. Le prime si sviluppano, economicamente parlando, più rapidamente delle seconde. Un buon indicatore della sostenibilità dello sviluppo di queste due regioni è rappresentato dal tasso di crescita annuale della popolazione. Dal 1960 al 2018, la popolazione del Canton è aumentata di 178'288 abitanti. Il 99% di questo aumento è avvenuto nelle regioni dei nostri quattro agglomerati urbani. In termini di tassi di crescita della popolazione possiamo così constatare che mentre la popolazione delle regioni urbane è aumentata, nel periodo indicato, a un tasso annuale, poco sostenibile, dell'1,45%, quella delle regioni di montagna è cresciuta a un tasso annuale sostenibile pari solamente allo 0,07%. La velocità con la quale cresceva la popolazione delle regioni urbane consentiva lo-

ro un raddoppio di popolazione, poco sostenibile, ogni 50 anni. Nelle regioni di montagna ci sarebbero invece voluti più di dieci secoli per raddoppiare la popolazione residente. L'indicatore demografico ci dice quindi che la crescita delle regioni di montagna è più sostenibile di quella delle regioni urbane. Ma anche gli altri indicatori socio-economici ci danno indicazioni di questo tipo. Parlare di sostenibilità nelle regioni di montagna è quindi un po' come sfondare una porta aperta. Ma può darsi che gli istituti e le antenne universitarie che si stanno creando in queste regioni, a Altdorf come ad Airolo, di fatto vogliano studiare come sia possibile trasferire la secolare esperienza in sostenibilità delle regioni di montagna verso le regioni che, invece, per il momento continuano a svilupparsi in modo non sostenibile. Cominciando dalla componente demografica.

In&Outlet

Tra obbligo vaccinale, Lega e Novak Djokovic

di Aldo Cazzullo



Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, un europeo su 2 ha fatto o farà il Covid. Ma non tutti i Paesi sono messi allo stesso modo. Poco più di un mese fa i tedeschi parlavano di «modello Italia». Nel frattempo l'Italia è riuscita a dilapidare il vantaggio che aveva accumulato nel contenimento del Covid e nel rilancio dell'economia; che sarebbero poi i motivi per cui tutti i partiti tranne uno si sono messi insieme al Governo, salvo poi ricominciare a litigare. Tutti noi europei eravamo stati messi sull'avviso dall'escalation dei contagi del Regno Unito. Omicron stava arrivando e andava contenuta con provvedimenti tempestivi. Purtroppo il Governo italiano non li ha presi. Tra Natale e Capodanno il Consiglio dei ministri ha esaminato una misura necessaria: l'obbligo vaccinale per i lavoratori dei trasporti e della ristorazione. In piena pandemia infatti non ci si può permettere il lusso di ferro-

vieri, tranvieri, tassisti, cuochi, camerieri no vax. Ma la misura è stata rinviata. Poi la forza dei numeri ha reso necessario un provvedimento drastico: l'obbligo vaccinale per gli over 50. Quando un Esecutivo si muove in ritardo la prima responsabilità è di chi lo guida. Ma tutta la maggioranza ha le sue colpe. Il sistema politico si è forse concentrato fin troppo sulle schermaglie per il Quirinale e non abbastanza sulla lotta alla pandemia. I partiti non sono mai stati così divisi al loro interno. Non si salva nessuno. Ma sul rigore nel contrasto al Covid hanno frenato soprattutto 5 Stelle e Lega; e se dei 5 Stelle non ci si dovrebbe stupire, della Lega un po' sì. I grillini sono arrivati al potere sulla spinta della protesta, compresa quella no vax; poi hanno dovuto confrontarsi con la realtà, però la cultura da cui vengono è quella. La Lega invece amministra da decenni Regioni e città del nord, dalle quali non a ca-

so viene una spinta a vaccinare tutti e in fretta. Le esitazioni di Salvini sono incomprensibili per buona parte del suo stesso elettorato. Tra le tante partite che si decidono ora, c'è pure la scelta della Lega tra movimento antisistema alleato di Orban e Le Pen e forza conservatrice di stampo europeo, come quella che ha governato per 16 anni la Germania e che quest'anno tornerà al Governo in Francia, dove i repubblicani se anche dovessero mancare l'Eliseo riconquisteranno l'Assemblea nazionale. E siccome non c'è sondaggio che non assegni alla destra italiana la maggioranza nel prossimo Parlamento, la scelta di campo della Lega non è solo una questione interna a un partito. E non riguarda soltanto gli assetti futuri: è indispensabile capire ora se questa maggioranza può stare insieme, e se questo Governo può continuare. Sarebbe ovviamente meglio che fosse così; ma non al prezzo della mediazione continua. Molto

dipende dall'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Nel frattempo i no vax hanno trovato un nuovo eroe: Novak Djokovic sbarcato in Australia. Di certo il numero uno del tennis mondiale ha mostrato spregiudicatezza, rifiutando il vaccino e rilasciando dichiarazioni false all'ingresso in un Paese che ha imposto ai suoi cittadini un lockdown severissimo e che chiude le frontiere ai non vaccinati (Paese che alla fine gli ha revocato il visto). La questione è mondiale. Metà dei ricoverati in ospedale, due terzi dei pazienti in terapia intensiva, il 90% dei morti non erano vaccinati. Da qui la discussione sull'obbligo. In Italia alcune vaccinazioni sono obbligatorie per i bambini. Per il Covid, però, i bimbi sono i meno vaccinati: in Europa, soltanto uno su 10. Segno che l'iniezione anti-Coronavirus continua a fare paura alle famiglie. Questa volta la vaccinazione obbligatoria, almeno in Italia, è per i cittadini di

età matura. Del resto, sono soprattutto le persone anziane a morire e quelle di mezza età a sviluppare la malattia in forma grave. Ma chi si vaccina non lo fa solo per salvare la propria vita. Né lo fa solo per proteggere il sistema sanitario e per interrompere il circolo della rovina economica e della catastrofe sociale. Lo fa perché è parte di una comunità. Lo fa anche per chi verrà dopo: figli, nipoti. Le vere vittime di una pandemia giunta al terzo anno. Giovani che per un periodo non hanno potuto andare a scuola. Che hanno dovuto rinunciare a incontri, amicizie, amori, viaggi, opportunità, in una parola: alla vita. Che faticano a trovare stage, esperienze, occasioni di formazione e di lavoro. È proprio per i bambini, gli adolescenti, i ventenni che gli over 50 sono chiamati a questo sforzo. Perché alle giovani generazioni non possiamo lasciare solo debiti, telefonini e disuguaglianze quali non si sono mai viste nella storia.

Il presente come storia

Un dottorato per il Duce

di Orazio Martinetti



Ogni anno nuovo porta con sé una cospicua dote di anniversari, che ciascuno avrà modo di giudicare se significativi, e dunque degni di figurare nell'album dei ricordi, oppure no. Già sin d'ora, per deformazione professionale, ci permettiamo di segnalare la marcia su Roma, nell'ottobre del 1922. Alla data mancano ancora diversi mesi, ma c'è da scommettere che il centenario infiammerà gli animi, e non soltanto nell'opinione pubblica della penisola. L'eredità del ventennio nero, le sue ripercussioni sul destino della nazione, delle famiglie e dei singoli brucia ancora nelle coscienze, come testimoniano le ricorrenti polemiche sulla figura del Duce (v. l'opera ponderosa di Antonio Scurati) e sulle imprese del regime fascista, tuttora ritenute «buone» da larghi strati di nostalgici. Un retaggio del genere non si cancella da un giorno

all'altro, derubricandolo sotto la voce «follia» di un megalomane. Il tribunale della Storia ha emesso la sua sentenza di condanna, ma non tutti la accettano; anzi, molti, all'interno della galassia neofascista, la considerano arbitraria e quindi da ruscare. Sarà quindi di nuovo acceso il dibattito politico in vista di quell'appuntamento con il calendario, con le relative ricadute in campo elettorale. E non solo in Italia. Infatti il fenomeno fascista scavalcò le frontiere per irradiarsi in tutta la Confederazione, appoggiandosi ai movimenti e ai partiti che consideravano decrepita la democrazia e inetto il governo centrale. Il successo delle dittature in Europa aveva aperto, secondo i suoi seguaci elvetici, un'era nuova, guidata da uomini energici e carismatici. Anche a sinistra, con gli occhi rivolti a Stalin, il «padre dei popoli», la democrazia

era un agnello da sacrificare sull'altare della costruzione del socialismo. Il fascismo s'insinuò nel canton Ticino fin dai primi anni Venti, attraverso i canali della stampa e delle rappresentanze consolari debitamente indottrinate. L'attività propagandistica fu capillare, ma molte simpatie per il fascismo germinarono spontaneamente, frutto del fascino che il Duce esercitava tra i politici, i giornalisti, gli ecclesiastici e gli intellettuali meno saldi nel loro lealismo elvetico. Insomma, erano simpatie vere, non estorte con minacce o dettate dalla paura. Piaceva soprattutto il sistema corporativo, fondato non sul conflitto tra sindacati e padronato (sciopero e serrate), ma sulla collaborazione tra le parti. Nella cerchia della destra nazionale, l'ammirazione rimase elevata anche quando emerse alla luce del sole il tratto totalitario e l'ambizione im-

periale del regime. Nel 1937 l'università di Losanna conferì a Mussolini il dottorato «honoris causa» in scienze sociali e politiche, «per aver concepito e realizzato nella sua patria un'organizzazione sociale che ha arricchito la scienza sociologica e che lascerà nella storia una traccia profonda». Il rettorato si riferiva al soggiorno svizzero dell'agitatore romagnolo, all'epoca fervente apostolo del verbo socialista. Dal 1902 al 1904 ebbe modo di ascoltare alcune lezioni nelle aule dell'ateneo losannese e di procurarsi alcuni libri dalla biblioteca civica. Ma nel 1937 nessuno poteva più ignorare la vera natura del regime, la sua partecipazione alla guerra civile spagnola, l'occupazione dell'Etiopia ricorrendo ai gas asfissianti, l'eliminazione degli oppositori, tra cui - proprio in quell'anno - i fratelli Rosselli, Nello e Carlo.

Carlo Rosselli nel 1930 aveva contribuito ad organizzare il volo dell'aostano Giovanni Bassanesi su Milano, rovesciando sulla città migliaia di manifestini esortanti la popolazione ad insorgere: un'impresa audace a bordo di un monoplano Farman decollato da un campo di Lodrino, e che ora l'Associazione che porta il nome dell'aviere ripropone in un'agile «graphic novel» curata da Olmo Cerri (testo) e da Micha Dalcol (illustrazioni): un racconto che ripercorre l'episodio attraverso gli occhi di una giovane ambientalista dei giorni nostri. Due emergenze, due impegni a confronto. Rosselli e Bassanesi, chiamati alla sbarra in un memorabile processo, furono poi espulsi dalla Svizzera. Nel frattempo l'autorità federale aveva già riconosciuto la sovranità dell'Italia imperiale sull'Etiopia.

FARE SCORTA DI NUTRIENTI A 360°

La base di uno stile di vita sano è una dieta equilibrata, l'assunzione sufficiente di liquidi e sufficiente esercizio fisico. Con gli integratori alimentari si può però dare un'ulteriore sferzata in modo mirato.

Ce n'è per tutte le esigenze, età e budget



Il collagene è responsabile della struttura e della densità della pelle. Le vitamine C ed E contribuiscono alla protezione delle cellule dallo stress ossidativo e aiutano a ritardare l'invecchiamento prematuro della pelle. Dosaggio: una fiala al giorno

Merz Fiale da bere al collagene
14 pezzi **Fr. 28.50**



Queste capsule contengono un elevato dosaggio di vitamine del complesso B per il metabolismo energetico, i nervi e le prestazioni mentali, il tutto integrato con il prezioso e puro estratto della radice di ginseng. La radice di ginseng è anche chiamata radice dell'energia. Dosaggio: una capsula al giorno

Axamine Ginseng plus
30 capsule **Fr. 17.95**

Degli articoli di drogheria selezionati sono disponibili presso la tua Migros. Prodotti con gli stessi ingredienti non dovrebbero essere combinati, e quelli elencati qui non dovrebbero essere presi insieme a caso.



25%*

* 25% di riduzione su tutto l'assortimento di integratori alimentari, a partire dall'acquisto di 2 prodotti; dal 18 al 24 gennaio



Il preparato Vision Plus, che contiene olio di germe di grano, luteina, rame, zinco e vitamina A, contribuisce al mantenimento della normale capacità visiva. Dosaggio: una capsula al giorno da ingerire con acqua

Actilife Vision Plus
30 capsule Fr. 8.95



Il magnesio contribuisce al normale funzionamento muscolare e del sistema nervoso nonché alla riduzione della stanchezza e dell'affaticamento.

L'apporto di magnesio è raccomandato se si pratica sport e in caso di stress. Le caramelle gommose hanno un buon sapore e sono pratiche. Dosaggio: due al giorno

Health-iX Magnesium Gummies
120 g Fr. 8.90



Le capsule Curcuma Forte contengono estratto di curcuma e, oltre alla curcumina, anche le vitamine C e D. Dosaggio: una capsula al giorno da ingerire con un po' d'acqua

Actilife Curcuma Forte
30 capsule Fr. 12.95



Il ferro contribuisce alla normale formazione dei globuli rossi e dell'emoglobina nonché al normale trasporto di ossigeno nell'organismo. La vitamina C aumenta l'assorbimento del ferro e supporta il normale funzionamento del sistema immunitario. Dosaggio: due compresse da succhiare al giorno

Kneipp Ferro + vitamina C, acido folico & B12
60 compresse da succhiare Fr. 11.80



Un apparato motorio sano è fondamentale per mantenere una buona qualità di vita ad ogni età. Soprattutto la vitamina D e la vitamina K contribuiscono a mantenere sane le ossa. Dosaggio: una capsula al giorno

Doppelherz Glucosamina Plus, con collagene + acido ialuronico
40 capsule Fr. 9.90



Queste compresse Doppelherz contengono silicio ricavato da terra silicea naturale, idrolizzato di collagene, biotina, rame e vitamina C per mantenere la pelle bella, i capelli sani e contribuire alla formazione di collagene.

Dosaggio: una compressa due volte al giorno da ingerire con un po' d'acqua

Doppelherz Collagene + silicio
30 compresse Fr. 7.90

MIGROS

**Qualità premium
potente**

18.1 – 31.1.2022

- Durata fino al 50% in più¹
- Protegge² i tuoi apparecchi, garanzia anti-perdita
- Immagazzina l'energia a lungo termine. Pronta all'uso per un periodo sino a 10 anni.³
- Ideale per apparecchi usati quotidianamente con un consumo medio di energia

¹ Nelle macchine fotografiche digitali rispetto alle batterie alcaline standard; solo AA

² Per batterie completamente scariche che restano sino a 2 anni all'interno del tuo apparecchio

³ Conservabilità



Le pile usate devono essere
riciclate al punto di vendita!



50%

Pile alcaline Energizer MAX

AA o AAA, conf. da 16,

15.90 invece di 31.80

Fino a esaurimento dello stock. Da tutte le offerte sono esclusi gli articoli già ridotti.

CULTURA

I pattern di Carozza

L'artista bergamasco Francesco Carozza in mostra alla Galleria Cortesi di Lugano

Pagina 34 ►

Ricordate i Cantacronache?

Nel 1958 Michele Straniero (con Liberovici e Amodei) diede voce a un tipo di canzone diverso

Pagina 35 ►

Nei campi di Piersanti

Il poeta marchigiano Umberto Piersanti e il suo prezioso lavoro di scavo interiore

Pagina 37 ►

Bartali e le bufale

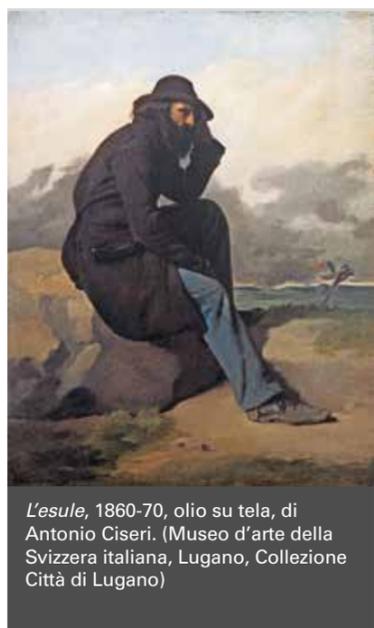
Ma Bartali salvò davvero degli ebrei? Un libro per riflettere su una vicenda che ha dell'incredibile

Pagina 39 ►

Il Maestro Antonio Ciseri e il suo allievo

Mostre • Riscoprire Antonio Ciseri in tutta la sua affascinante complessità

Elena Robert

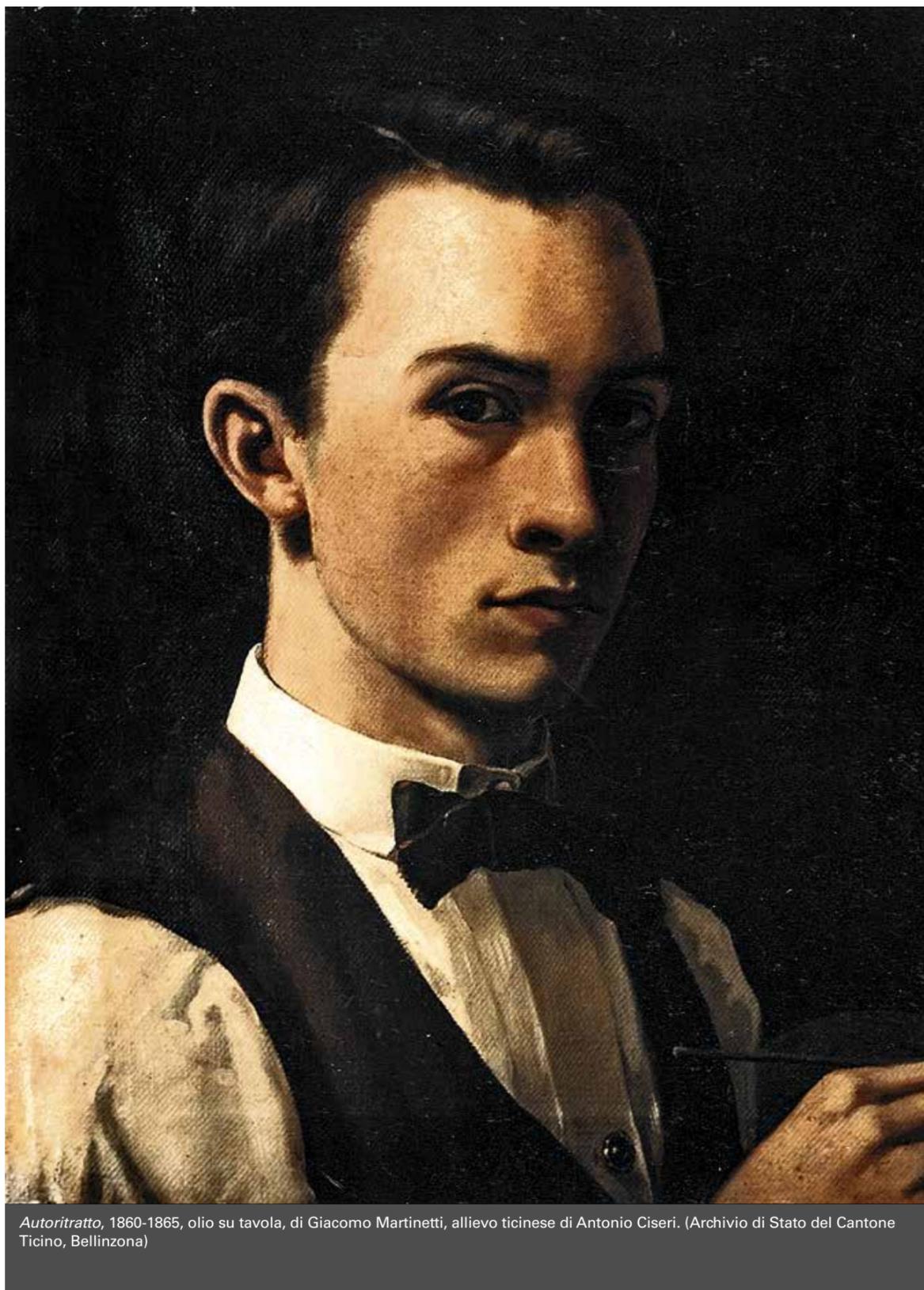


L'esule, 1860-70, olio su tela, di Antonio Ciseri. (Museo d'arte della Svizzera italiana, Lugano, Collezione Città di Lugano)

Due esposizioni di grande significato, seppur contenute, contribuiscono nel Sottoceneri, a Lugano e a Rancate, alla riuscita dell'ampio progetto per il Bicentenario della nascita di Antonio Ciseri (Ronco s/Ascona 1821 - Firenze 1891). Entrambe si protrarranno fino ai primi mesi dell'anno prossimo.

Con queste due mostre si conclude l'intenso percorso realizzato intorno alla figura di Antonio Ciseri nel bicentenario della sua nascita

La Collezione della Città di Lugano del Museo d'arte della Svizzera italiana (Masi) espone nella sede di Palazzo Reali la ventina di opere dell'artista di sua proprietà, restaurata per l'occasione nel suo complesso. La mostra (aperta fino al 13 febbraio 2022) è curata da Cristina Sonderegger. Dopo le raccolte fiorentine, è l'insieme ciseriano tra i più interessanti conservati presso un ente pubblico in Ticino. Ci consente infatti di conoscere opere di alto livello, sia tra quelle della ritrattistica di committenza e familiare, sia tra quella a tema storico, accademica e non. È il caso del *Ritratto della signora Anna Walter* (1867), di *Cesira Bianchini* (1850) quando ancora era fidanzata con Antonio Ciseri (un deposito da una collezione privata), e dell'*Autoritratto* (1860 ca), in deposito al Museo della Madonna del Sasso. Ma anche de *La partenza di Giano dalla Bella per il volontario esilio* (1849) donato alla Città di Lugano da Francesco Ciseri, figlio dell'artista e che ammiriamo in permanenza a Villa Ciani, de *L'Esule* (1860-1870) e dello splendido ritratto



Autoritratto, 1860-1865, olio su tavola, di Giacomo Martinetti, allievo ticinese di Antonio Ciseri. (Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona)

dello *Studio per il Date a Cesare quel che è di Cesare* (1860-61) che non viene esposto da cinquant'anni.

Del fondo fanno parte anche disegni, due bozzetti (del 1872 per l'*Ecce Homo*, praticamente la versione definitiva del dipinto conservato a Firenze e del 1858-59 per *Il martirio dei Maccabei*, molto vicino all'esito finale) nonché studi preparatori che documentano il lungo e scrupoloso processo creativo del Maestro. La storia

dell'acquisto delle opere da parte della Fondazione Caccia per il Museo di Belle Arti di Lugano avviene in tre tappe, l'*Autoritratto* nel 1926, il nucleo centrale nel 1931 e *L'Esule* nel 1980, e rivela le linee guida nel tempo, in particolare il ruolo proattivo in previsione del riallestimento a Villa Ciani che dal 1933 dedica ad Antonio Ciseri una sala.

Scendiamo a Rancate dove l'articolato progetto espositivo dell'anno

su Ciseri si completa alla Pinacoteca cantonale Giovanni Züst (aperta fino al 25 aprile 2022) con una piccola mostra-dossier con catalogo dedicati a Giacomo Martinetti (Firenze 1842-1910). Originario di Barbengo, tra gli allievi di maggior talento del Maestro, suo amico e fidato assistente personale, come pittore rimane quasi del tutto dimenticato fino ad oggi.

Un'attenta indagine della direttrice e curatrice Mariangela Agliati

Ruggia ci regala oggi, al termine di un non facile lavoro di recupero, un inedito ritratto dell'artista e dell'uomo anche nei suoi rapporti con Ciseri. Figlio dell'emigrazione, si forma all'Accademia di Belle Arti di Firenze e ha come insegnante Antonio Ciseri, presso il cui studio approfondisce privatamente la sua preparazione.

Giacomo Martinetti, provenendo da una famiglia arricchitasi con attività diverse, anche in Algeria, dipinge per diletto, vanta parentele importanti come i Masello e i Dandolo e frequenta personalità di spicco tra i quali gli Alinari.

Ora sono documentate, grazie anche a questa ricerca ticinese, una ventina di sue opere. L'artista si dedica prevalentemente all'arte sacra, leggendo anche testi antichi, con uno sguardo domestico (l'approccio accademico è rivisto in chiave contemporanea), realizza alcuni dipinti storici e di genere (due opere sono a Palazzo Pitti a Firenze), nonché bei ritratti. Una ventina le opere, olii e disegni, presentate a Rancate, tra cui spiccano i pochi dipinti ma di una certa importanza presenti in Ticino: le due grandi tele provenienti dalla chiesa di Cernisio (Barbengo), fatta costruire da suo zio Carlo Martinetti, da lui finanziata al ritorno dall'Algeria, ora in restauro, con protagonisti *San Carlo Borromeo* (1871) e *Santa Francesca Romana* (1896). Si ammirano anche l'*Autoritratto* giovanile (1860-65 ca) custodito dall'Archivio di Stato del Cantone Ticino, il *Giotto fanciullo* (1865 ca) acquistato dalla Pinacoteca Züst per la mostra, oltre al *Ritratto del conte Tullio Dandolo* (1860-65) proveniente invece da una collezione privata.

Anche Giacomo Martinetti, analogamente a quanto avviene per Ciseri, realizza tele a carattere religioso a Gerusalemme e Emmaus per l'Ordine dei francescani in Terra Santa, oltre che a Firenze.

Dove e quando

Antonio Ciseri, Lugano, MASI (Via Canova 10). Orari: ma-me-ve 11.00-18.00; gi 11.00-20.00; sa-do 10.00-18.00; lunedì chiuso. Fino al 13 febbraio 2022. masilugano.ch
Giacomo Martinetti (1842-1910), Rancate, Pinacoteca Züst. Orari: ma-ve 9.00-12.00 / 14.00-18.00; sa-do e festivi 10.00-12.00/ 14.00-18.00; lunedì chiuso. Fino al 25 aprile 2022. antoniociseri.ch

Informazioni

Per il Bicentenario della nascita di Antonio Ciseri sono usciti su *Racone»* anche *Un'osmosi tra Anzico e Firenze* 19.7.2021 p. 37 e *Ovunque, Ciseri* 22.11.2021 p. 49.

Dentro la materia

Mostre • La Cortesi Gallery di Lugano dedica una mostra a Francesco Carozza

Alessia Brughera

È da pochi anni che Francesco Carozza, nato in provincia di Bergamo nel 1974, si dedica all'attività di pittore. Eppure il suo legame con l'arte è di lunga data: figlio di appassionati collezionisti capaci di trasmettergli fin da piccolo l'amore per il bello, è diventato lui stesso estimatore e raccoglitore entusiasta dell'opera di molti maestri che hanno contribuito a modellare nel tempo la sua visione estetica e che sono stati un'imprescindibile fonte di ispirazione per le sue creazioni.

Quella allestita negli spazi della Cortesi Gallery di Lugano fino alla metà di febbraio è la seconda mostra personale di Carozza, una rassegna che fa idealmente seguito alla prima esposizione a lui dedicata, tenuta presso la Galleria Seno di Milano nel 2018, e che presenta al pubblico gli sviluppi più recenti del suo lavoro.

Sebbene ancora agli esordi, l'indagine di Carozza è già contraddistinta da un'impronta personale ben precisa. Se da una parte, infatti, nelle opere del pittore italiano si ritrovano riferimenti tecnico-formali ai maestri da lui più amati (basti citare, su tutti, Lucio Fontana, artista che ha intrapreso la ricerca di un'apertura verso l'altrove, verso una nuova dimensione), dall'altra risulta evidente la sua attitudine a elaborare un linguaggio dalla sensibilità autonoma con l'obiettivo di riflettere sui valori che definiscono l'attività compositiva e di rivi-

sitare il rapporto tra gli elementi che la caratterizzano.

Dapprima c'è la materia. Carozza si affida alla pittura acrilica stendendo generosamente sulla tela diversi strati di pigmento, a creare una superficie corposa che conferisce al dipinto una valenza quasi scultorea. Le sovrapposizioni di materia rivelano i gesti fluidi e controllati dell'artista dando vita a uno spazio vibrante dove pieghe e increspature animano la trama pittorica.

Poi c'è il colore. Carozza fa uso di una *palette* cromatica molto vivace definita da accostamenti audaci e contrastanti che richiamano alla mente le visioni scintillanti della Pop Art americana. Un universo coloristico, quello dell'artista, popolato da vividi gialli limone, da rosa shocking, da blu e viola penetranti, da bianchi immacolati e da fulgidi ori e argenti.

Infine c'è la forma. Carozza elegge il cerchio a immagine esclusiva dei suoi lavori. Questa figura geometrica, sia che campeggi solitaria al centro dell'opera sia che venga rappresentata più volte a generare ritmi ed equilibri ricercati, non appare mai perfetta. I suoi contorni sono irregolari, «disturbati» dalle consistenti e mutevoli pennellate di colore che ne acquiscono la potenza grafica. Il cerchio, vessillo di armonia e di perfezione totale, di moto perpetuo e di rinascita, incarnazione per eccellenza del concetto di infinito nonché sintesi dei contrasti,



Francesco Carozza, *Onirico 0*, 2021 acrilico su tela, 100 x 80 cm.

diventa così per Carozza protagonista assoluto del dipinto, ad amplificare con la sua foggia e con tutto il suo portato simbolico il movimento palpante dello spazio pittorico.

Come testimoniano bene le opere raccolte in mostra, una ventina circa, tutte realizzate tra il 2019 e il 2021, questi cerchi dalle tinte impetuose emergono dal magma degli sfondi monocromi diventando il nucleo

visivo attorno a cui la materia stessa si emancipa e si estende senza alcun vincolo compositivo. Con una gestualità sospesa tra libertà e controllo l'artista colma la tela di abbondante colore ricordando nell'esito finale le dense pennellate «congelate» di alcuni maestri della pittura d'azione e dell'espressionismo astratto.

Ed è interessante notare come le spesse falde di pigmento, modifican-

dosi durante il processo di asciugatura, diano vita a *pattern* sempre diversi. La superficie appare talora percorsa da un fitto intreccio di screpolature, evidente richiamo ai celebri *Cretti* di Alberto Burri, dove la crepatura della materia non solo evoca l'idea del trascorrere del tempo, ma diventa un elemento per potenziare l'efficacia espressiva e decorativa dell'opera. Altre volte, è il caso ad esempio delle composizioni di *Onirico V* in cui Carozza sceglie di utilizzare il velluto come supporto su cui dipingere (qui il rimando è a Piero Manzoni), lo strato pittorico forma minuscole bolle o piccole fessure da cui si intravede l'intenso colore porpora del tessuto sottostante, tagli che invitano lo sguardo ad andare in profondità.

Non a caso, infatti, tutti i lavori esposti a Lugano recano il titolo *Onirico*, sottolineando come per Carozza l'arte sia lo strumento attraverso cui portare a galla con vigore ed energia la sua sfera visionaria e i più reconditi recessi del suo inconscio, proprio come i suoi prorompenti cerchi colorati vengono fatti affiorare dagli impasti di materia che li accolgono.

Dove e quando

Francesco Carozza. *Shaping Colors*. Cortesi Gallery, Lugano. Fino al 15 febbraio 2022. Orari: lunedì-venerdì 10.00-18.00. www.cortesigallery.com

Annuncio pubblicitario

MIGROS

smood.ch

La spesa Migros a casa vostra in meno di un'ora



Più di 6'000 prodotti allo stesso prezzo del negozio

Disponibile anche per Click & Collect!



Ordinate ora su Smood

Disponibile per Click & Collect!



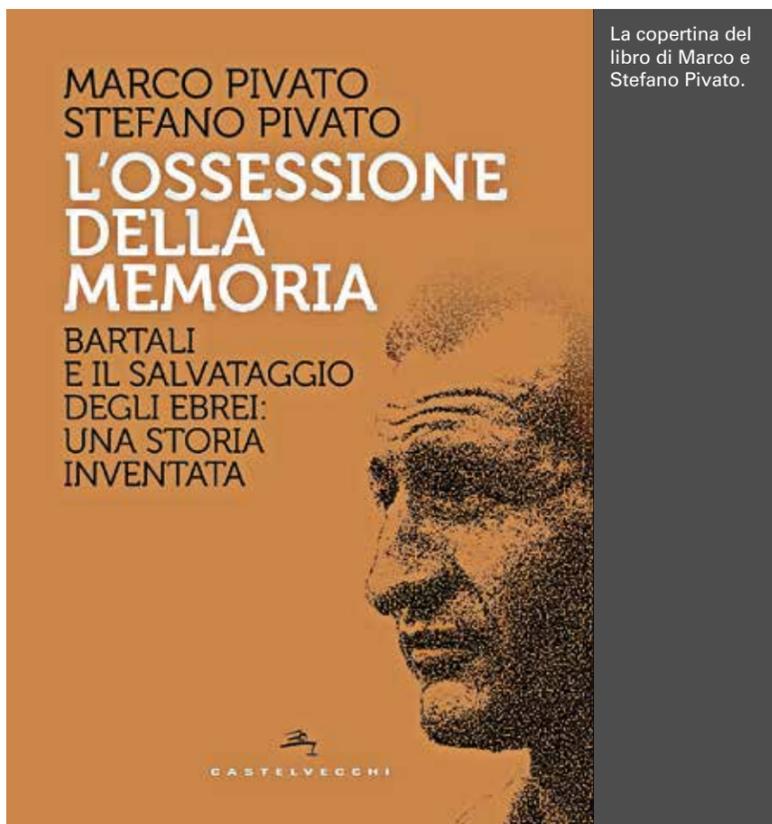
Eroi in bicicletta

Pubblicazioni • Lo studio di Marco Pivato e Stefano Pivato dedicato a Gino Bartali e al suo eventuale ruolo nel salvataggio degli ebrei, tra storia e memoria

Stefano Vassere

«Analisi di una ingenuità sconcertante, testimoni che dichiarano di aver ricevuto documenti dalle mani di Bartali ma attestano di averlo riconosciuto solo anni più tardi, fotografie del campione alle quali vengono attribuite le stesse capacità taumaturgiche delle immagini sacre: una vicenda con molti lati controversi difficile da sistemare fra le pagine della storia».

È peccato che le discussioni attorno a questo libro uscito parecchi mesi fa si siano in sostanza fermate alla questione che ne rappresenta lo spunto principale: se sia cioè accettabile la tesi secondo la quale l'eroe del ciclismo italiano del Novecento Gino Bartali sia stato anche un eroe della messa al sicuro di un certo numero di ebrei perseguitati (tra ottocento e quattro-mila a seconda delle fonti) trasportando velocemente e pericolosamente documenti segreti nascosti nel telaio della sua bicicletta. Gli autori Marco Pivato e Stefano Pivato definiscono l'intera vicenda una bufala: contro il parere certificante dello Yad Vashem, l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah, oltre che del Presidente della Repubblica Ciampi. E contro la posizione dello stesso Stefano Pivato, che in coda a questo prezioso libro ammette di avere finito «per accreditare quella leggenda senza le necessarie verifiche» in un volumetto del 2018 dedicato proprio a Bartali.



La copertina del libro di Marco e Stefano Pivato.

Ma lo studio di Marco e Stefano Pivato consiste soprattutto in una riflessione a proposito di una tensione evidente e pericolosa nell'ambito della ricostruzione del passato, sospesa tra i poli della storia da una parte e del-

la memoria dall'altra. Un sistema che vorrebbe essere equilibrato e che dovrebbe conferire alla testimonianza soggettiva un ruolo di appoggio alla storiografia tradizionale, basata sulle fonti scritte e le prove documentarie.

Un sistema dove la commemorazione sembra però avere la meglio sulla conoscenza, dove i monumenti (e peraltro il loro abbattimento) piegano realtà documentate con la forza tutta contemporanea di *memes* riassuntivi e semplificanti.

La vicenda di Gino Bartali nasce in una zona grigia tra narrativa romanzesca, tesi di laurea poco accurate, testimonianze posticce, segnalazioni per onorificenze, un brodo di cultura dove il ciclista toscano pare predestinato per via di sue devozioni e diritture morali. Ma la sua narrazione assume, per i modi con i quali nasce ed è trasmessa, i contorni della miracolistica religiosa, la quale non necessita di prove ma di certezze indiscusse. E certo lo spunto è esemplare, per discutere dell'origine delle bufale, di come queste ultime siano cavalcabili per fini di propaganda politica, di che ne sia di loro se date in pasto alla Rete, di perché proprio Bartali ecc.

Il valore di questo libro è notevole nei passi dove identifica un'incipiente ma inesorabile crisi della storiografia scientifica, ridimensionata, quasi annichilita, da un rendiconto basato sul peso incontrovertibile della testimonianza e da una monumentalizzazione della memoria. Un libro non isolato, su questo tema, accompagnato almeno da *I guardiani della memo-*

ria e il ritorno delle destre xenofobe di Valentina Pisanty e da *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia* di Marcello Flores, entrambi del 2020.

La promozione senza rete di Gino Bartali a eroe negli anni più tragici della storia d'Italia rappresenta l'emergenza di un processo di de-professionalizzazione della storia in quanto disciplina e forse anche in quanto postura morale. Al suono delle fanfare dei *social media* si fa strada una società che pretende di prescindere dalla conoscenza documentata del passato e dalle sue ricchezze, che non ritiene più utili per «stare al mondo». Su tutto una sorta di assoluta «tirannia del presente», dove tra l'altro fioriscono nuovi partiti che delle radici, dell'ideologia, di decenni e decenni di cultura e filosofia politica se ne fanno un solenne baffo.

Ecco, al di là delle gesta vere o presunte di Gino Bartali e della sua bicicletta, questo libro ci dice molto della nostra contemporaneità. È per questo che va letto, quasi a rispondere a una responsabile chiamata civile.

Bibliografia

Marco Pivato e Stefano Pivato, *L'ossessione della memoria. Bartali e il salvataggio degli ebrei: una storia inventata*, Roma, Castelvecchi, 2021.

Annuncio pubblicitario

MIGROS

Attualmente uno sconto per voi in regalo

18.1 - 24.1.2022



a partire da 2 pezzi

25%

Tutti i prodotti Axamine

per es. Axamine Inner Balance*, 30 capsule

21.00 invece di 27.95

*In vendita nelle maggiori filiali Migros.

Fino a esaurimento dello stock.

Da tutte le offerte sono esclusi gli articoli già ridotti.

VITAMINE E ARIA DI VACANZA

A gennaio, la Migros offre di nuovo ogni settimana verdura e frutta a solo un franco. Questa settimana tocca all'insalata iceberg e alla melagrana. Potremo così cucinare un piccolo pasto con cuscus, melagrana, peperoni e pistacchi e, in un battibaleno, essere trasportati in un mercato marocchino



*Il cuscus
e i chicchi
di melagrana
donano
all'insalata
gli aromi
del Marocco.*

Insalata di cuscus alla melagrana

Uno spuntino saporito a base di cuscus, peperoni, chicchi di melagrana e pistacchi croccanti. Ideale anche per una festa.

Piccolo pasto per 4 persone

- 2 dl di brodo di verdura
- 200 g di cuscus
- 200 g di peperoni, ad es. rossi e gialli
- 1 melagrana
- 2 spicchi d'aglio
- 5 cucchiaini d'olio d'oliva
- 1 cucchiaino di miscela di spezie orientali
- Sale
- 25 g di pistacchi tritati
- ½ mazzetto di prezzemolo
- 1 insalata iceberg

1. Porta a ebollizione il brodo, versalo sul cuscus, mescolala, copri e lascia gonfiare per 10 minuti.
2. Nel frattempo, taglia i peperoni a dadini. Dividi in due la melagrana. Spremi una metà con uno spremilimoni, estrai i chicchi dall'altra metà. Trita l'aglio e fallo rosolare in una padella unta d'olio. Aggiungi i peperoni e rosolali brevemente, poi toglila dalla padella dal fuoco. Condisci le verdure con la miscela di spezie e sale. Mescola la metà delle verdure con il cuscus, il resto delle verdure mescolale con il succo di melagrana.
3. Tosta i pistacchi in una padella antiaderente senza grassi. Trita il prezzemolo. Metti da parte poco prezzemolo e i pistacchi per decorare. Incorpora il resto del prezzemolo al cuscus. Taglia l'insalata a fette e distribuiscila nei piatti. Servi il cuscus sull'insalata, condisci con la salsa ai peperoni e alla melagrana. Cospargi con il prezzemolo, i chicchi di melagrana e i pistacchi.

1



2

1 Melagrana, al pezzo Fr. 1.- 2 Insalata iceberg Fr. 1.-
Le offerte sono valide dal 18 al 24 gennaio

Dall'anima di Umberto Piersanti

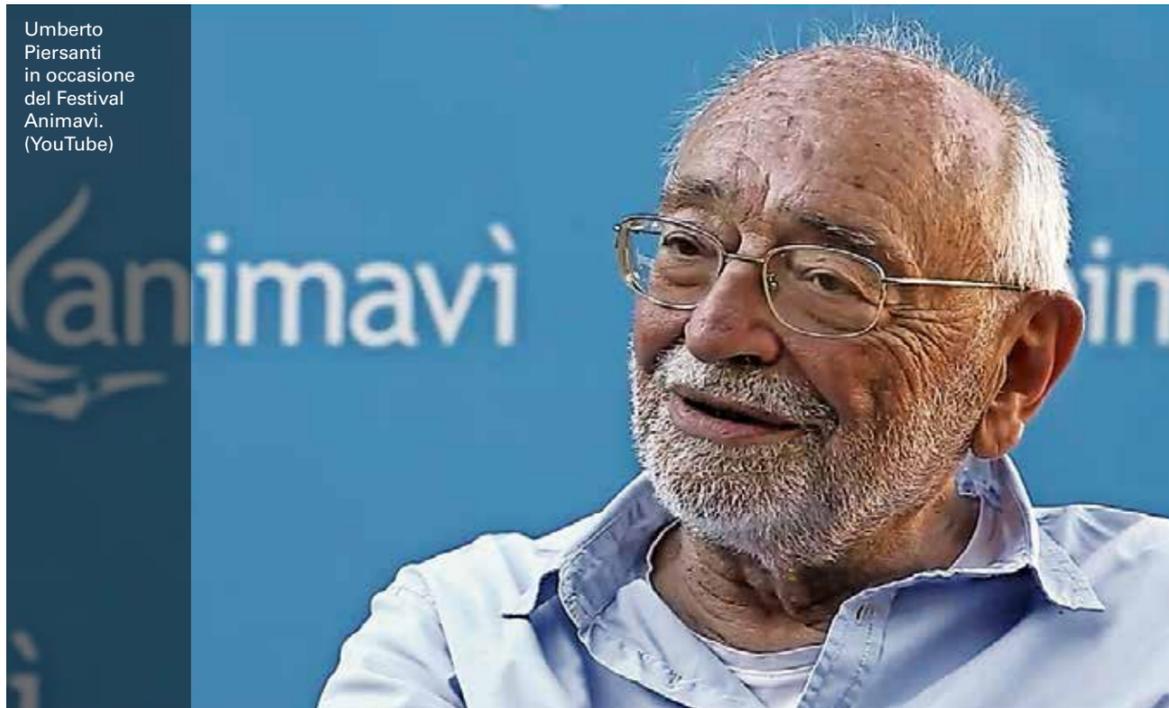
Poesia ♦ Nel lavoro del poeta marchigiano è tutto un riecheggiare di voci interiori

Guido Monti

Umberto Piersanti tocca con *Campi d'ostinato amore* un picco nella sua produzione poetica, difatti nel libro risuonano le sue tante interne voci che avremmo modo di udire nelle passate raccolte, ma in qualche modo esse ora, è come se, continuando quell'acuminato discorso in bilico tra natura e memoria di una comunità, lo restituissero una volta per tutte, con immagini chiare e nitide tanto che la poesia che le alimenta, stimola prima che l'intelletto del lettore, la sua parte biologico-emozionale. E delle molte figure che si danno appuntamento in queste pagine, talune provengono dalla stessa identità del poeta, ma ognuna di queste, proprio perché appartenente a tempi assai diversi, è come se avesse cucita nel DNA la figurazione di uno specifico mondo e ritrovasse proprio nell'*hic et nunc* del verso lo spazio dialogico d'incontro con le altre da sé: «... // tu non sai / le vicende e le figure, / solo suoni e colori, / non li ricordi, / non sai se la madre / s'appresta a consolarti / dall'esser nato / o se la vita saluti / e bevi a sorsi lunghi / dopo quel limbo caldo, / ma vicino, / così vicino / al Vuoto che tutto / precede // ...».

Allora l'accesso e sempre toccante lirismo di memoria assolutamente leopardiana, anche nella ripresa di talune parole-pensieri chiave, si sparglia tingendosi di regole e spazi nuovi: l'io del poeta diviene talvolta come accennava un *tu*, ma le sue interne figure naturalmente non sono le sole parlanti ed evocanti immagini. Difatti ritroviamo affrescate nelle pagine anche certe donne e uomini che s'aggirano come in un planetario, nella mappa storico sentimentale dello scrittore.

E in quale luogo d'elezione questo folto popolo di presenze si dà appuntamento? Nello spazio della natura, dove continua a essere immanente la voce dell'origine di ogni cosa, ma anche vi rintocca quella dei suoi precari camminatori presenti e passati, che sembra trascolorino fragili dentro quei toni invece sempre accesi di ogni cre-



Umberto Piersanti in occasione del Festival Animavi. (YouTube)

sta alberata, pendio montano che come contrappunto rifugge così altero e austero rispetto alle conflittualità degli uomini: «... // greppi, greppi amati / più non salgo / tra voi / col vento in faccia, / anche sul piano / ora arduo è il cammino, / goffo ed incerto / striscia il passo / sul terreno, / ... // solo un poco / conforta la memoria / dei greppi luminosi / e le vicende / così perse e remote, / così presenti».

Questo sottile sbiadire, non solo attiene alla vicenda psicologico-memorale ma anche a quella fisiologico-vitalistica, e per il poeta rientrare nella forra naturale, anche in condizioni di precarietà, vuole dire ancora essere in un giro vorticoso che lo proietta, anche se per poche ore, fuori dagli anni, sempre più incombenti e dove talvolta il dolore è la punta aguzza sotto il piede di ogni passo. La pagina della natura cheta in qualche modo come elisir il suo poeta, lo accoglie come eterno sposo. E allora la scrittura di Piersanti, nella pro-

gressione del libro, sembra acquisire il tono di quei lontani e grandi poeti latini, su tutti Cicerone e ancor più Ovidio, perché cammina sul crinale sempre erto dell'esilio, l'esilio dalla felicità continuamente spezzata dalle prove ardue dell'amato Jacopo: «... / ma il tuo male / figlio delicato, / quel pianto che non sai / se riso, stridulo / che la gola t'afferra / più d'ogni artiglio, / questa bella famiglia / d'erbe e animali / fa cupa / e senza senso / e dolorosa // siamo scesi un giorno / nei greppi folti, abbiamo colto more / tra gli spini, / ora tu stai rinchiuso / nelle stanze / ...», l'esilio «dall'antico» come insieme di storie e spazi linguistici remoti che più verranno, l'esilio infine dalla forza vitalistica dell'infanzia, luogo mistico e assieme materico di insuperabile bellezza.

Ma in questi campi d'ostinato amore, il poeta ostinatamente continua a tornare, per pareggiare i conti con la propria vicenda addolorata, anche nell'ultimo tempo pandemico;

difatti gli alti confini boscosi, sempre ridisegnano ai suoi occhi quelle patrie lontane che leniscono gli spasmi della storia intesa come mera progressione dei tempi. E mi sembra di vederla, sotto uno sguardo lacerato, la bocca del poeta, pare ancora tra quei crinali spezzarsi in un sorriso, poiché lì il perduto continuamente torna a disvelarsi e a indicare un sentiero: «... // oltre quello stradino, dentro la casa / ridotta a un muro incerto / come quei volti sacri / oramai nell'aria / trascolorati e infissi, / quell'età immortale / tra le valli / continua a risuonarti / dentro il sangue».

Ecco nell'opera di Umberto Piersanti, la vita affacciarsi come mistero insoluto, l'esistere pur greve che sia, esser sempre benedetto, perché unica nostra vera gloria.

Bibliografia

Umberto Piersanti, *Campi d'ostinato amore*, Milano, La Nave di Teseo.

Dopo l'auto-referenzialità

Smart TV ♦ Su Amazon TV lezioni di vita 2.0 dai Ferragnez

Marco Züblin

Qualche tempo fa, si discuteva di autoreferenzialità riferita a conduttori televisivi (si parlava di sport, e di informazione), come se questo «vizio» non fosse tra gli ingredienti imprescindibili per il successo in quella professione. Di fronte a una certa insofferenza per egolatrie radiotelevisive, ricordiamo come questo mondo sia percorso e dominato da un'ansia universale di autoreferenzialità, da un desiderio quasi tragico di squadernare al mondo – per interposti social – anche gli episodi minimi e ridicolmente inessenziali della propria esistenza (i piatti che si mangiano, i bimbibelli e i gattini, i tramonti rossirossi, le «imprese» sportive, i viaggi banali da pseudovip), come a salvare una propria «speciale» esistenza in vita di fronte a un mondo che tutto omologa e tutto reifica nell'indifferenziato. Per poi finirci proprio per quell'ansia di sottrarcivisi.

Chi ha fatto dell'autoreferenzialità una vita, una cifra assoluta, un esempio da imitare e un buon sistema per guadagnarsi il pane (e anche la Nutella da metterci sopra, e magari tutta la panetteria) sono la coppia Chiara Ferragni e Fedez. Il duo, influencer e rapper romantico, è la suprema epitome della modernissima vita in vetrina; mi piacciono, e non solo per il fatto che sono spesso oggetto di aspra critica e di pubblico ludibrio da coloro che poi puntualmente li copiano, ma per la loro capacità di essere in-



sieme lievi e profondi, svagati e impegnati, glamour e domesticamente quotidiani, teneri genitori e cinici affaristi, protagonisti social e sovrannamente indifferenti a quanto essi, nei social, suscitano. Per rendersi conto di quanto essi siano interessanti, e a loro modo paradigmatici di questa epoca vertiginosamente avvitata su se stessa, potrebbe giovare la visione degli episodi della saga *I Ferragnez* (Amazon Prime), che fa il paio con il bel documentario (*Chiara Ferragni - Unposted*) andato in onda questa primavera sulla RSI. Ora non solo si mettono in scena come al solito, ma fanno un passo in più, addirittura mostrandosi in terapia di coppia, svelando forse particolari intimi e comunque inediti; per questo tramite, sembrano voler innestare una sorta di «autenticità aumentata» nella loro narrazione consueta, che rischia con il tempo di sembrare un po' plastificata e automatica. Una bella alzata d'ingegno di questa azienda familiare, che con intelligenza cavalca le ansie e le nevrosi della nostra epoca, per finalità economiche ma forse anche per accamparsi un giorno come punto di riferimento *glittering* per una schiera di utenti in cerca di nuove sponde etico-politiche.

Le nuove povertà

Feuilleton ♦ Il romanzo a puntate di Lidia Ravera per «Azione»

Lidia Ravera

Tornato nella sua stanza, quando fu di nuovo disteso sul suo letto, Von Arnim non riprese a leggere. Neppure l'ennesimo ripasso della *Ricerca del tempo perduto*, quella furia rallentata dai dettagli con cui, ormai da mesi, animava le sue notti insonni poteva gareggiare con l'ingombrante realtà della presenza di Betta nella stanza di Fanny.

E un'inquietudine sconosciuta si insediò nel suo corpo magro, disordinando le coperte. Gli pareva di essersi spinto troppo oltre. Quella che stava sperimentando non era una delle tante coniugazioni possibili del discorso d'amore, così come si presenta negli ultimi anni di una vita: corteggiare una ragazza, guardarla da vicino, analizzare le sue reazioni, prevedere le sue mosse, godere della sua bellezza. Era l'esercizio spericolato della libertà di chi non ha più niente da perdere. Né niente da conquistare.

Ma non andava bene. Non era giusto. La ragazza si era presentata nel cuore della notte con quell'abito rosso. Il suo corpo lungo e pallido, la sua

pelle compatta, i capelli spettinati, i piedi nudi... tutto, prima degli anni delle Grande Inappetenzza, l'avrebbe spinto a prenderla fra le braccia, sdraiarla sul letto e penetrare nel segreto del piacere reciproco, quella cerimonia barbarica che secoli di romanticismo avevano provato a nobilitare con l'amore.

Non era più quel tempo.

Si chiese se la ragazza ci fosse rimasta male, per quel mancato omaggio alle sue grazie, grazie di cui – va detto – era assolutamente consapevole.

Probabilmente sì.

O forse no, forse aveva provato la gratitudine che le persone intelligenti provano al cospetto di comportamenti originali. Oppure, giovane com'era, aveva messo il tutto in conto alla misteriosa vecchietta con il suo visibile e invisibile corteo di menomazioni.

Al vecchio non regge l'arnese, preferisce astenersi che affrontare una cattiva figura. Un'interpretazione che sarebbe piaciuta al giovane marito di Betta.

Appena ebbe formulato que-

sto sottopensiero il vero motivo della sua inquietudine si palesò nella stanza, come un fantasma di proporzioni lillipuziane ma perfettamente riconoscibile.

Tom, il giovane.

Provò a immaginarlo nell'atto di suonare con troppa foga il citofono, di salire le scale saltando sui gradini, dopo aver sdegnato l'ascensore, di picchiare coi pugni contro la porta chiusa, di travolgere Thomas e infine di sparare contro di lui, un colpo di scacciacani in pieno petto.

Provò a sorridere. Di sé, del giovane Tom, della scacciacani di cui la sua immaginazione l'aveva dotato. Ma nessuno lo stava minacciando, era solo nella sua stanza. Il sorriso con cui accoglieva e teneva a distanza quelle che Fanny chiamava «le sue vittime», così generoso e indifferente, quel sorriso che aveva perfezionato negli anni fino all'attuale solido splendore, in assenza di pubblico sarebbe andato spercato. Dunque, come una massaia oculata, lo spense.

Quindi inghiottì, con un sorso

di vino bianco, due milligrammi di melatonina.

L'idea era di dare un taglio alle elucubrazioni. Constatò che erano quasi le sei del mattino e decise che poteva telefonare. Fanny andava a letto presto e si svegliava presto. Per cinquant'anni avevano convissuto nonostante ritmi circadiani opposti.

Ma la loro era quel tipo di relazione che fa tesoro di ogni differenza, perciò, se anche l'avesse colta nel sonno, non si sarebbe arrabbiata e non gli avrebbe negato il conforto della sua intelligenza, anche se, probabilmente, non si sarebbe presa la sua parte di colpa.

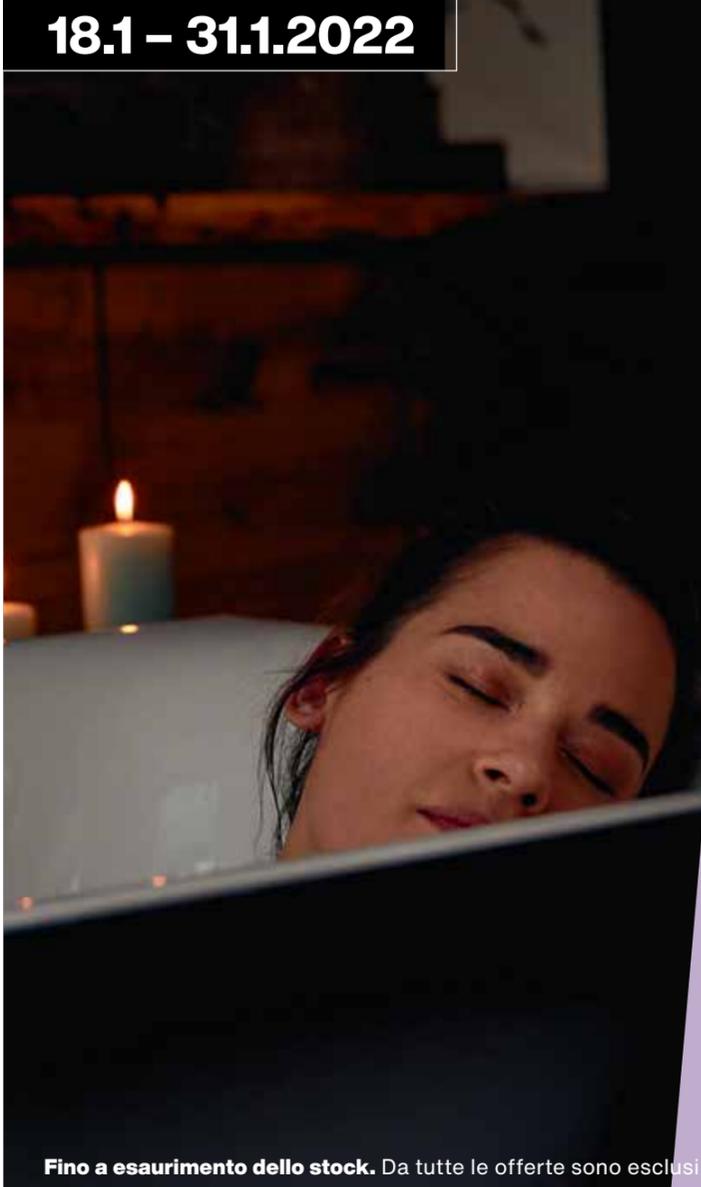
Ma poi: era veramente una colpa o non era piuttosto una forma contorta di invito alla generosità, quel consiglio: «mettiti dei soldi in una busta e vediamo come reagisce». Era da una vita che Fanny disponeva delle ingenti fortune di Von Arnim come se fossero un peso di cui doveva aiutarlo a liberarsi. Ed era da una vita che lui la assecondava.

(27 - Continua)

MIGROS

Bagno 100% benessere

18.1 – 31.1.2022



Fino a esaurimento dello stock. Da tutte le offerte sono esclusi gli articoli già ridotti.

Nuovo nome,
stessa qualità



25%

Su tutti i prodotti per il bagno Kneipp
(confezioni multiple e confezioni da viaggio)
per es. essenza da bagno Raffreddore addio,
100 ml, **5.95** invece di 7.90

Publireportage

Di nuovo notti insonni?

Questo renderà le vostre notti di nuovo ristoratrici

Ti rigiri spesso nel letto di notte senza riuscire a dormire? Scopri cosa si nasconde spesso dietro questo fastidio e come sia possibile riprendere il controllo sulle tue difficoltà di addormentamento.

La situazione pandemica in corso, uno stress costante e la paura del futuro possono generare inquietudini interiori. In questo modo, circa l'85% degli svizzeri si è sentito stressato nel corso dell'ultimo anno. Questi fattori possono spesso rappresentare anche la causa di una mancanza di sonno. Ma si può fare qualcosa.

La valeriana favorisce il sonno

I farmaci a base di sostanze vegetali sono stati in grado di affermarsi.

Insieme alla melissa e alla passiflora, anche la valeriana è molto apprezzata: essa è contenuta per esempio in Baldriparan – Per la notte. All'interno di questo medicinale viene utilizzato un estratto di radice di valeriana di alta qualità, che ha dimostrato di essere d'aiuto in caso di disturbi del sonno. Ciò che la rende speciale: la valeriana non solo è in grado di dare supporto in caso di disturbi del sonno di origine nervosa, ma favorisce anche il sonno.

Sonno rilassato durante la notte, riposato durante il giorno

Un sonno ristoratore è alla base della tua prestazione fisica e mentale e del tuo benessere. Se dormi bene, il giorno dopo ti sentirai più in forma e riposato. Sostieni il tuo corpo con ulteriore riposo e rilassamento per tenere di nuovo sotto controllo i disturbi del sonno di origine nervosa. Un bagno caldo o un'attività fisica leggera come il nuoto o le passeggiate possono essere d'aiuto.



Baldriparan

il compagno per un buon sonno

- 🌙 Favorisce il sonno
- 🌙 In caso di difficoltà di addormentamento di origine nervosa
- 🌙 Medicamento fitoterapeutico

Appunto per la tua farmacia:



Baldriparan – Per la notte
(Pharmacode 2347073)



Michele Straniero e i «Cantacronache»

Musica ♦ Il ricordo di una stagione in cui la canzone non era di consumo, ma di denuncia e testimonianza

Carlo Piccardi

Nel 1958, quando Michele Straniero (1936-2000) con Sergio Liberovici e Fausto Amodei diede vita ai «Cantacronache», il riferimento non era alla canzone di consumo, di puro intrattenimento, ma alla canzone di testimonianza e di denuncia, «di protesta» come si diceva, in una prospettiva di contrapposizione all'organizzazione industriale dell'evasione che in Italia culmina ancora emblematicamente nel Festival di Sanremo. Fu una stagione breve ma rigogliosa, che venne a coagulare in modelli riconoscibili in una loro specificità varie tradizioni: quella popolare (del folclore) di origine contadina, quella della *chanson* francese (di George Brassens, di Jacques Brel, di Leo Ferré) che in qualche modo aveva dimostrato la possibilità di trasferire anche nel contesto moderno urbano la dimensione epica della ballata popolare, e quella del teatro brechtiano (giunto in Italia qualche anno prima).

Dopo l'esperienza nei salotti torinesi, Michele Straniero diventò un assiduo indagatore del vero canto del popolo

Nell'ambito italiano di quegli anni, caratterizzati da un'aspra contrapposizione, sindacale, culturale fra destra e sinistra, questo tipo di canzone si profilò con una chiara determinazione politica, forse anche per questo segnando anche la sua fine avvenuta con il mutare dei rapporti di forza nei successivi equilibri consociativi. Nel 1958 nel mondo avvenivano svolte importanti: a Cuba vinceva la rivoluzione di Fidel Castro, la Francia affida-



Michele Straniero (1936-2000). (YouTube)

va la presidenza della repubblica a De Gaulle, in Vaticano Giovanni XXIII saliva al soglio pontificio, sullo sfondo di una guerra che si combatteva ancora in Algeria, di crescenti moti di liberazione nel Terzo Mondo che in Occidente cominciavano a mobilitare le piazze in segno di solidarietà. A questa militanza i «Cantacronache» fornirono le prime canzoni di protesta, un punto di identità. Lo fecero riscoprendo il filone dei canti della Resistenza partigiana, in un'Italia i cui poteri erano interessati a oscurare la memoria di questa importante fase fondativa della repubblica.

A «Cantacronache» furono associati scrittori e poeti (Italo Calvino, Franco Fortini, Umberto Eco, Giovanni Arpino, Franco Antonicelli, Gianni Rodari), musicisti (Fiorenzo Carpi, Giacomo Manzoni, Piero Santi, Valentino Bucchi), impegnati a riscattare le banalità della canzonetta italiana in competizione con il grande modello francese degli Aragon, dei Prévert, dei Queneau che avevano tenuto alto il livello della canzone tran-



Fausto Amodei durante un'intervista realizzata da rbe.it (YouTube)

salpina. Fu una stagione intensa che lasciò un segno anche per quanto riguarda la svolta sanremese degli anni Sessanta, con l'apparire dei cantautori (Gino Paoli, Umberto Bindi, Luigi Tenco).

A Michele Straniero va soprattutto il merito di aver legato questa esperienza, collaudata nei salotti torinesi di Giulio Einaudi e di Carlo Galante Garrone (la cui figlia col nome di Margot fu la prima donna ad aderire al gruppo), al vero canto del popolo di cui si fece assiduo indagatore. Nel volume con allegato CD pubblicato insieme a Emilio Jona nel 1996 (*Cantacronache un'avventura politico-musicale degli anni cinquanta*), in cui è tracciato il bilancio di quell'esperienza, egli stesso ricorda come, dopo tanto vani quanto illusori tentativi di farsi accettare dall'industria discografica, nei giri presso i circoli operai e le organizzazioni di partito cantando le tredici proverbiali canzoni del loro spettacolo, l'esito più importante fu quello di ridestare nel pubblico la memoria delle canzoni urbane (politiche e di lavoro) anteriori al fascismo: «eravamo pronti, davanti a un bicchiere di vino e a una tavola imbandita, a ricordare. Vennero fuori così *Le otto ore*, *La Maria Gioia*, *Vi ricordate del 18 aprile* (sulle elezioni politiche del 1948 perse dal Fronte Democratico Popolare e vinte dalla Democrazia Cristiana) e tanti altri testi che decidemmo di pubblicare - in originale o ricantati - in una nuova collana di dischi, battezzata *Canti di protesta del popolo italiano*».

Di lì si diramò una vasta ricerca di testimonianze, anche minute e aneddotiche (come i canti parrocchiali), ma che consentì a Straniero di calarsi a fondo nei modi espressivi del popolo. Anche quando (dopo il 1962) le ragioni di aggregazione del gruppo vennero meno e i suoi esponenti si dedicarono a iniziative separate, egli consolidò la sua scelta mirante a fare da ponte tra la tradizione del canto popolare (in gran parte sotterranea ed emarginata) e la nuova realtà urbana, servita a senso unico dall'edonismo delle canzoni di consumo. Per lui e per i «Cantacronache» più che mai valea il concetto formulato da Ernesto De Martino come riconoscimento del folclore progressivo, cioè

«dramma collettivo vivente del mondo popolare in atto di emanciparsi non solo socialmente ma anche culturalmente». Da quel ceppo veniva l'accento accorato delle sue intonazioni (cariche di senso di vissuto), ma an-

che il profilo tagliente della sua voce che non si incrinava mai di fronte al ricatto sentimentale e che stagliava la speranza dell'emancipazione dell'uomo dai limiti che gli erano imposti dalla società, con un piglio profetico,

quasi messianico, forse da far risalire alla sua formazione cattolica.

Alcune canzoni dei «Cantacronache» sono rimaste nella memoria collettiva: fra tutte *Dove vola l'avvoltoio?* di Calvino e Liberovici. Ma se essa si è imposta è dovuto anche al canto di Michele Straniero che giungeva non come espressione di uno stato d'animo, ma come enunciazione di un'idea, come una sferza, la cui venatura oscura caricava il messaggio di premonizioni. Indimenticabile rimane soprattutto *La zolfara*, suscitata dagli «Omicidi bianchi» nelle solfatore siciliane ed entrata subito nel repertorio di Ornella Vanoni. Nel suo testo messo in musica da Amodei, che egli intonava con compunzione liturgica, il finale, con il Cristo giudicante che beatifica le vittime e distrugge col fuoco la miniera, nell'evocazione biblica riflette appieno il respiro epico delle sue creazioni.

Nel 1964 con Emilio Jona, Sergio Liberovici, Giorgio De Maria lo troviamo fra gli autori de *Le canzoni della cattiva coscienza*, prefate da Umberto Eco, pubblicazione con tutti i limiti di un lavoro di impianto adorniano (per quanto riguarda il manicheismo con cui si tracciava la separazione delle espressioni autentiche da quelle «integrate»), ma significativo come tentativo di sottoporre ad analisi critica manifestazioni che fino allora non erano state ritenute meritevoli di indagine.

Annuncio pubblicitario

MIGROS

Azione

18. 1 - 24. 1. 2022

La combinazione vincente per sentirsi in forma

a partire da 2 pezzi

25%

Su tutti gli integratori alimentari Kneipp (confezioni multiple escluse)
per es. Pastiglie a base di magnesio naturale + calcio + vitamina D3, 150 pezzi, **5.85** invece di 7.80

Fino a esaurimento dello stock. Da tutte le offerte sono esclusi gli articoli già ridotti.



Vitamine a 1 franco.

Frutta e verdura ora a solo 1 franco.



Offerte settimanali sempre
diverse dal 4.1 al 31.1.2022,
fino a esaurimento dello stock

MIGROS

Vivere bene è semplice

Settimana Migros

18.1-24.1.2022

Approfittane e gusta

Il vostro consiglio della settimana:



40%

1.50
invece di 2.50

Fettine di pollo M-Classic Svizzera, per 100 g, in self-service

20%

Tutti i cereali e i semi per la colazione bio

(prodotti Alnatura esclusi), per es. fiocchi d'avena integrali, 500 g, -.95 invece di 1.20



conf. da 3

33%

5.90

invece di 8.85

Röstli Original
3 x 750 g



20%

Tutto l'assortimento Farmer's Best

prodotti surgelati, per es. spinaci tritati, IP-SUISSE, 800 g, 2.40 invece di 3.-

20%

Tutte le confetture

(prodotti Alnatura e You esclusi), per es. Extra alle fragole, vasetto da 500 g, 1.90 invece di 2.40



Da tutte le offerte sono esclusi gli articoli M-Budget e quelli già ridotti.
Offerte valide solo dal 18.1 al 24.1.2022, fino a esaurimento dello stock.

Acquistare è semplice
shop.migros.ch

Migros Ticino

Frutta e verdura

Una carica di freschezza per affrontare la settimana



20%

Tutte le arance sfuse
per es. arance sanguigne extra, Italia,
al kg, **2.70** invece di 3.40

IDEALE CON



24%

3.95
invece di 5.30

Filetti d'agnello M-Classic
per 100 g,
in self-service



18%

1.30
invece di 1.60

Broccoli bio
Italia/Spagna, 400 g,
confezionati



20%

2.95
invece di 3.70

Noci Grenoble
Francia, imballate, 500 g



20%

2.-
invece di 2.50

Fichi secchi, bio
Turchia, per 100 g,
confezionati

Vitamine a un franco



20%

2.20

invece di 2.75

**Pomodorini
ciliegia misti**

Spagna/Italia,
vaschetta da 500 g



34%

2.95

invece di 4.50

Cuore di carciofi

Italia, imballati, 400 g



25%

1.95

invece di 2.60



Su tutte le patate, bio
Svizzera, per es. resistenti,
imballate 1 kg



20%

2.30

invece di 2.90

**Lattuga iceberg
Anna's Best**

400 g



1.-

Insalata iceberg

Spagna, il pezzo, confezionata



1.-

Melagrane

Turchia/Israele, il pezzo

Carne e salumi

In padella, nel forno o per l'aperitivo!

20%



1.75

invece di 2.20

Costolette di maiale magre, IP-SUISSE
in conf. speciale, per 100 g

21%



2.40

invece di 3.05

Aletta di manzo IP-SUISSE
per 100 g, in self-service

15%

1.10

invece di 1.35

Galletto
Svizzera, per 100 g, in self-service

20%



5.95

invece di 7.50

Fettine fesa di vitello fini IP-SUISSE
per 100 g, in self-service

conf. da 2

40%



9.80

invece di 16.40

Sminuzzato di petto di pollo M-Classic al naturale
surgelato, 2 x 500 g

33%

Ali di pollo Optigal

al naturale e speziate, per es. al naturale, Svizzera, al kg. **9.70** invece di 14.50, in self-service





conf. da 2

22%

14.-

invece di 18.-

Carne macinata di manzo
Svizzera/Germania, 2 x 500 g



30%

1.60

invece di 2.30

Polpettine M-Classic
Svizzera, in conf. speciale, per 100 g



conf. da 2

25%

3.05

invece di 4.10

Salametti a pasta grossa
prodotti in Ticino, per 100 g



30%

2.75

invece di 3.95



Cervelas giganti, IP-SUISSE
2 pezzi, 340 g, in self-service



conf. da 3

20%

7.90

invece di 9.90

Minipic
Svizzera, 3 x 5 pezzi, 270 g

Consiglio: si gusta al meglio con olive e carciofi sott'olio



30%

4.95

invece di 7.10

Salame Felino Beretta affettato
Italia, in conf. speciale, per 100 g



30%

1.85

invece di 2.65

Mortadella Beretta affettato
Italia, in conf. speciale, per 100 g



15%

5.35

invece di 6.35

Bresaola Casa Walser
Italia, 100 g, confezionata

Pesce e frutti di mare

Per i momenti di nostalgia dei paesi lontani



CONSIGLIO DEGLI ESPERTI

Le capesante hanno un delicato sapore di nocciola con note leggermente dolciastre che ben si sposano con gli aromi forti: sono perfette quindi saltate in padella con un po' di aglio e olio e infine irrorate con del succo di limone. I nostri professionisti al banco del pesce forniscono altri consigli e informazioni sugli abbinamenti ideali per i molluschi.

In vendita ora al bancone



Un pesce nobile: tenero come il burro e particolarmente gustoso

32%



9.-

invece di 13.30

Salmone selvatico Sockeye, MSC

pesca, Pacifico, in conf. speciale, 280 g



25%



9.90

invece di 13.20

Orata reale M-Classic

d'allevamento, Croazia, in conf. speciale, 600 g



conf. da 3

30%



15.50

invece di 22.20

Filetti di salmone dell'Atlantico Pelican, ASC

surgelati, 3 x 250 g



15%



5.30

invece di 6.25

Tutti i molluschi bivalvi

in vendita in self-service e al bancone, per es. capesante M-Classic, MSC, pesca, Atlantico nordoccidentale, in self-service, per 100 g, in vendita in self-service e al bancone



Pane e prodotti da forno

Per chi ama il pane e la pasticceria

*Il vostro pane della settimana:
il leggero gusto nocciolato si
sposa a meraviglia con il
formaggio*

*Si conserva a lungo ed è
perfetto con il pane all'aglio*



conf. da 3

20%

6.95

invece di 8.70

**Bake me! Pain Sarment,
IP-SUISSE**

al naturale o rustico,
per es. al naturale,
3 x 2 pezzi, 900 g



2.70

**Pane di patate
con noci, IP-SUISSE**

350 g, confezionato



33%

4.65

invece di 7.-

**Farina bianca
M-Classic, IP-SUISSE**

4 x 1 kg

Tutto l'assortimento You

per es. pane proteico, 400 g, **2.45** invece di 3.10

Formaggi e latticini

Una delizia dal reparto frigo

Piccoli formati per piccoli sfizi
↓



20%

4.90
invece di 6.15

Mini Babybel
rete da 15 pezzi, 330 g

conf. da 2

20%

Raccard al naturale a fette o in blocco maxi

in conf. multipla o speciale, per es. a fette, 2 x 400 g, **15.-** invece di 18.80



21%

1.50
invece di 1.90

**Le Gruyère
piccante, AOP**
ca. 450 g, per 100 g,
confezionato



21%

1.25
invece di 1.60

Asiago pressato DOP
per 100 g, confezionato



21%

2.20
invece di 2.80

Canaria Caseificio
per 100 g, confezionato



Offerte valide solo dal 18.1 al 24.1.2022, fino a esaurimento dello stock.



Acquistare è semplice
shop.migros.ch

Sempre buoni, sempre vantaggiosi

Urrà, prezzi in caduta libera!



conf. da 3

15%



4.45

invece di 5.25

Panna intera Valflora UHT, IP-SUISSE

3 x 250 ml



Ribasso permanente

3.75

finora 3.95

Quinoa Alnatura
bio, 500 g



Ribasso permanente

1.-

finora 1.30

Cottage Cheese
al naturale M-Classic
115 g



conf. da 3

20%

Caffè Latte Emmi

Macchiato, Espresso o Balance,
per es. Macchiato, 3 x 230 ml,
4.55 invece di 5.70



Ribasso permanente

4.40

finora 5.30

Olio d'oliva
Don Pablo
500 ml



Ribasso permanente

9.95

finora 10.90

Fondue all'Appenzeller
800 g



15%

1.70

invece di 2.-

Formaggella ticinese
1/4 grassa
per 100 g, confezionata



Ribasso permanente

7.95

finora 9.60

Olio d'oliva
Don Pablo
1 l



Ribasso permanente

3.50

finora 3.80

Chocolate Rolls
M-Classic
160 g

Scorta

Serviti a 360 gradi



a partire da 2 pezzi

40%

Tutta la pasta Agnesi

per es. penne rigate, 500 g, **1.30** invece di 2.10

Alternativa fatta a mano quando la pizzeria preferita è chiusa



conf. da 2

25%

La Pizza

4 stagioni o margherita, per es. 4 stagioni, 2 x 420 g, **11.50** invece di 15.40



15%

5.15

invece di 6.10

Polenta Nostrana

per es. Taragna, 300 g



conf. da 2

Hit

6.95

Pasta ripiena M-Classic

tortelloni ricotta e spinaci o tortellini tricolore al basilico, per es. tortelloni ricotta e spinaci, 2 x 500 g



a partire da 2 Pezzi

-.50
di riduzione



Tutta la frutta secca bio e tutte le noci bio

(prodotti Alnatura e Demeter esclusi), per es. gherigli di noci, 100 g, **2.80** invece di 3.30



conf. da 3

33%

5.60

invece di 8.40

Sughi al pomodoro Agnesi

al basilico o alla napoletana, per es. al basilico, 3 x 400 g



a partire da 2 pezzi

30%

Tutte le preparazioni a base di patate M-Classic Delicious

prodotti surgelati, per es. Pommes Duchesse, 600 g, **2.95** invece di 4.20



35%

7.95

invece di 12.30

Cornetti al prosciutto Happy Hour M-Classic

surgelati, in conf. speciale, 24 pezzi, 1008 g



CUMULUS PUNTI **20x**

Novità



5.95

Happytizers plant-based V-Love

prodotto surgelato, 528 g

Novità per l'aperitivo: l'alternativa vegana ai cornetti al prosciutto





20%

Tutto l'assortimento Podravka e Stark

per es. carne di manzo per la colazione, 200 g, **2.30** invece di 2.90



conf. da 3
20%

Funghi prataioli o funghi misti M-Classic

per es. funghi prataioli, 3 x 200 g, **6.70** invece di 8.40



conf. da 3
33%

Salse Bon Chef

disponibili in diverse varietà, per es. curry, 3 x 30 g, **2.80** invece di 4.20



30%

Tutte le bevande istantanee al cacao e al malto

(Ovomaltine e Caotina escluse), per es. Califora al cioccolato, in busta, 1 kg, **6.95** invece di 9.95



a partire da 2 Pezzi
30%

Tutti i tipi di caffè Boncampo, in chicchi e macinato

per es. Classico in chicchi, 500 g, **3.30** invece di 4.70

Favorisce la sudorazione in caso di raffreddamento



a partire da 2 pezzi
20%

Tutto l'assortimento di tisane Klostergarten

per es. tisana contro il raffreddore, 20 bustine, **2.-** invece di 2.50



conf. da 6
40%

2.95
invece di 4.95

Rocchetta
6 x 1,5 l



conf. da 6
50%

Aproz
6 x 1,5 l o 6 x 1 l, per es. Classic, 6 x 1,5 l, **2.85** invece di 5.70



conf. da 6
41%

7.40
invece di 12.60

Coca-Cola
Classic, Light o Zero, 6 x 1,5 l, per es. Classic

Dolce e salato

Alleati per lo spuntino pomeridiano

20%

Tutti i cake della nonna

disponibili in diverse varietà, per es. torta alla tirolese, 340 g, **2.95** invece di 3.70, confezionato



CUMULUS
PUNTI
20X

Novità

2.90

Torta di noci grigionesa
in coppetta
95 g

20%

Fagottini di spelta alle pere bio, bastoncini alle nocciole e fagottini alle pere

per es. fagottini di spelta alle pere bio, 3 pezzi, 225 g, **2.60** invece di 3.30, confezionato



a partire da 2 pezzi

20%

Tutte le tavolette di cioccolato Frey da 100 g

(Sélection, Suprême, M-Classic e confezioni multiple escluse), per es. al latte finissimo, **1.60** invece di 1.95



conf. da 3

33%

Biscotti margherita o biscotti al burro

per es. biscotti margherita, 3 x 210 g, **3.80** invece di 5.70



conf. da 3

20%

Biscotti Ovomaltine

Crunchy, Petit Beurre o Petit Beurre Noir, per es. Crunchy, 3 x 250 g, **8.80** invece di 11.10



conf. da 2

20%

Cioccolato Ovomaltine

disponibile in diverse varietà e in confezioni speciali, per es. Ovo Rocks, 2 x 120 g, **6.70** invece di 8.40



a partire da 2 pezzi

20%

Caramelle alle erbe Bonherba

per es. senza zucchero, bustina, 150 g, **3.40** invece di 4.20



23%

6.50
invece di 8.50

Sacchetto di snack e patatine fritte Zweifel in conf. speciale, 330 g



20%

3.80
invece di 4.80

Pom-Bär Original o alla paprica, in conf. speciale, per es. Original, 200 g



Alleati per il rituale di trattamento



a partire da 2 pezzi
25%

Prodotti per la cura del viso L'Oréal
(prodotti Men, confezioni da viaggio e confezioni multiple escluse), per es. siero Revitalift Filler, 30 ml, **18.75** invece di 24.95



25%

Tutti i bagnoschiuma e i sali da bagno
(confezioni multiple escluse), per es. bagnoschiuma cremoso Milk & Honey I am, 500 ml, **1.85** invece di 2.50



conf. da 3
33%

Prodotti di ovatta Primella
per es. dischetti, 3 x 80 pezzi, **3.80** invece di 5.70



conf. da 3
33%

4.60 invece di 6.90
Shampoo I am
per es. Intense Moisture, 3 x 250 ml



conf. da 3
33%

Docciaschiuma I am
in conf. multipla, per es. Milk & Honey, 3 x 250 ml, **3.90** invece di 5.85



conf. da 3
Hit

2.40
Bastoncini ovattati, FSC
3 x 200 pezzi



conf. da 3
33%

7.90 invece di 11.85
Shampoo Belherbal
per es. per capelli grassi, 3 x 250 ml



conf. da 2
20%

10.55 invece di 13.20
Gel doccia Good mood
fiori di vaniglia e lavanda o pompelmo ed eucalipto, in confezione di ricarica, per es. fiori di vaniglia e lavanda, 2 x 500 ml



conf. da 2
25%

Creme per le mani I am, Atrix, Garnier, Nivea o Le Petite Marseillais
per es. balsamo per mani e unghie I am, 2 x 100 ml, **4.80** invece di 6.40



conf. da 2
25%

Creme per le mani Neutrogena
non profumate, profumate o ad assorbimento rapido, per es. ad assorbimento rapido, 75 ml, **6.60** invece di 8.80



conf. da 3
33%

6.95 invece di 10.50
Prodotti per la doccia Le Petite Marseillais
per es. fiori d'arancio, 3 x 250 ml

Varie

Per non far mancare niente alla casa e ai suoi abitanti



set da 2
33%

69.95
invece di 104.90

Padelle a bordo basso Titan
Ø 20 cm e 28 cm



30%

Batteria di pentole della linea Prima

per es. padella a bordo basso, Ø 28 cm, il pezzo,
13.95 invece di 19.95

Mantiene le bevande calde o fredde per molte ore



Hit

12.95

Thermos
300 ml, disponibile in rosa o nero, per es. rosa, il pezzo



Hit

17.95

Thermos per pietanze Smash
500 ml, disponibile in rosa o argento, per es. rosa, il pezzo



Hit

3.50

Tovaglioli di carta
disponibili in diversi motivi, 33 x 33 cm, 20 pz.

Per misurare in modo semplice la temperatura di corpo, superfici e ambiente



30%

Carta igienica Soft, FSC

Comfort Pure, Recycling e Deluxe Sensitive, in confezioni speciali, per es. Comfort Pure, 32 rotoli, **14.-** invece di 20.-



conf. da 5
20%

Salviettine umide Soft

camomilla, aha! Sensitive o Deluxe, in conf. multiple, per es. Deluxe, 5 x 50 pezzi, **7.60** invece di 9.50



40%

29.95
invece di 49.95

Termometro Contact Free NC200 Mio Star

misurazione automatica con controllo della distanza e ausilio cromatico al posizionamento, risultato della misurazione in 3 secondi, il pezzo

Fiori e giardino



a partire da 2 pezzi

50%

Tutti i detersivi Elan

per es. Spring Time in conf. di ricarica, 2 l, **7.45** invece di 14.90

Sviluppato appositamente per la pelle sensibile e, come tutti i prodotti Migros, biodegradabile



a partire da 2 pezzi

20%

Tutti i detersivi e gli ammorbidenti Migros Plus

per es. ammorbidente Sensitive alla lavanda, 1,5 l, **5.60** invece di 6.95



a partire da 2 pezzi

50%

Tutti gli ammorbidenti Exelia

per es. Florence, in confezione di ricarica, 1,5 l, **3.25** invece di 6.50



a partire da 2 pezzi

20%

Tutti i detersivi Migros Plus

(detersivi per lavastoviglie esclusi), per es. detergente per il bagno, 750 ml, **3.60** invece di 4.50



40%

Tutto l'assortimento di biancheria intima invernale per donna, uomo e bambino e l'assortimento Keep Warm

per es. maglietta invernale bio, warm, tg. M, il pezzo, **11.95** invece di 19.95



conf. da 10

Hit

29.95

Slip mini da donna

disponibili in nero o bianco, taglie S-XL, per es. neri, tg. M



conf. da 10

Hit

16.95

Calze da uomo

bio, nero, disponibili nei numeri 39-42 e 43-46, per es. numeri 43-46



conf. da 7

Hit

14.95

Calze da donna

bio, nere, disponibili nei numeri 35-38 o 39-42, per es. n. 35-38



Hit

4.95

Tulipani

disponibile in diversi colori, mazzo da 12, per es. gialli, il mazzo



Hit

13.95

Bouquet di rose M-Classic, Fairtrade

disponibile in diversi colori, mazzo da 30, lunghezza dello stelo 40 cm, per es. gialle, arancioni e rosse, il mazzo

Meglio utilizzare lo speciale concime per orchidee



25%

9.65

invece di 12.95

Phalaenopsis multiflora, 2 steli

disponibile in diversi colori, in vaso, Ø 12 cm, per es. rosa, il vaso

Affronta l'inverno con vitalità

Risparmia ora il 25% a partire da 2 articoli



a partire da 2 pezzi

25%

Tutti gli integratori alimentari

(prodotti Actilife esclusi), per es. Omega-3 Doppelherz, 30 capsule, **5,65** invece di 7.50



a partire da 2 pezzi

25%

Tutto l'assortimento Actilife

per es. All in One Orange, 20 compresse effervescenti, **2,45** invece di 3.25



Validi gio. - dom.

Prezzi **imbattibili** del **weekend**



conf. da 2

50%



11.95
invece di 23.90

Fondue Swiss Style

Moitié-Moitié o Tradition, per es. Moitié-Moitié, Vacherin Fribourgeois e Le Gruyère AOP, 2 x 800 g, offerta valida dal 20.1 al 23.1.2022



25%

Tutto l'assortimento di sottaceti e di antipasti Condy

per es. cetrioli, 270 g, **1,40** invece di 1.90, offerta valida dal 20.1 al 23.1.2022



a partire da 2 pezzi

25%

Olio di girasole M-Classic

1 l, **3,45** invece di 4.60, offerta valida dal 20.1 al 23.1.2022